



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 21-02-2012

PRIME PAGINE

21/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
21/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
21/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
21/02/2012	Avvenire	Prima pagina	...	4
21/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
21/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
21/02/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
21/02/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
21/02/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9
21/02/2012	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

21/02/2012	Stampa	Napolitano: serve un welfare diverso - Napolitano preme per cambiare welfare	Schianchi Francesca	11
21/02/2012	Mattino	Il tramonto dei partiti senza nome	Pombeni Paolo	12
21/02/2012	Sole 24 Ore	Il Punto - «Effetto Mario» sulla politica - L' "effetto Monti" sulla politica. E i partiti non sono pronti	Folli Stefano	13
21/02/2012	Corriere della Sera	La Nota - La «parentesi» Monti potrebbe continuare anche oltre il 2013	Franco Massimo	14
21/02/2012	Corriere della Sera	L'amalgama inesistente - L'amalgama che manca a Pdl e Pd non basta una sigla a fare un partito	Panebianco Angelo	15

CORTE DEI CONTI

21/02/2012	La discussione	Corruzione tra privati allo studio del governo	iv.maz.	16
21/02/2012	La discussione	Per il presidente della Corte dei Conti...	...	17
21/02/2012	Mf	Sarmi mette in vendita Mistral Air	Messia Anna	18
21/02/2012	Nazione	La Corte dei conti all'attacco «Omertosi gli enti toscani: sperperi tenuti nascosti»	Spano Giovanni	19
21/02/2012	Nazione Firenze	«Cristo ligneo, procedure corrette»	...	21
21/02/2012	Italia Oggi	Professioni - Revisori legali in regione, per la Corte dei conti servono la laurea e una lunga esperienza - Identikit del revisore legale	Paladino Antonio_G.	22
21/02/2012	Sole 24 Ore	Lottomatica e Snai ricorso anti-multe	Franceschi Andrea	23
21/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	"Ssn preda dell'illegalità" - Danni per 333 milioni al Ssn	P.D.B.	24
21/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Intervista a Renato Balduzzi - Balduzzi: tenere alta la guardia - "Guardia alta, troppi soldi"	R.Tu.	26
21/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Corte conti: gestione Enpav per ora positiva	...	29
21/02/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Impossibile rivalersi sul manager se la Regione fissa tardi i tetti di spesa sui ricoveri - Il Dg non paga i ritardi altrui	...	30
21/02/2012	Adige	Condannato dirigente provinciale - Consulenze, condannato dirigente della Provincia	...	31

GOVERNO E P.A.

21/02/2012	Repubblica	La sanità. Meno soldi, degrado e pochi infermieri così affondano i reparti in prima linea	Bocci Michele	33
21/02/2012	Libero Quotidiano	Ecco cosa si nasconde dietro il buco da 38 miliardi	Scaglia Andrea	36
21/02/2012	Italia Oggi	Istituzioni, smettano di allarmare	Arnese Michele	37
21/02/2012	Giornale	La corruzione tra privati? Un boomerang - La corruzione tra privati? Boomerang per lo Stato	Porro Nicola	38
21/02/2012	Finanza & Mercati	Derivati Milano, effetto domino	...	39
21/02/2012	Corriere della Sera	Buste paga dei manager pubblici. Centinaia oltre i 300 mila euro	Rizzo Sergio	40
21/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Canone Rai anche sui pc. Passera frena Viale Mazzini	Polidori Elena_G.	43
21/02/2012	Libero Quotidiano	Tempi duri per gli statali «Licenziabili anche loro»	Castro Antonio	44
21/02/2012	Mf	Molla l'osso - Il Veneto contro la Tesoreria unica	Satta Antonio	45
21/02/2012	Sole 24 Ore	Class action «svicolata» dai tribunali delle imprese	Rogari Marco	46
21/02/2012	Sole 24 Ore	Pompei riparte dall'arrivo dei privati e da 105 milioni	Prisco Francesco	47

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

21/02/2012	Repubblica	Tasse e evasione, ecco il decreto - Il fisco. Giro di vite anti-evasione black list contribuenti infedeli. Meno tasse sui redditi più bassi	Conte Valentina	48
21/02/2012	Mf	Finiti i fondi recuperati con la lotta all'evasione - Il fondo taglia tasse parte nel 2014	Bassi Andrea	52
21/02/2012	Finanza & Mercati	Pil in frenata nei Paesi Ocse	G.G.F.	53
21/02/2012	Messaggero	Nuova stretta sull'evasione le entrate andranno alle famiglie	Cifoni Luca	54
21/02/2012	Secolo XIX	Lavoro, Monti tira dritto - Lavoro, Monti avverte: non ci faremo bloccare	Bocconetti Angelo	56
21/02/2012	Corriere della Sera	Cassa integrazione, Welfare senza rilancio	Baccaro Antonella	58

21/02/2012	Sole 24 Ore	Quei beni che dobbiamo far crescere per lo sviluppo - Quei beni che dobbiamo far crescere	<i>Cherchi Antonello</i>	60
21/02/2012	Stampa	Pagare tutti per pagare davvero meno	<i>Lepri Stefano</i>	63
21/02/2012	Stampa	Industria, nuovi segnali di ripresa	<i>Riccio Sandra</i>	64
21/02/2012	Tempo	Il governo smentisce altre manovre. Ma i conti non tornano	<i>Cam.Con.</i>	65
21/02/2012	Mf	Borse ottimiste sul fronte greco	<i>Sironi Lucio</i>	66
21/02/2012	Repubblica	E se la risposta alla crisi fosse stampare più soldi? - Se il deficit non è un peccato la rivoluzione copernicana dei nuovi economisti Usa	<i>Rampini Federico</i>	67

UNIONE EUROPEA

21/02/2012	Stampa	Lettera dei premier ai vertici Ue "Economia in stallo, così si riparte" - Monti stringe l'asse con Londra e L'Aja "Più mercato unico"	<i>Manacorda Francesco</i>	69
21/02/2012	Sole 24 Ore	Dalla Ue stretta sulla sorveglianza dei conti a rischio	<i>Romano Beda</i>	71
21/02/2012	Avvenire	I premier all'Ue: 8 punti per la ripresa - "Crescita, l'Europa cambi marcia"	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	73
21/02/2012	Mattino	Grecia, braccio di ferro su 130 miliardi di aiuti	<i>Carretta David</i>	75
21/02/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Conto dell'Europa a 240 miliardi	<i>Taino Danilo</i>	77
21/02/2012	Giornale	Il sistema italiano non passa l'esame europeo	<i>Grassia Filippo</i>	78
21/02/2012	Sole 24 Ore	Salvezza non solidarietà - Salvezza più che solidarietà	<i>Cerretelli Adriana</i>	79
21/02/2012	Sole 24 Ore	«E adesso rilanciamo la crescita»	<i>Pesole Dino</i>	80
21/02/2012	Stampa	L'Europa che passa dall'Italia	<i>Martini Fabio</i>	82

GIUSTIZIA

21/02/2012	Sole 24 Ore	Legale infedele se consiglia la frode	<i>Iorio Antonio</i>	83
------------	--------------------	---------------------------------------	----------------------	----

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 43

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



1914-2012 Addio al Nobel Dulbecco Cambiò la lotta ai tumori di Edoardo Boncinelli a pagina 33



Il saggio Solo Israele aprì le porte ai superstiti della Shoah di Paolo Mieli alle pagine 44 e 45



Con il Corriere Mani Pulite, l'inchiesta che ha cambiato l'Italia Primo volume a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano



LE CRISI PARALLELE DI PDL E PD

L'AMALGAMA INESISTENTE

di ANGELO PANEBIANCO

Nessuno sa come si scomporranno e si ricomporranno le forze politiche al termine della «cura» Monti. Una cosa, però, si può dire: Partito democratico e Popolo della libertà, i due raggruppamenti (o cartelli elettorali) dominanti, rispettivamente, nell'area della sinistra e nell'area della destra, sono, molto probabilmente, destinati a vivere o a morire insieme. Difficilmente l'uno sopravviverà senza l'altro. Se davvero la grande coalizione parlamentare che sostiene il governo Monti preannuncia la fine del bipolarismo, allora è assai probabile che nessuna delle due sigle che il bipolarismo ha partorito vedrà l'alba del mondo post-bipolare.

no che la sua sopravvivenza nel dopo-Berlusconi sarebbe stata in forse. Raramente i partiti carismatici sopravvivono al declino o al ridimensionamento politico dei loro fondatori. Ma qualche volta ci riescono. Si trattava di capire se il Popolo della libertà sarebbe riuscito a dotarsi di una volontà condivisa (dai dirigenti e dagli attivisti) di sopravvivenza politica. Osservando dall'esterno, ciò che si vede, da quando Berlusconi ha lasciato Palazzo Chigi senza possibilità di tornare, è la prevalenza di spinte centrifughe: in quel partito, abbiamo solo una gran voglia di saltare sulla prima scialuppa politica che passa prima che la nave affondi. Inutile dire che la cosa funzionerebbe come una profezia che si auto-adempe. Se tanti se ne vanno temendo che la nave affondi, la nave affonderà.

Raggruppamenti politici, sigle, cartelli elettorali, anche se per ragioni diverse, Partito democratico e Popolo della libertà non hanno raggiunto, e forse mai raggiungeranno, la fase del consolidamento, quella in cui gran parte dei membri e dei simpatizzanti dell'organizzazione — dirigenti, attivisti, elettori — arriva a condividere una identità e si impegna con determinazione per difenderla. Perché un partito raggiunga quella fase non occorrono necessariamente tesserati, congressi di partito, eccetera. Le formule organizzative possono essere le più varie. Ma occorre quella comune identità. La Lega Nord (pur condividendo col Popolo della libertà un'origine carismatica) è, in questo particolare senso, un partito consolidato. Il Popolo della libertà e il Partito democratico, invece, non lo sono.

Nel caso del Popolo della libertà tutti sapeva-

Documento pro-crescita di 12 Paesi, guidati da Italia e Gran Bretagna. Mancano Francia e Germania

Il piano di Monti e Cameron

E a Bruxelles si tratta per il via libera all'accordo sulla Grecia

Obiettivo: crescita e mercati aperti. Una lettera in 8 punti, nata per iniziativa di Regno Unito e Olanda e con l'Italia tra i promotori, è stata inviata ieri al presidente della Ue Van Rompuy e al capo della Commissione europea Barroso. Non hanno firmato Francia e Germania.

ALLE PAGINE 51 e Calzì, de Feo, Offeddu, Taino

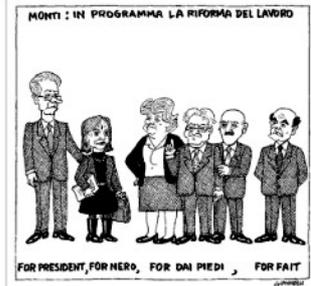
Liberalizzazioni

MERKEL E SARKOZY SI SCOPRONO MINORANZA di FEDERICO FUBINI

Non capita tutti i giorni che questa Gran Bretagna, quella di David Cameron, firmi un documento perché Bruxelles faccia di più. Non di meno.

CONTINUA A PAGINA 6

Giannelli



FOR PRESIDENT, FOR NERO, FOR DAI PIEDI, FOR FAIT

Riforma del lavoro

Sull'articolo 18 parte la trattativa dal primo marzo

di R. BAGNOLI e F. BASSO

ALLE PAGINE 8 e 9

Lettera dei giovani «Basta privilegi si punti sul merito»

CON LE FIRME DI 19 STUDENTI

A PAGINA 9

Stati e Popoli

TRA DEBITORI E CREDITORI È ORMAI GUERRA CIVILE

di ANTONIO POLITO



L'Europa deve tornare a temere i suoi elettori, come negli anni Trenta del Novecento? Ce lo diranno i popoli di Grecia, Francia, Italia e Germania, nel giro di un anno e mezzo. Il rischio, senza precedenti, è che crisi e disoccupazione aprano una stagione di «lunatici di sinistra» e razzisti di destra», per usare l'espressione del Guardian.

CONTINUA A PAGINA 50

Strategia elettorale



Putin schiera 400 missili (e i cosacchi)

di FABRIZIO DRAGOSEI

Vladimir Putin annuncia spese militari colossali a due settimane dalle elezioni presidenziali in Russia. In un clima da guerra fredda, il piano prevede quasi 600 miliardi in dieci anni per una dotazione che comprende 400 missili e 8 sottomarini. Putin risumerà anche i cosacchi a cavallo. (Nella foto, Putin con gli occhiali durante la visita al Parco tecnologico di Novosibirsk).

A PAGINA 24

Roma Aperta un'inchiesta. L'ospedale: succede

Policlinico sotto accusa Legata a una barella 4 giorni in Pronto soccorso

Una paziente «legata alla barella con delle lenzuola da quattro giorni», in attesa di un posto letto dopo un trauma cranico. La donna, 53 anni, «aveva la fiaba con l'acqua fisiologica». A fare la scoperta sono stati due senatori, Domenico Gramazio e Ignazio Marino, durante una visita all'alba al Pronto soccorso dell'ospedale Umberto I a Roma.

Il ministero della Salute ha inviato gli ispettori, definendo il caso ingiustificabile. La vicenda è anche al vaglio della Procura. Una situazione che «capita spesso» replicano al Policlinico, aggiungendo che «da paziente è stata assistita al meglio 24 ore su 24 dalle migliori professionalità».

ALLE PAGINE 2 e 3 De Bac, Di Frischia

Il racconto

Nella «piazzetta» con 18 malati in attesa di giudizio

di GOFFREDO BUCCINI

Ha gli occhi persi nel vuoto, i capelli biondi appiccicati in fronte dal sudore degli spasmi. Forse quarant'anni, su un viso da ragazza dell'Est. È un foglietto bianco appeso alla barella, su cui qualcuno — un medico? un infermiere? un altro malato? — ha scarabocchiato a penna un appuntamento, magari vitale, certo precario, come ogni cosa qua, nella dannata «piazzetta» del Policlinico: non può né bere né mangiare fino alle 17. Chissà cosa le accadrebbe se lo spostamento d'aria d'una finestra sbattuta o un portantino distrutto di passaggio facessero cadere sul pavimento di linoleum questa inverosimile cartella clinica.

CONTINUA A PAGINA 3

Advertisement for PK magazine and La Gazzetta dello Sport, featuring a cartoon character and a price tag of €9,99.

Denuncia dei giornalisti precari: clausola prevede il licenziamento. L'azienda: mai utilizzata

Contratto anti-gravidanza scuote la Rai

di PAOLO CONTI

«L'licenziabili se sono incinte». Il contratto anti-gravidanza scuote la Rai. Il caso riguarda «malattia, infortunio, gravidanza, causa di forza maggiore o altre cause di impedimento». La denuncia viene dai giornalisti precari. Il caso è esploso ieri quando è stata inviata una lettera aperta a Lorenza Lei, direttore generale della Rai, chiedendole di porre fine al proliferare di contratti «ultraleggeri». La replica dell'azienda: clausola mai utilizzata.

A PAGINA 13

Il procuratore

Caselli: così i violenti mi impediscono di parlare

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 29

India-Italia

Nel mistero dei marò ora spunta una nave greca

di MAURIZIO CAPRARA

ALLE PAGINE 20 e 21

Advertisement for Benedetto XVI testimonies, featuring the Pope's name and a religious theme.



Il reportage
La rivoluzione civile della Siria
JONATHAN LITTELL



Il giornale sull'iPad

L'ultima versione di Gaber oggi alle 19 con RSera

La cultura

Vladimir Putin l'infanzia dell'ultimo zar
MASHA GESSEN



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 21 feb 2012

1 2 www.repubblica.it Anno 37 - Numero 43 € 1,20 in Italia martedì 21 febbraio 2012

Venerdì l'approvazione del piano. Trattativa notturna sugli aiuti alla Grecia. Dodici Paesi scrivono alla Ue: ora la crescita. No di Francia e Germania

Tasse e evasione, ecco il decreto

Forse subito il taglio dell'Irpef. Monti: riforma del lavoro con o senza intesa

ROMA — Tasse e evasione: pronto il decreto del governo che sarà portato al Consiglio dei ministri di venerdì. Nel provvedimento probabilmente anche gli sgravi Irpef per i redditi più bassi.

Scandalo al Policlinico di Roma

In coma, legata da 4 giorni alla barella
Il ministro: ispezioni in tutti gli ospedali



Il Pronto Soccorso del Policlinico Umberto I di Roma

L'analisi

Il Grande Capitale vuole il bis

MASSIMO GIANNINI

Dopo i riconoscimenti della City e di Wall Street, era fin troppo facile prevedere che Mario Monti avrebbe mietuto successi anche a Piazza Affari.

Il racconto

I cento giorni del "montismo"

FILIPPO CECCARELLI

Cento giorni per il governo Monti, ma si ha un certo ritengo a chiamarla luna di miele.

A poche miglia, nello stesso giorno, altri attacchi di pirati

Marò, il rapporto che smentisce l'India

ROMA — Non c'era solo la nave italiana Enrica Lexie a vedersela coi pirati, mercoledì scorso, davanti alle coste del Kerala.

L'EUTANASIA DELLA SANITÀ

ADRIANO PROSPERI

PER giorni sul letto senza sponde legata con delle lenzuola, in attesa di essere ricoverata da un minuto all'altro: il caso della signora dell'Umberto Primo di Roma ci richiama rudemente alla realtà incivile delle strutture essenziali del nostro paese.

Le idee

E se la risposta alla crisi fosse stampare più soldi?

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK
LE GRANDI crisi partoriscono grandi idee. Così fu dopo il crollo del 1929 e la Depressione.

UN GIORNO QUESTO DOLORE TI SARA' UTILE
SALTARE GLI SCHEMI È UN GIOCO DA RAGAZZI
un film di ROBERTO FAENZA

R2
Addio a Dulbecco
Nobel timido del Dna
PIERGIORGIO ODIFREDDI UMBERTO VERONESI

R2
Le macchine intelligenti padrone della nostra vita
MAURIZIO RICCI

SEAT
Ibiza a € 8.950 solo a febbraio.



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 27/1 Roma

ANNO 134 - N° 51 € 1,00* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2012 - S. PIER DAMIANI



Verso le amministrative LA CRISI DEI PARTITI E LE LISTE CIVICHE

di PAOLO POMBENI

L'INTENZIONE del Pdl di presentarsi alle prossime amministrative con delle liste civiche anziché sotto il simbolo del partito è un segnale chiaro della crisi che il nostro sistema di rappresentanza politica sta attraversando. Non si possono infatti nascondere due cose: la prima, più evidente, è che l'appellativo «partito» sta tornando ad essere un marchio respingente; la seconda, conseguente, è che la forma partito non è più considerata un contenitore adatto ad ampliare l'area di reclutamento aprendo alla società civile. Sono problemi con cui deve fare i conti il centrodestra quanto il centrosinistra. Anche il Pd ha infatti scontato questa tendenza, quando in una serie di elezioni primarie ha visto i propri candidati sconfitti da outsider di varia coloritura e provenienza, tutti però accomunati da un'immagine di uomini fuori dalla nomenclatura. Possiamo considerare questo fenomeno come una rivincita della società civile sul professionismo burocratico degli apparati di partito? La risposta positiva che verrebbe di primo acchito non è forse quella che più ci aiuta a comprendere.

Infatti liste civiche, personalizzazioni all'eccesso, raggruppamenti momentanei che non hanno strutture capaci di reggere nel tempo, mettono in discussione un ruolo fondamentale che i partiti hanno svolto in passato: quello di essere davvero lo snodo tra la società civile e il «lavoro politico». I partiti infatti rispondevano proprio all'esigenza di offrire alla società civile dei luoghi strutturati entro cui questa potesse far sentire e valere le proprie esigenze e, per così dire, incanalare le sue personalità migliori a svolgere un ruolo di servizio pubblico.

CONTINUA A PAG. 20

Denuncia di due senatori al Policlinico. L'ospedale: assistita correttamente Roma, choc al pronto soccorso «Legata per quattro giorni alla barella». Inchiesta della Procura



ROMA - Con le mani e i piedi legati alla barella, da quattro giorni in attesa che si liberasse un posto letto. Così, una donna di 53 anni, malata di Alzheimer, è stata trovata ieri mattina nel pronto soccorso del Policlinico Umberto I, uno degli ospedali più grandi d'Europa. La scoperta l'hanno fatta i due senatori Marino e Gramazio, appartenenti a due partiti diversi, rispettivamente Pd e Pdl. Un blitz bipartisan contestato, però, dal direttore generale del nosocomio romano: «La paziente non era in coma, noi abbiamo operato bene». La Procura di Roma, che già indagava sui sovraccarichi del pronto soccorso, ha avviato un'inchiesta. Polverini: «I cittadini possono continuare a fidarsi della sanità pubblica, la paziente è stata assistita correttamente».

L'INTERVISTA

Il ministro Balduzzi: intollerabile c'è troppa disorganizzazione

ROMA - Per il ministro della Sanità, Renato Balduzzi, «quello del pronto soccorso del Policlinico sembra essere un caso di disorganizzazione intollerabile». Il ministro ha inviato d'urgenza gli ispettori nel Policlinico romano. E afferma: «Sulla base degli elementi di cui dispongo al momento pare che il trattamento clinico della signora sia stato corretto. Le sono state date le medicine giuste. E il profilo organizzativo che non ha funzionato. E quel che è grave è che nella struttura sono emersi anche altri problemi sempre sotto il profilo organizzativo». Troppa disorganizzazione, dunque. Un problema che, secondo il ministro Balduzzi, «va affrontato tramite un rafforzamento della governance della Regione e di chi controlla le aziende ospedaliere. Dobbiamo aprire un dialogo tra Stato e Regione per evitare che episodi analoghi si ripetano».

Pirone a pag. 3

ARCOVIO E MARINCOLA ALLE PAG. 2 E 3

Miriam, la malattia e l'attesa «Ma qui accade spesso»

di MARIA LOMBARDI

MIRIAM è rimasta lì quattro giorni, in un angolo della «piazzetta», gli occhi aperti a fissare il neon e l'incoscienza di un sonno finto. Non poteva accorgersi della signora accanto che stava seduta sulla barella con la schiena scoperta, o del pallore dell'anziano alle sue spalle, il viso nascosto dalla mascherina d'ossigeno, del braccio livido per il flebo di un altro malato vicino e di tutte le altre sofferenze allineate e confuse. Pazienti come lei in attesa nel limbo del pronto soccorso di medicina del policlinico Umberto I: dovrebbe accogliere una ventina di malati ma alle 17 di ieri se ne contavano 44. Non poteva vedere, Miriam, quei pochi centimetri che separavano il suo lenzuolo bianco da quello accanto, così attaccati l'uno all'altro che sarebbe bastato un movimento del braccio per colpire non volendo il vicino, e nemmeno la promiscuità del dolore.

CONTINUA A PAG. 2

Il premier a Piazza Affari, poi al vertice sulla Grecia. Lettera all'Unione europea

«Sul lavoro avanti comunque»

Monti accelera. E dalla lotta all'evasione subito sgravi alle famiglie

ROMA - Disposti a sentire le ragioni di ognuno, ma non a subire le pressioni di qualcuno. Così Monti definisce il proprio governo nel giorno in cui riprendono le trattative sul lavoro: «Entro fine marzo presenteremo il testo della riforma», dice il premier parlando alla Borsa di Milano: «Se non ci sarà l'accordo, ci sarà ugualmente la riforma». Che sarà preceduta da una semplificazione fiscale finalizzata con il gettito della lotta all'evasione. Mario Monti ha anche promesso, con il premier della Gran Bretagna David Cameron e il premier olandese Mark Rutte, un appello alla Ue perché vengano eliminate le barriere che impediscono la nascita di un vero mercato unico europeo.

AJELLO, FRANZESE, LEONI, PEZZINI E STANGANELLI ALLE PAG. 4 E 5

Manifestazioni anti-italiane in India

ROMA - Le accuse nei confronti dei militari italiani arrestati per la morte dei due pescatori indiani sono state formalizzate, mentre diversi attivisti hanno inscenato manifestazioni contro l'Italia. Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono stati incriminati per omicidio secondo il codice penale indiano. Le pene previste in caso di colpevolezza sono l'ergastolo oppure, nei casi più gravi, la condanna a morte. In via puramente teorica, però, perché l'India, pur mantenendo la pena di morte all'interno del suo ordinamento, ha di fatto sospeso le esecuzioni e non esegue

una condanna dal 14 agosto 2004. I due militari sono stati portati davanti al giudice sotto scorta. E durante l'udienza la polizia ha circondato la casa del giudice perché attivisti dei vari partiti indiani hanno inscenato una dimostrazione chiedendo per Girone e Latorre il massimo della pena. Il villaggio di Kollam, nel cuore dello stato indiano del Kerala, dove sono giunti ieri i due militari per l'avvio del procedimento giudiziario, si è trasformato in un'arena contro l'Italia. I due sono stati accolti da una folla inferocita al grido di «massima pena per i marines italiani».



MARINO, MARTINELLI E ROMAGNOLI A PAG. 21

L'ADDIO Morto Dulbecco, il premio Nobel che rivoluzionò la lotta ai tumori

di ALBERTO OLIVIERO

LA VITA scientifica di Renato Dulbecco, scomparso ieri alla soglia dei 98 anni, è strettamente intrecciata con quella di altre figure di spicco della biologia e con i grandi progressi della genetica e della biologia molecolare della seconda metà del secolo scorso, gli anni in cui la scoperta del codice genetico ha proiettato una nuova luce sulle nostre conoscenze dei meccanismi ereditari. La sua formazione scientifica è iniziata ad appena 16 anni a Torino, quando si iscrisse alla facoltà di medicina.

Continua a pag. 18



LA STORIA Luis Enrique e la clausola Barcellona

ROMA - I media spagnoli, da giorni, indicano Luis Enrique tra i candidati a prendere il posto di Guardiola sulla panchina del Barcellona. Con un retroscena: il tecnico giallorosso, nel suo contratto biennale, ha fatto inserire una clausola per liberarsi in caso di chiamata dal club catalano. Immediata la reazione della Roma: «La clausola non c'è».

Trani nello Sport

LA STORIA I volontari senza scorte di cibo «Nun c'è più trippa pe' gatti»

di ROBERTO ZICHITTELLA

NUN c'è più trippa pe' gatti. Sale alto il grido di dolore, anzi il miracolo, dei miei delle colone della capitale da mesi non fornisce cibo ai responsabili delle colonie feline. «È dal giugno del 2011 che non ci arrivano più le scorte di cibo», conferma Alessia Stefani, presidente di Animal Welfare, l'associazione che si prende cura di varie colonie feline della città.

Continua a pag. 19



Il giorno di Branko Stelle positive per l'Acquario

BUONGIORNO. Acqua. Dopo il passaggio del Sole in Pesci, il vostro segno resta per lungo tempo senza pianeti: significa che sarete influenzati da influssi che vi saranno mandati da altri segni, a parte il mensile passaggio della Luna. Questa di febbraio, con voi fino a sera, annuncia di darvi una piccola-grande soddisfazione: qualcuno rimpiange di non avervi ascoltato e seguito. Voi certamente non dovete rimpiangere le rose che non avete colto, una rosa nuova sta per sbocciare nel giardino dell'amore. Auguri.

L'oroscopo a pag. 26

Martedì 21 febbraio 2012

Avenire

Anno XXI N. 43 € 1,20



BUONGIORNO ITALIA
SOLO DIO BASTA
GENNARO MARTINO

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. (Sal 16,1).

Voci di mercanti risuonano nei templi, baldanzosi profeti del nulla organizzano baldorie:
«Venite gente, accorrete al nostro cospetto; chi vuole prosperità e benessere ascolti il nostro verso... Facile approdo per chi altro non aspetta che magici interventi sulla propria sorte, pronto a svendere la pelle pur di ottenere il perso. Seduzioni infami calpestando l'onore e il gioco dei potenti sbriciola le sostanze dei poveri. Un tempo, porzioni prodigiose garantivano agli schiocchi ogni cura, oggi più di ieri si vende futuro facile, illusioni rassicuranti, prodigi a ogni istante. Si corre per assistere incantati ai segni nel cielo, si sosta

patienti alle porte dei veggenti, si fatica con ogni sacrificio per percorrere lunghissime distanze, pur di essere presenti nell'ora suprema dell'incanto. Distratto il mio cuore dal cercare Dio vicino, aperta la mente a chiedere l'unica grazia che niente manchi a chi dentro lo sente. Questa generazione cerca segni per credere, diversa non tanto da quella antica che al Maestro uguale richiesta faceva, eppure, allora come oggi, la risposta è uguale: Giona e il luogo, la resurrezione la luce. Proteggimi o Dio, in te il mio rifugio. A volte la solitudine mi afferra e penso ogni pensiero errato quando altri vedono ciò che io non vedo. Resto sereno quando il cuore risponde: solo Dio basta.

© PUBLISHED BY HERRING

Avenire

NOVITÀ IN LIBRERIA
Robert J. Spitzer

NUOVE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Robert J. Spitzer
NUOVE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

S. Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE
DIPLOMAZIA, UMANITÀ, VERA GIUSTIZIA

DUE MORTI CHE PESANO
ANDREA LAZZA

Chi ha sparato in mare aperto, lungo una rotta infestata dai pirati, dove ogni imbarcazione aglie che si avvicini a un grande mercantile può costituire una grave minaccia? Perché le autorità indiane sembrano non voler procedere secondo regole giuridiche normali e consolidate in ogni Stato di diritto, qual è il grande Paese-subcontinente? Quanta leggerezza nell'aprire il fuoco e quanto nazionalismo utile per le elezioni in corso in Kerala?

Il doloroso e intricato caso internazionale che è scoppiato tra Italia e India non sembra destinato a una soluzione rapida e senza strascichi. Ajesh Binki, 25 anni, e il suo compagno di lavoro Jalastein, 45, sostegni delle rispettive, povere famiglie di pescatori cattolici, giacciono senza vita, colpiti mentre lavoravano insieme a nove compagni. Due nostri esperti luciferi, Massimiliano Lattuada e Salvatore Girone, in missione di scorta a una nostra petroliera, si trovano in stato di arresto con l'accusa di omicidio. Non rischiano la pena capitale, ma il clima di ostilità che li circonda non depone a favore di una valutazione equilibrata della vicenda.

L'auspicio della chiarezza, di un'indagine rigorosa e serena, senza omissioni né strumentalizzazioni, è doveroso e vale per entrambe le parti. L'armatore italiano, le nostre Forze armate e la diplomazia sono chiamati a cercare per la propria parte di mettere a disposizione tutti i dati e a collaborare apertamente con le autorità indiane. L'operazione di "polizia" è autorizzata e legittima, dopo tanti sequenti che hanno fatto trepidare per mesi decine di famiglie e sono costati milioni di euro ai proprietari delle navi.

Ugualmente, tutto ciò non autorizza a eventuali violazioni delle regole di ingaggio sulla pelle di innocenti pescatori. Non abbiamo per ora motivo di dubitare della versione fornita dai due militari incriminati, ma nemmeno possiamo ritenere del tutto inventata la ricostruzione proposta dagli inquirenti locali.

A questo proposito, può essere utile ricordare che i cattolici non costituiscono certo un gruppo "forte" nella complessa e ancora squilibrata società indiana, sebbene nel Kerala sia meno forte l'estremismo indu che ha seminato terrore e morte nello Stato dell'Orissa. Pare quindi improbabile l'esistenza di una mobilitazione nazionalistica formalmente studiata a tavolino che agiti come vittime dell'Occidente "imperialista" i cattolici che, spesso, sono bersaglio proprio per il fatto di essere alternativi alle logiche culturali e politiche dominanti, come quelle delle caste e delle tradizioni di privilegio.

Nessuna impunità, dunque. Né improvvisati capri espiatori per soddisfare la piazza, dovunque affamata di colpevoli facili. Ammesso che non si sia trattato di un crimine di matrice interna, addirittura di un "delitto d'odio" anti-cristiano, coperto con una comoda accusa agli stranieri. Se, invece, fossimo di fronte a un tragico errore dei nostri soldati, di proiettili esplosi dopo la mancata risposta alle prime segnalazioni, resterebbe da accertare se la sparatoria è avvenuta in acque territoriali indiane e quale sia la giurisdizione competente.

L'Italia, comprensibilmente, deve tenere il punto anche per la coalizione internazionale che cerca di impedire che un'immensa area marina diventi campo libero per i predoni, inaccettabile sconfitta della legalità internazionale. Come i poliziotti pattugliano le strade e cercano di difendere i cittadini senza dividersi in disinvolti giustizieri, così deve accadere nel golfo di Aden e nell'Oceano Indiano.

Se e quando un agente sbaglia, sia per impetuosità sia per dolo, va sanzionato, ma non si può demonizzare la polizia. Tanto meno in via preventiva. Ci vuole giustizia per Binki e Jalastein e umana riparazione per le loro poverissime famiglie, ma non una giustizia affrettata e, magari, "ingiusta".

il fatto. L'Eurogruppo si protrae per il via libera al nuovo programma di aiuti da 130 miliardi. Venizelos: «Soddisfatte le condizioni richieste per avere l'ok»

La notte del salva-Grecia

Fisco, Monti pensa a più detrazioni per i familiari a carico

- Mercati con il fiato sospeso: Germania e Finlandia morbide, resistenze olandesi
 - Il premier: riforma del lavoro anche senza indulto. Scontro governo-sindacati sugli ammortizzatori sociali. Un fisco più semplice nel Cdm di venerdì
 - Consensi per il premier a Piazza Affari «Un'altra manovra? Non serve»
- PRIMOPIANO 6/7/8/9

IL CASO AL POLICLINICO UMBERTO I DI ROMA. SCOPPIA LA POLEMICA

Donna in coma per 4 giorni in barella al pronto soccorso

RIFORME
I premier all'Ue: 8 punti per la ripresa

DEL RE A PAGINA 6

L'ITALIA CONTESTA: IL GIUDIZIO NON SPETTA A NEW DELHI

India, fermo per i due marò I cristiani chiedono giustizia

- Un giudice ha convalidato un provvedimento restrittivo di 72 ore per i due militari. Non sono in cella ma in un circolo ufficiali
- Il ministro Terzi segnala «considerevoli divergenze» giuridiche con New Delhi. La vicenda rischia di essere strumentalizzata dai partiti indiani in vista delle elezioni

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

INTERVISTA
Cottier: il Papa è un faro a cui guardare

I quattro giorni del Concorso sono stati «un momento di grande gioia» per tutta la Chiesa, che ha voluto manifestare «il suo affetto» al Papa che, «con semplicità e senza frastuono» la guida anche attraverso le molte polemiche che l'assalgono. Di fronte alle quali, dice il cardinale Cottier, il Papa «è sereno». «La sua principale preoccupazione è che i cristiani tornino ai temi centrali della fede».

MAZZA A PAGINA 21

TRAGICO INCIDENTE
Si ribalta il Lince in Afghanistan morti tre italiani

L'episodio nella zona di Shindand: ferito un quarto soldato. Il cordoglio di Napolitano. Monsignor Pelvi: «Una ferita al cuore della nazione»

ALFIERI A PAGINA 14

NEL GIORNALE
Bangladesh

Guerra d'indipendenza dopo quarant'anni conti aperti col passato

VECCIO A PAGINA 3

L'Aquila

Il ministro Barca: troppi senza casa e poca informazione

GUERRIERA PAGINA 12

Staminali

Hamburger artificiale: è inodore e insapore la polpetta in provetta

ELIA A PAGINA 12

Iran

La minaccia all'Italia e a mezza Europa: «Vi tagliamo il greggio»

ZOJAA PAGINA 14

CON AVVENIRE
POPOTUS
AMERIGO VESPUCCI L'«INVENTORE» DELL'AMERICA

GORA

Medicina
ADDIO A DULBECCO SCIENZIATO DEL GENOMA E NOBEL
NEGROTTI 25

Cinema
AGLI OSCAR SUOR HART: ELVIS PRESLEY LA LANCIO, LEI SCELE DIO
FAZZINI 29

IL CASO
Collaboratrici Rai posto a rischio in gravidanza «Mai accaduto»

- I precari denunciano una clausola nei contratti di lavoro autonomo
- L'Azienda: zero licenziate, anzi siamo comprensivi. Il direttore generale Lei dispone una verifica legale

CIOCIOLA A PAGINA 11

QUERINIANA
MEDARD KEHL
CREAZIONE *novità*

Uno sguardo sul mondo

La fede cristiana nella creazione, a confronto con le domande cruciali dell'uomo d'oggi.

Giornale di teologia 355 lire a pagina - € 15,00

www.queriniana.it

vendita@queriniana.it - tel. 030 2386925 - fax 030 2386932

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

Il Sole **24 ORE**

www.isole24ore.com

UNIQA Assicurazioni & Previdenza

€ 1,50* in Italia Martedì 21 Febbraio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Primo Tribunale Sped. in A.P. - D.A. 353/2001/2001 - art. 1, comma 1, lett. A) D.M. 15/01/2002 - Anno 548° - Numero 51

IMPRESA & TERRITORI IL NUOVO DORSO DI 12 PAGINE

ALLARME CREDIT CRUNCH Sull'Italia arriva la stretta della Bei da 1,6 miliardi

L'INCHIESTA DEL SOLE Da Nord a Sud storie di imprese frenate dalle banche

UN MANIFESTO PER LA CULTURA

Maratona all'Eurogruppo per mettere a punto i dettagli del salvataggio - Lo spread BTP-Bund scende a 352, la Bce non interviene

Grecia, stretta finale sul piano Ue

Lettera a Bruxelles di 12 Governi (senza Berlino e Parigi) per rilanciare la crescita

L'EUROPA DEI CONTABILI

Salvezza non solidarietà

di Adriana Cerrettelli

Un percorso ad ostacoli fino alla fine. Estenuante. E un grande punto interrogativo: riuscirà l'accordo dell'Eurogruppo a segnare il momento di svolta per la Grecia e l'Europa, il principio della fine graduale della crisi dell'euro? O non sarà niente di altro ma solo l'ennesima goccia di un lento ma inesorabile sfiducio che alla fine non impedirà il collasso di un sistema? Il primo salvataggio di Atene, no miliardi, scattato in un'atmosfera quasi surreale di incoscienza e anche di incompetenza collettiva, con Angela Merkel che senza scomporsi si permetteva di tenere a bagnomaria l'evangelista greco per non rischiare di compromettere (ma inavuto) il suo corso nelle elezioni regionali. Nessuno allora credeva seriamente alle devastanti potenzialità di contagio di un'economia di un debito tutto sommato di entità marginale (Lava e pvd del Pil dell'eurozona). La preoccupazione infondata ma prioritaria ruotava semmai intorno alle banche tedesche e francesi, troppo esposte con gli acquisti di titoli sovrani ellenici. Il risultato alla fine fu un piano irrealistico, centrato più sul rigore nei conti pubblici che sulle riforme, che teorizzava il ritorno della Grecia sui mercati già dal 2013. Si sa come è andata a finire. Compresse molte inadempienze greche.

La lunga discesa del gap italiano

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base
09/11/2011
575
168
407
550
500
450
400
350
300
250
ITALIA
SPAGNA
352
32
310

I BTp possono correre da soli

Zero, neanche un centesimo. Il «disimpegno» della Bce era ormai nell'aria da settimane. La nota di ieri ha confermato però che Francoforte non ha acquisito alcun titolo di Stato europeo la scorsa settimana: non accadeva da agosto, da prima cioè che la tempesta sull'Italia forzasse l'intervento. Ora i BTp possono davvero camminare sulle proprie gambe.

Francia e Germania poco aperte sulle reti

Monti a Piazza Affari: adesso migliora la fiducia sull'Italia

«Adesso migliora la fiducia sull'Italia». È il messaggio di ottimismo recapitato dal premier Mario Monti ieri a Piazza Affari dove ha incontrato il githa imprenditoriale. «Francia e Germania sono poco aperte sulle reti» ha fatto notare il presidente del Consiglio che sulle imprese italiane ha detto: «Dalle quote grandi impulso alla crescita ma sono poche».

Il consenso della City milanese

Gli applausi a scena aperta, in Borsa Italiana, al premier Mario Monti, li hanno visti tutti. Un segnale di fiducia verso l'innovatore governo che per la prima volta, dopo Wall Street e Londra, incontra la finanza italiana; e anche verso il Paese. Si torna a comprare l'indice italiano. Ma prima di presentarsi nel parterre dove un tempo risonavano le «grida» del premier, ha incontrato, in segreto, il githa dell'industria.

Delega fiscale: il fondo anti-evasione servirà a coprire l'aumento delle detrazioni per le famiglie

Fisco: dal 2014 «sconti a tempo»

Per il premier riforma del lavoro entro marzo anche senza un'intesa

Oggi in preconsiglio il Ddl fiscale. Prevede riduzioni Irfpe solo dal 2014, sconti «non strutturali» per i redditi bassi, detrazioni per i familiari a carico garantite dal fondo anti-evasione. Monti sul lavoro riforma a marzo, anche senza intesa.

FOCUS IL CONFRONTO CON LE PARTI Nei piani di Fornero solo due sussidi La nuova Cassa slitta alla fine del 2013

WELFARE Per ammortizzatori e disoccupazione lo Stato spende 16,7 miliardi di euro

ADDIL RENATO DULBECCO 1914-2012

Il Nobel che scoprì le metamorfosi (cellulari) del male

di Gilberto Corbellini

Con Renato Dulbecco compaiono un protagonista di primo piano della ricerca biomedica fondamentale nel secondo dopoguerra e uno dei padri della virologia molecolare. Senza dimenticare...



care che in assenza del suo sostegno e aiuto il Progetto Genoma Umano non sarebbe stato varato così rapidamente e che egli ha fatto il possibile per aiutare il suo Paese d'origine, l'Italia, a riorganizzare la ricerca biomedica in base a criteri di qualità ed efficienza.

La laurea paga. (dati Isfol e AlmaLaurea 2011) LAUREA SERVE, MA È IMPORTANTE LAUREARSI PRESTO! CEPU TI AIUTA A COSTRUIRE E OTTIMIZZARE IL TUO PERCORSO ACCADEMICO.

Mercurio FTSEMib 16774,32 Xetra Dax 6946,35 Nikkei225 9945,09 FTSE100 6795,53 4/5 121,59 Brent oil 117,31 Oro Fixing 1957,99 Straits Times 3057,99

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

TITOLO	AZIENDA	VALORE	VARIANZA
Enel	Enel	10.210	+1,2%
Intesa	Intesa	8.100	+1,1%
Mediobanca	Mediobanca	7.200	+1,0%
Generale	Generale	6.500	+0,9%
Eni	Eni	5.800	+0,8%
Telecom	Telecom	5.200	+0,7%
Imi	Imi	4.500	+0,6%
Unicredit	Unicredit	3.800	+0,5%

Da 0 a 100 km/h in 4 secondi. Da 100 km/h a 0 in un lampo. **YOKOHAMA**

Primo Tribunale Sped. in A.P. - D.A. 353/2001/2001 - art. 1, comma 1, lett. A) D.M. 15/01/2002 - Anno 548° - Numero 51



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 51 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Il caso Roma-Nuova Delhi
«I due pescatori colpiti altrove»
«Nella zona un'altra sparatoria in difesa di una nave greca»
Bresolin, Chiarelli, Grignetti, Rampino
E UN COMMENTO DI Parsi PAG. 12-13 E 41



Condanna a 7 milioni
Il giudice: la Rai ha denigrato Fiat
La sentenza a Torino per l'azienda e l'autore del filmato di «Annozero» sulla «Mito». Assolto Santoro
Massimiliano Peggio A PAGINA 26



Intervista a Tiziano Ferro
«Non ho più paura di essere felice»
La popstar compie 32 anni e si racconta: «Ho sempre usato le canzoni per curare me stesso»
Piero Negrí A PAGINA 45

L'intesa sul lavoro fa passi indietro. Il Professore: la riforma comunque. Fornero: nuovi ammortizzatori non prima del 2013

Evasione, stretta di Monti

Sugli aiuti di Bruxelles alla Grecia non c'è accordo: si tratta ad oltranza

PAGARE TUTTI PER PAGARE DAVVERO MENO

STEFANO LEPRI

Non aspettiamoci di pagare presto meno tasse. Nemmeno Mario Monti può fare i miracoli. Possiamo però aspettarci un fisco più razionale e meno oppressivo. A questo anche servono i tecnici al governo: a disboscare la giungla creata da una politica inefficiente. Sommando favori a questi e a quelli, introducendo scappatoie a favore di interessi protetti, e procedendo per grida demagogiche, si è costruito un sistema contorto.

CONTINUA A PAGINA 41

L'EUROPA CHE PASSA DALL'ITALIA

FABIO MARTINI

Sembravano prediche inutili, stanno diventando proposte tangibili e condivise da tanti leader europei, ansiosi di scovare il prima possibile le ricette giuste per uscire da una crisi epocale. Per anni Mario Monti, da stimato professore, aveva dispensato consigli, scritto ponderosi rapporti per i capi di governo europei, ma ora che lui stesso è diventato leader di uno dei Paesi fondatori dell'Unione, quelle proposte stanno entrando, di «peso», in documenti fatti propri da avanguardie, gruppi di Paesi più sensibili su alcuni dossier.

CONTINUA A PAGINA 41

LA VISTA A CAGLIARI

Napolitano: serve un welfare diverso

E replica a un contestatore: non rappresento le banche

Alfieri e Schianchi A PAGINA 5

«Meno tasse con la lotta all'evasione». E' il messaggio chiaro che Mario Monti ha rivolto ieri a Milano alla comunità finanziaria. Mentre il lavoro sul fisco convince, l'intesa sul lavoro fa passi indietro. Ma il premier precisa: avanti comunque.
Barbera, Bertini, Chatrian, Giovannini e Zatterin

DA PAG. 2 A PAG. 7

L'INIZIATIVA DI 12 PAESI

Lettera dei premier ai vertici Ue "Economia in stallo, così si riparte"

L'Italia stringe l'asse con la Gran Bretagna e l'Olanda: occorre un gioco europeo più ampio

Francesco Manacorda A PAGINA 6

AVEVA QUASI 98 ANNI. FU UN PIONIERE DELLA LOTTA AL CANCRO

Addio Dulbecco, Nobel del genoma



Renato Dulbecco sul palco di Sanremo durante il Festival del '99 Arcovio, Bosonetto, Tamburrino PAG. 16-17

LO SCIENZIATO COL SORRISO

PIERO BIANUCCI

Premio Nobel per la Medicina, Renato Dulbecco si è spento in California, sulla soglia dei 98 anni: li avrebbe compiuti domani. Nato a Catanzaro e laureato a Torino, fu compagno di altri 2 futuri Nobel: Salvador Luria, scomparso nel '91, e Rita Levi Montalcini, vicina ai 103 anni.

CONTINUA A PAGINA 16

Roma, dopo il caso dei pazienti curati a terra

In coma, legata in barella 4 giorni

All'Umberto I, in attesa di ricovero Il ministro invia gli ispettori: indegno

* Era lì da quattro giorni, in coma dopo un trauma cranico. Malata di Alzheimer, 59 anni, mani e piedi legati alla barella con delle lenzuola «per evitare cadute», e soprattutto senza altro nutrimento se non una flebo con della soluzione fisiologica perché in attesa di essere ricoverata. Il ministro della Salute ha inviato gli ispettori.

* Sono stati Ignazio Marino e Domenico Gramazio, senatori del Pd e del Pdl, a denunciare il caso della donna legata, durante una loro visita a sorpresa al pronto soccorso romano. «I pazienti sono trattati come animali», dice Marino. «E non è vero che non ci sono le risorse da investire negli ospedali».

Amabile, Milone e Russo

ALLE PAGINE 10 E 11

AFGHANISTAN



Blindato finisce nel fiume: morti 3 soldati italiani

Sono annegati mentre stavano soccorrendo un altro automezzo

Candito e Grignetti A PAGINA 20

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità Italiana
www.abcfarmaceutici.it

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Disgusta ma non stupisce che il direttore del Policlinico romano trovi «normale» che una sua paziente giaccia da giorni nell'anticamera del pronto soccorso, legata mani e piedi alla barella come un'indemoniata per evitare di cadere. In questo Paese di assuefatti a tutto succedono un mucchio di cose allucinanti di cui non si stupisce più nessuno. A cominciare dai responsabili, che se si stupissero sarebbero costretti a connettere il cuore al cervello e subito dopo a dimettersi per la vergogna. Volete un agile elenco delle assurdità istituzionalizzate? Stare in coda per ore in un ufficio pubblico trattati come intrusi. Disputarsi un centimetro quadrato di corridoio nei carri-bestaie a rotaie dei pendolari. Studiare in scuole che cadono a pezzi e curarsi in ospedali che farebbero annalare i sani.

Lo Stato Gabibbo

Nella civiltà dello spettacolo il cittadino ha una sola arma di ribellione: non il voto ma la denuncia ai programmi televisivi specializzati: Striscia, gli Intoccabili, le Iene. Da qualche tempo, poi, sta succedendo un fatto nuovo: riconosciuta la propria impotenza, lo Stato ha cominciato a farsi Gabibbo di se stesso. Cos'altro sono i blitz della Guardia di Finanza nelle località di villeggiatura, se non un tentativo di diffondere in modo plastico, quasi cinematografico, il messaggio rivoluzionario che chi non rispetta la legge può finire nei guai? L'incursione dei senatori Marino e Gramazio al pronto soccorso romano obbedisce alla stessa logica. Trasformare la normalità dell'errore in una notizia per cavalcarne l'onda emotiva allo scopo di cambiare finalmente qualcosa.

Protezione LABBRA
PL3
Kelémata

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 34 MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2012 - 1,50 EURO

FOSSA EQUARE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 352/01 (CONV. L. 40/02) REC. 1 CORRISP. L. 1/04/98

Credito Tiscali P.r. n. 3/03

KAIRÓS
Indipendenti di razza

ISSN 1722-3857 20221

9 771722 385003

Il patto di Londra per il cresci-Europa

L'Eurogruppo salva-Grecia riunito nella notte, ma l'intesa appare vicina. Monti e Cameron giocano d'anticipo e chiedono alla Ue un piano per crescere: firmano in 12, Angela e Nicolas stanno a guardare. Il premier alle banche: credito alle imprese competitive

SOFIA FRASCHINI E ANGELO CIANCARELLA A PAGG. 2-3

LAVORO IN CORSO

DARE UN'OCCHIATA ALLA CONVERGENZA

di Vittorio Zirnstein

Non si tratta certamente di solidarietà femminile: l'asse (come l'ha definito la Repubblica) tra il segretario generale della Cgil Susanna Camusso e il presidente uscente di Confindustria Emma Marcegaglia in difesa della cassa integrazione straordinaria rivela semmai quanto, in Italia, l'inerzia al cambiamento sia diffusa e pervasiva. L'ipotesi emersa nei giorni scorsi di una possibile modificazione degli ammortizzatori sociali, in ottica di una sostituzione dell'istituto della cassa integrazione straordinaria con altre forme di sussidi alla disoccupazione ha portato infatti all'inattesa convergenza. Il moto comune deriva da uno studio di Cgil, secondo cui, con l'abolizione di questo ammortizzatore sociale, si metterebbero a rischio 800mila posti di lavoro nel 2013. Un'ipotesi sposata in toto dal numero uno di Viale dell'Astronomia.

La cassa integrazione è stato un elemento fondamentale per la tenuta del sistema produttivo e sociale del Paese in questi anni di crisi, e ha consentito all'Italia di limitare i danni sul fronte della disoccupazione che, pur mordendo, non ha sbranato come successo in altri Paesi. In Spagna per esempio, dove proprio di recente è stata approvata una riforma dei contratti di lavoro. Ma è ora di guardare avanti; perché il problema fondamentale del Paese non è più la tenuta, ma piuttosto stimolare la ripresa e la crescita; e perché con una riforma del lavoro (o meglio dei contratti di lavoro) che si trova proprio ora sul tavolo del governo, sarebbe assurdo non intervenire anche sul lato degli ammortizzatori. In questo modo si potrebbe rendere la riforma più organica ed efficace a fronte di un mercato del lavoro in evoluzione, che necessita di maggiore flessibilità non solo in uscita (articolo 18), ma anche in entrata. Peraltro il governo potrebbe fare la revisione anche alla cassa ordinaria, troppo spesso utilizzata dalle grandi imprese per gestire piccoli produttivi, scaricando sulla collettività i costi di temporanei eccessi di capacità produttiva. Anche se, in questo caso, l'asse tra il sindacato dei lavoratori e il sindacato delle grandi imprese potrebbe diventare ancora più inossidabile.

PER LA BORSA SARÀ SFIDA AL RILANCIO SU TNT



DOPO UPS SI ATTENDE FEDEX. Venerdì Ups ha offerto 9 euro per azione Tnt (4,9 miliardi in totale), ma ieri il titolo scambiava in progresso del 60% ad Amsterdam, ben oltre 10 euro. Nella gara sul corriere espresso potrebbe entrare anche FedEx che ha solo il 2% del mercato in Europa, contro il 9% di Ups e il 18% proprio dell'ex divisione delle Poste olandesi.

A PAG. 19

ISTAT 2011

La fiammata del prodotto industriale

A PAG. 3

IMPORT AUTO

Marchionne trema: il Brasile toglie il dazio?

A PAG. 3

UNICREDIT

Rampl recupera gradimento per un mandato bis

A PAG. 7

FONSAI

In Consob il quesito anti Opa di Unipol

A PAG. 6

SALVATAGGI

Sale a 20 mld il costo pubblico del crac Dexia

A PAG. 8

F2i al raddoppio col waste to energy

Il nuovo fondo affiancherà gli enti locali. L'obiettivo iniziale sarà di 1-1,2 mld. Sarà il waste to energy il nuovo settore nel mirino di F2i che - esaurita la sua mission - si prepara al raddoppio con un nuovo fondo d'investimento. Dopo aver rilevato asset per 1,7 miliardi nei principali business del Paese (gas, idrico, aeroporti, tlc, rinnovabili e autostrade), l'ad Vito Gambale è pronto ora a fare la corte a un nuovo partner di soci e avviare il progetto «che avrà un obiettivo iniziale di 1-1,2 miliardi». F2i punta a consolidare i settori in cui opera, ma sbarcherà anche nel waste to energy degli enti locali ai quali si sta proponendo come punto di riferimento.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Alemanno riapre il dossier sulla vendita Acea

Riprende quota l'ipotesi di trattativa privata. Oggi si riunisce il consiglio dell'utility capitolina

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, riapre il dossier Acea. L'intenzione di mettere sul mercato un'ulteriore quota del 20% dell'utility capitolina non è mai stata archiviata del tutto. Il collocamento in Borsa sarebbe escluso. Quello che i tecnici di Alemanno starebbero valutando insieme ai consulenti esterni è la possibilità di cedere, attraverso una trattativa privata, pacchetti di azioni a quei soci di Acea che finora non hanno fatto mistero di volere crescere ancora.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

PANORAMA

Bce: i depositi tornano a salire ora sono a quota 454,3 miliardi

I depositi overnight presso la Banca Centrale Europea sono aumentati del 9% nella seduta di venerdì scorso, con gli istituti che hanno infatti allocato presso lo sportello ufficiale dell'Eurotower ben 454,356 miliardi di euro rispetto ai 416,738 miliardi di giovedì. Il dato è stato reso noto dalla stessa Banca Centrale. Da Francoforte hanno anche precisato che sempre venerdì i prestiti chiesti dalle banche sono più che raddoppiati, passando a 1,436 miliardi di euro dai 654 milioni della giornata precedente.

Giappone, S&P conferma rating AA-

S&P ha confermato il giudizio sul debito sovrano del Giappone ad AA- e ha mantenuto sotto outlook negativo il Paese, osservando che mentre la flessibilità fiscale è destinata probabilmente a diminuire, il giudizio è sostenuto dalla forte posizione sul'estero. L'agenzia ha un outlook negativo sul Giappone dallo scorso aprile 2011.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 20 febbraio 2012

Italia
FTSE It All 17.715,05 +1,04%

Chiusura	Preced.	Var.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
17.715,05	17.500	+214,97	+1,25%	+10,81%	+10,81%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%
17.500	17.500	0	0%	0%	0%

Europa
Eurostoxx50 2.550,28 +1,19%

Chiusura	Preced.	Var.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
2.550,28	2.520,31	+29,97	+1,19%	+16,88%	+16,88%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%
2.520,31	2.520,31	0	0%	0%	0%

PUNTO DI VISTA

Tesoreria unica: scippo della liquidità

Marco Nicolai

Mai ci si sarebbe aspettati, anche con la più fulgida fantasia, che a pochi mesi dai decreti attuativi del federalismo il neo-governo riuscisse a violentarlo con tanta nonchalance. L'articolo 35 del decreto liberalizzazioni intende centralizzare la gestione della liquidità degli enti locali. In pratica le lancette vengono spostate indietro al 1997, penalizzando i comuni e le Pa locali più virtuose.

A PAG. 19

Prova gratis darwin su www.directa.it

tante tessere a tua disposizione per operare sui mercati

directa
Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101

1.50C mardi 21 février 2012 LE FIGARO - N° 21 012 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



JEAN D'ORMESSON Les trois paris de l'académicien sur la présidentielle PAGE 14



SÉCURITÉ La vraie facture de la délinquance PAGE 9

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



La guerre de 14 vue par Spielberg

Dans son interview au Figaro, le réalisateur américain présente son dernier film Cheval de guerre et explique sa fascination pour les héros des grands conflits. PAGE 27

Le sauvetage de la Grèce va coûter 350 milliards d'euros

Après le plan de 110 milliards de mai 2010, les pays de la zone euro devaient débloquer 130 milliards et prévoir l'effacement de plus de 100 milliards de dette privée. PAGE 18



LÉGISLATIVES Les scénarios de la proportionnelle PAGE 4

FILLON « Le projet socialiste tourne à vide » PAGE 5

GUÉRINI Son immunité parlementaire menacée PAGE 6

OGM Nouvelle demande d'interdiction du maïs MON 810 PAGE 12

DEBUSSY le Musée d'Orsay célèbre les 150 ans de sa naissance PAGE 26



Veolia: Jean-Louis Borloo dénonce des manipulations PAGE 20

LE FIGARO.fr

Vidéo: Claude Allègre invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro », à 12 heures

Affaire Carlton: DSK entendu

Meurtre de Neuilly: Marc Machin à la barre www.lefigaro.fr

Question du jour

Êtes-vous favorable à une dose de proportionnelle aux législatives ?

Réponses à la question de lundi:

Présidentielle: pensez-vous que Sarkozy et Hollande ont déjà écarté les autres prétendants ?

Non: 41% Oui: 59%

32 596 votants

éditorial

par Yves Thérard yththread@lefigaro.fr

Le duel a commencé



Sûr de lui et de l'état de l'opinion, François Hollande est entré en campagne avec la certitude que la présidentielle se transformerait en un plébiscite antisarkozyste. Il est vrai qu'en cinq ans, il a eu le loisir de se faire à l'idée, tellement la critique fut permanente, systématique et violente. Autant sur la personne du chef de l'État que sur sa politique. Le seul tort du prétendant socialiste a été de confondre son impression, composée à la lumière des médias, avec la réalité de l'électorat. Depuis que Nicolas Sarkozy a déclaré sa candidature, quelque chose a changé dans le paysage et les esprits. Comme le supposait François Hollande, l'attention se concentre effectivement sur le président de la République: c'est lui qui donne le rythme de la campagne, qui impose les thèmes du débat. Sans que cela soit encore manifeste dans les sondages, les autres candidats,

Marine Le Pen et François Bayrou notamment, semblent à la peine. Les têtes d'affiche ne sont pas au nombre de quatre, mais bien de deux.

Le duel, souhaité des deux côtés, s'annonce long, dur, sans merci. Mais ni plus ni moins qu'à chaque fois. Les électeurs sont habitués. Les accusations en populisme proférées par la gauche sont sans fondement. Les Français veulent qu'on parle d'eux, attendent des candidats des prises de position claires, des convictions fermes, des réponses précises à leurs problèmes.

François Hollande aurait-il sous-estimé cette dimension? Ses interventions ressemblent plutôt à une plaintive litane contre le ton, les propos et les propositions de son adversaire. Le postulant socialiste prétend vouloir rester lui-même. Si tel est le cas, on ne sait trop le fond de sa pensée. Il est surtout antisarkozyste. Ce qui peut se concevoir, mais ne saurait suffire pour emporter l'adhésion du pays réel. ■

mobeco

Détaillant-grossiste vend aux particuliers les grandes marques "au meilleur prix"

MATELAS - SOMMIERS

TRECA - TEMPUR - SIMMONS - PIRELLI DUNLOPILLO - BULTEX - EPEDA - ETC...



CANAPÉS - SALONS - CLIC-CLAC CONVERTIBLES POUR COUCHAGE QUOTIDIEN

DIVA - CASANOVA - BUROV - DESIGNERS GUILD NEOLOGY - NICOLETTI - LELEU - MARIES CORNER - ETC...

Livraison gratuite sur toute la France Réglez en 10 fois sans frais *

50 av. d'Italie 75013 PARIS | 148 av. Malakoff 75116 PARIS | 247 rue de Belleville 75019 PARIS

01 42 08 71 00 7j/7

www.mobeco.com leader de la vente en ligne

000000 271 F 1.50 €

ALS: 193DA AND: 1500C BEL: 1500C DOM: 220C CH: 320FS CAN: 425SC D: 230C A: 3C ESP: 220C CANARES: 230C GB: 170LE GR: 240C ITA: 230C LUX: 1600C NL: 2200C H: 830 HUF: PORT: CONT: 220C SVK: 240C HGR: 1500C TUR: 250TU USA: 425C ZONE CFA: 1900CFA ISSN 0923-5822

RUNAWAY RENT AN EXPENSIVE DILEMMA AT UBS

PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS

THE OBAMAS A PORTRAIT OF THEIR MARRIAGE

PAGE 13 | BOOKS



SUZY MENKES A HIP APPROACH AT BURBERRY

PAGE 9 | FASHION LONDON

International Herald Tribune

TUESDAY, FEBRUARY 21, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

In nominee, Germany sees legacy that's shared

BERLIN

Merkel is quick to note common background in former Communist east

BY MELISSA EDDY

Chancellor Angela Merkel was barely a minute into her announcement that a decisive majority of Parliament would back Joachim Gauck as Germany's next president when she reminded Germans of their shared backgrounds growing up under Communism in East Germany.

"The central theme of Joachim Gauck's public activity is the idea of freedom in responsibility, and exactly that is what personally connects me to Joachim Gauck, despite our many differences," Mrs. Merkel said late Sunday in deciding to back a candidate whom most Germans had wanted as head of state in 2010 but she had then opposed.

Mr. Gauck, 72, was, like Mrs. Merkel's recently deceased father, a Lutheran pastor in East Germany. Both of them joined politics only as Germany underwent the Wandel, the turning point in 1989-90 when the Berlin Wall fell and Germany reunited.

Subsequently, Mrs. Merkel took what one might call a "West German" route to fame, climbing the ranks of the Christian Democratic Union under the patronage of Chancellor Helmut Kohl.

Mr. Gauck, more to the left, was the driving force who tried to sort the death and betrayal hidden in the files of the East German security police, the Stasi, into an ordered archive where victim and perpetrator could start to identify each other, and maybe to reconcile.

The emergence of Mr. Gauck seals a singular mastery of the national political stage by two figures from the former East.

The development dominated the conventional news media and the social media early Monday after Mrs. Merkel — ever adroit at seeing the moment for compromise — lined up behind the major opposition parties and the junior member in her own coalition, the Free Democrats, to support Mr. Gauck after opposing him two years ago, apparently out of her own party political reasons.

"Gauck Will Be President!" Bild declared on its front page, while Mr. Gauck's name trended atop German Twitter feeds most of the day.

Mr. Gauck, whose election by a special parliamentary committee is to take GERMANY, PAGE 3



JOACHIM GAUCK FOR THE NEW YORK TIMES

WORLD NEWS

Hunger strike turns urgent The Israeli High Court of Justice is set to hear a petition on Tuesday in the case of a Palestinian as he nears death. PAGE 4



MARY NYEKUEH LEY FOR THE NEW YORK TIMES

Sudanese, but outsiders Mary Nyekueh Ley, second from left, is raising her children in northern Sudan, yet they are second-class citizens from the south. PAGE 8

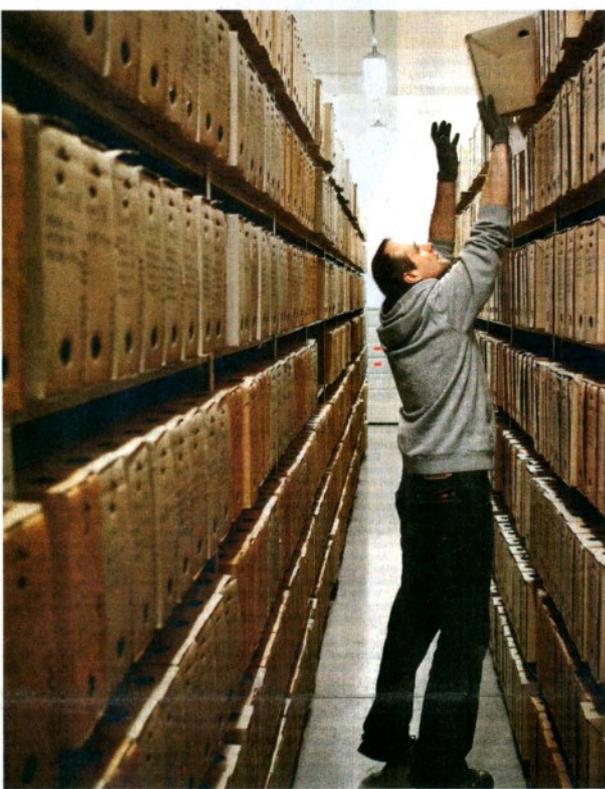


PHOTO: WALTER FOR THE NEW YORK TIMES

Seeking Communist closure

WARSAW

Eastern Europe starts a long awaited reckoning with its painful history

BY NICHOLAS KULLISH

For all that Poland has accomplished since the fall of the Iron Curtain, it has long resisted fully coming to terms with its Communist past, the oppression, the spying, even the massacres. Society preferred to forget, to move on.

So it may come as a surprise that Poland and many of its neighbors in Central and Eastern Europe have decided the time is right to deal with unfinished business, for a long awaited reckoning. Suddenly, there is a wave of accounting in the form of government actions and cultural explorations, some seeking closure, others payback.

A court in Poland last month found that the Communist leaders behind the imposition of martial law in December 1981 were part of a "criminal group." Bulgaria's president is trying to purge ambassadors who served as security agents. The Macedonian government is busy hunting for collaborators, and Hungary's new Constitution allows legal action against former Communists.

On Sunday, Chancellor Angela Merkel nominated as the next president a former pastor and East German activist, Joachim Gauck, who turned the files of the Ministry for State Security — better known as the Stasi — into a permanent archive.

"In order to defend ourselves in the future against other totalitarian regimes, we have to understand how they worked in the past, like a vaccine," said Lukasz Kaminski, the president of Poland's Institute of National Remembrance.

PAGE TWO

A people-centered strategy With a combination of bonhomie and persistence, Michel Sidibé, executive director of the United Nations' AIDS prevention agency, has delivered difficult messages to African presidents very persuasively in his three years in office with frank talk on circumcision, sex, condoms and prostitution.

BUSINESS

China's model under pressure Foxconn, a leading electronics manufacturer under fire for its working conditions in China, is vowing to improve. To do so, it will have to remake an economic system that relies on long hours and low wages. PAGE 17

Who will plug privacy leaks? Apple is only the latest major technology company to stumble by releasing personal data, and if the industry doesn't get a handle on security, it leaves that Nick Hilton to government control. Page Bilton writes. PAGE 17

Across Central and Eastern Europe, a consensus of silence appears to have ended, one that never muted all criticism and discussion but did muffle voices crying out for an accounting.

Reconciling with the past is an issue that has hovered over post-Communist Europe for two decades. But today that experience has broader global resonance, serving as a point of discussion across the Arab world where popular revolts have cast off long-serving dictators, raising similarly uncomfortable questions about individual complicity in autocratic regimes.

Arab states are forced to grapple with the same issues of guilt and responsibility that Eastern Europe is once again beginning to mine seriously. Time and distance make the past easier to confront, less threatening, but no less urgent to resolve. The experience here, however, suggests that it may be years, COMMUNIST, PAGE 3

Euro zone tries to seal deal for 2nd Greek rescue

BRUSSELS

New bailout approval is expected and hoped to be turning point in crisis

BY STEPHEN CASTLE

After months of tense negotiations, euro zone finance ministers were poised Monday to bring Greece back from the brink of default through an agreement to a second giant bailout in exchange for severe austerity measures — and subject to strict conditions.

In advance of the meeting in Brussels, the French finance minister, François Baroin, said Monday that all the conditions were in place for the €130 billion, or \$172 billion, bailout, a package that would also require private investors to take steep losses on their holdings of Greek debt.

The Greek finance minister, Evangelos Venizelos, said his government also believed it had met all the conditions for a second bailout to be released. "We expect today the long period of uncertainty — which was in the interest of neither the Greek economy nor the euro zone as a whole — to end," Mr. Venizelos said in a statement issued after his arrival in Brussels. "The Greek people send to Europe the message that they have made, and will make, the necessary sacrifices for our country to regain its position of equality within the European family."

A decision to sign off on the rescue could be a new turning point in the debt crisis, which has raised questions about the viability of the euro itself.

Stricter rules on controlling euro zone debt and budget deficits are already in place, and next week European leaders are expected to agree on a new, higher, firewall for euro bloc countries that get into financial trouble, a step that policy makers hope will mark the beginning of the end of the saga.

The talks Monday were expected to address the firewall issue. A new, permanent €500 billion fund, the European Stability Mechanism, is due to come into existence in July, and one way of bolstering its power would be to run it alongside the current, temporary, rescue fund, the European Financial Stability Facility. GREECE, PAGE 18



CHRISTINE LAGARDE FOR THE NEW YORK TIMES

AN ENDLESS DEBT LOOP FOR EUROPE Policy makers are struggling to break the perilous dependency between states and banks, Paul Taylor writes. PAGE 20

Israeli strike against Iran? No shortage of obstacles

WASHINGTON

Technical difficulties and logistical headaches would complicate attack

BY ELISABETH BUMILLER

Should Israel decide to launch a military strike against Iran, its pilots would have to fly long distances across friendly airspace, refuel in the air en route, fight off Iranian air defenses, attack multiple underground sites simultaneously — and use at least 100 planes.

That is the assessment of U.S. defense officials and military analysts close to the Pentagon, who say that an Israeli attack meant to set back Iran's nuclear program would be a huge and highly complex operation. They describe it as far different from Israel's "surgical" strikes on a nuclear reactor in Syria in 2007 and the Osirak reactor in Iraq in 1981.

"All the pundits who talk about 'Oh, yeah, bomb Iran, it ain't going to be that easy,' said Lt. Gen. David A. Deptula, who retired last year as the U.S. Air Force's top intelligence official and who planned the U.S. air campaigns in 2001 in Afghanistan and in the 1991 Gulf War.

Speculation that Israel might attack Iran has intensified in recent months as tensions between the countries have escalated. In a sign of rising U.S. concern, Thomas E. Donlon, the national security adviser, met with Prime Minister Benjamin Netanyahu of Israel in Jerusalem on Sunday, and the chairman of the Joint Chiefs of Staff, Gen. Martin E. Dempsey, warned on CNN that an Israeli strike on Iran right now would be "destabilizing." Similarly, Foreign Secretary William Hague of Britain told the BBC that attacking Iran would not be "the wise thing" for Israel to do "at this moment."

But while an Israeli spokesman in Washington, Lior Weintroub, said the country continued to push for tougher sanctions on Iran, he reiterated that Israel, like the United States, "is keeping all options on the table."

Tehran insists that there is no weapons elements in its nuclear program, and a team of United Nations inspectors arrived in Iran on Monday for its second visit in three weeks. The leader of the delegation of inspectors, Herman Nackaerts, told reporters on Sunday as his team left its headquarters in Vienna, "We hope to have some concrete results after this trip." Though weapons development was the most important question, he said, "we want to tackle all outstanding issues."

Mr. Nackaerts, the International Atomic Energy Agency's deputy director general, warned that this is of course a complex issue, which may take a while, "according to a transcript of his remarks made available on Monday by agency officials.

The latest visit is to last two days, though it may be extended, as the previous one was. Diplomats who were briefed on the discussions held on the last visit said that Iranian officials failed to address the major concerns about Iran's activities that were raised in a report issued by the agency in November. IRAN, PAGE 4

CHANEL advertisement featuring a watch and the text 'J12' and '3125'.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122



NEWSSTAND PRICES: Single copy \$2.50, 6 copies \$12.50, 12 copies \$23.50, 24 copies \$44.50, 48 copies \$85.50, 96 copies \$166.50. Full currency rates Page 19

CURRENCIES table with columns for currency, New York, Monday 1.00PM, and Previous.

STOCK INDEXES table with columns for index, Monday, and Closed.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 21 DE FEBRERO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.659 | EDICIÓN EUROPA



Europa, tierra de misión para el Vaticano

Nuevos cardenales para abordar la crisis de fe del Viejo Continente **PÁGINA 35**



La noche de los Goya reabre el debate del cine en Internet

El discurso del presidente de la Academia enfrenta a partidarios y detractores **PÁGINAS 38 Y 39**

Rajoy mantendrá el núcleo de la reforma laboral pese a la protesta

Los socialistas acusan al presidente del Gobierno de romper consensos

El Gobierno del PP mantendrá "inalterable" el núcleo de la reforma laboral que abarata el despido y facilita la reducción salarial, pese a la protesta masiva del pasado domingo en las principales ciudades de España contra la normativa.

La secretaria general del PP,

Dolores de Cospedal, minimizó las manifestaciones al considerar que su partido había obtenido más apoyo en las urnas que

EL IMPACTO DEL NUEVO MERCADO LABORAL / 1

El decreto agrava el riesgo de recesión al retraer el consumo

PÁGINAS 22 Y 23

los sindicatos en la protesta. "El Gobierno no dará marcha atrás", certificó Josep Antoni Duran i Lleida, el portavoz de CiU,

el único grupo que ya ha expresado su cerrado apoyo y el único con el que el Ejecutivo ha mantenido conversaciones antes de aprobar el decreto ley. Los socialistas acusaron al Ejecutivo de Mariano Rajoy de "romper todos los consensos" con la reforma laboral. **PÁGINA 10**



CRÍTICAS POR LA VIOLENCIA POLICIAL CONTRA LOS ESTUDIANTES EN VALENCIA. La represión contra los estudiantes de secundaria de Valencia que protestan por los recortes de la Generalitat provocó ayer que la oposición pidiera la comparecencia del ministro del Interior en el Congreso. Como en días anteriores, los agentes se emplearon con violencia. Detuvieron a 21 jóvenes, cinco de ellos menores de edad. / J. C. CÁRDENAS (EFE) **PÁGINA 16**

Mazazo judicial al gran proxeneta

Cabeza de Cerdo, condenado a 30 años por forzar a mujeres a la prostitución

T. CALLEJA / M. R. SAHUQUILLO Madrid

Todo el peso de la ley cayó ayer sobre Ioan Clampanu, conocido como *Cabeza de Cerdo*, considerado uno de los mayores proxenetas de Europa. La Audiencia Provincial de Madrid lo condenó a 30 años de prisión por forzar a

mujeres a la prostitución —incluida una menor— y obligar a un aborto, en una sentencia de una dureza ejemplarizante. En otro caso, el fiscal pide 12 años para el dueño del macroburdel de La Jonquera (Girona). Las fiscalías han acelerado las acusaciones contra proxenetas: más de 160 casos en 2010. **PÁGINAS 32 Y 33**

2012 **SEMANA SANTA**

¡por fin playa!

PLAYA SENATOR Costa del Sol Costa de Almería

2 niños GRATIS hasta 12 años

8 días / 7 noches Media Pensión desde **270€**

Hoteles ****

Precios por persona en habitación doble válidos para reservas efectuadas antes del 12 de Marzo. Gastos de gestión 10 € por reserva.

NAUTALIA

902 811 811 nautaliaviajes.com

PSOE y PP negocian un texto común para la gestión del fin de ETA

Ambos partidos piden a la banda que se disuelva

PP y PSOE negocian un acuerdo estratégico que establezca las bases para gestionar el fin de ETA. Ambos partidos intentaban anoche cerrar el pacto, que pretenden extender a PNV y CiU. Los dos grupos confirman que el fin de la actividad armada de la banda es un hecho, pero piden a ETA que se disuelva. Además, el PSOE pretende que el acuerdo ofrezca a los partidos vascos la decisión sobre un plan de "convivencia" que permita la reinserción de los presos. Ambas formaciones rechazan la ilegalización de Amaiur que reclama UPyD. **PÁGINA 11**

España y otros 11 países piden a la UE medidas para crecer

PABLO ORDAZ, Roma

España y otros 11 países, incluida Italia, han remitido una carta a Bruselas para reclamar a Europa medidas urgentes que impulsen el crecimiento económico. La iniciativa, que no combate las tesis dominantes sobre la necesidad de austeridad pública, pide flexibilización y liberalización de los mercados. **PÁGINA 21**

La Junta Militar egipcia juega al antiamericanismo para ser popular

JAVIER VALENZUELA, El Cairo ENVIADO ESPECIAL

Era impensable con Mubarak pero, en la era de la revolución, la Junta Militar de Egipto agita la fobia contra EE UU como arma diplomática. El senador John McCain está en El Cairo para negociar la libertad de 19 cooperantes de EE UU y ha topado con un discurso oficial hostil. **PÁGINA 2**

LA VISITA A CAGLIARI

Napolitano: serve un welfare diverso

E replica a un contestatore: non rappresento le banche

Alfieri e Schianchi A PAGINA 5

Napolitano preme per cambiare welfare

Il presidente in Sardegna risponde ai contestatori: io non rappresento le banche

Un operaio: non fischiamo la persona ma l'istituzione

FRANCESCA SCHIANCHI INVIATA A CAGLIARI

«Non rappresento banche e grandi capitali finanziari come qualcuno umoristicamente crede e grida». Teatro lirico di Cagliari, in platea autorità, sindaci in fascia tricolore, studenti universitari. Uno scroscio di applausi saluta la frase che chiude il discorso del presidente della Repubblica Napolitano: una risposta ai contestatori che, poco prima di entrare al convegno sul contributo della Sardegna all'Unità d'Italia, proprio di quello lo hanno accusato, di essere uomo delle banche. Una critica ingiusta, non manca di sottolineare il Capo dello Stato, che però non sottovaluta «la carica di malessere, malumore, protesta e malcontento» che serpeggia nell'isola e porta in piazza disoccupati e cassintegrati, «l'alto rischio» per la coesione sociale.

Napolitano è arrivato nell'isola ieri, la visita prosegue oggi, a Sassari e Alghero. Per lui il benvenuto delle istituzioni, ma anche il grido di sofferenza di un drappello di disoccupati, pastori, anti-Equitalia che chiedono di essere ricevuti. Fischi e urla: «Non fischiamo la persona Napolitano ma l'istituzione, perché ci ascolti, faccia da portavoce col governo, glielo dica che qui non ce la facciamo più», chiede un ope-

raio in mobilità. E la durezza della situazione viene rappresentata al Capo dello Stato anche dalle parti sociali ed economiche: «Il quadro complessivo» della crisi, in Sardegna, «è drammatico anche più di quanto non potessi pensare».

Mentre a qualche centinaio di chilometri, a Roma, governo e parti sociali tornano a incontrarsi per trovare la soluzione a una riforma del mercato del lavoro tanto necessaria quanto delicata, lì dove la crisi morde e il lavoro è una drammatica urgenza, il presidente ricorda che «la coesione sociale è importante per la crescita del Paese e non significa immobilismo, ma mettere in piedi un sistema di welfare e sicurezza sociale diverso da quello che è stato creato in passato», che lascia «scoperte situazioni a rischio di povertà». Bisogna «rinnovare, per poter migliorare e preservare». In Sardegna, ricorda, la coesione sociale è «a serio rischio», di fronte alla carica di malcontento «devo fare appello a tutti per far fronte ai problemi con freddezza, realismo e lucidità, per rimanere padroni di noi stessi per quanto urticanti siano le situazioni». Nell'isola forse più che altrove: tornando sul tema dell'Unità d'Italia, il presidente ricorda che la «maggiore incompiutezza è il divario tra Nord e Sud». «Bisogna pensare anche a nuove politiche di sviluppo, in modo particolare per il Mezzogiorno» perché «non possiamo pensare che si debba attendere, non si sa quando, la conclusione del risanamento della

finanza pubblica per poi passare allo sviluppo».

Al mattino, nel teatro Lirico, strappa gli applausi più sentiti quando ricorda di essere sempre stato convinto che «non si dovesse procedere e non si debba procedere con tagli "alla cieca". Distinguendo da ciò che va tagliato e ciò che non va tagliato, anzi va rafforzato. Ricerca, Università e, se mi consentite una piccola parola che in Italia non dovrebbe essere tanto piccola, cultura». Per rilanciare la crescita «non bastano slogan ideologici, occorrono lucidità, realismo, competenza senso della misura».

Ma il presidente torna anche sul tema delle riforme istituzionali, che le forze politiche hanno promesso di fare a breve: manca un anno, ricorda, alla scadenza naturale della legislatura, resta ancora molto da fare, si deve fare ora un tratto di strada significativo e tocca farlo ai partiti in Parlamento, alle forze politiche, alle istituzioni regionali e locali. Dopo anni in cui «la democrazia dell'alternanza è stata vista in termini di conflittualità distruttiva, di incomunicabilità», invita il presidente, oggi «bisogna cercare di costruire qualcosa».



Riflessioni

Il tramonto dei partiti senza nome

Paolo Pombeni

L'intenzione del Pdl di presentarsi alle prossime amministrative con delle liste civiche anziché sotto il simbolo del partito è una segnale chiaro della crisi che il nostro sistema di rappresentanza politica sta attraversando. Non ci si possono infatti nascondere due cose: la prima, più che evidente, è che l'appellativo «partito» sta tornando a essere un marchio respingente; la seconda, conseguente, è che la forma partito non è più considerata un contenitore adatto ad ampliare l'area di reclutamento aprendo alla società civile.

Sono problemi con cui deve fare i conti tanto il centrodestra quanto il centrosinistra. Anche il Pd ha infatti scontato questa tendenza, quando in una serie di elezioni primarie ha visto i propri candidati sconfitti da outsider di varia coloritura e provenienza, tutti però accomunati da un'immagine di uomini fuori dalla nomenclatura. Possiamo considerare questo fenomeno come una rivincita della società civile sul professionismo burocratico degli apparati di partito? La risposta positiva che verrebbe di primo acchito non è forse quella che più ci aiuta a comprendere. Infatti liste civiche, personificazioni all'eccesso, raggruppamenti momentanei che non hanno strutture capaci di reggere nel tempo, mettono in discussione un ruolo fondamentale che i partiti hanno svolto in passato.

Quello di essere davvero lo snodo fra la società civile e il «lavoro politico». I partiti infatti rispondevano proprio all'esigenza di offrire alla società civile dei luoghi strutturati entro cui questa potesse far sentire e valere le proprie esigenze e, per così dire, potesse incanalare le sue personalità migliori a svolgere un ruolo di servizio pubblico.

Certo è un bel pezzo che i partiti non ce la fanno più a svolgere quel ruolo, vuoi perché si sono ridotti a club di professionisti che si garantiscono a vicenda una permanenza nel mestiere, vuoi perché, in altri casi, dopo aver preso le mosse da tendenze «antipartitiche» sono ripiombati presto nei vizi che volevano combattere. Come nell'immediata stagione post-tangentopoli, quando anche allora la parola «partito» piaceva poco e per attenuarne la portata ci si rifugiava nella poesia (si fa per dire) di fiori, piante, animali e quant'altro.

Stiamo tornando a quel punto? Non sarebbe buona cosa. Un sistema politico a base parlamentare e rappresentativa ha bisogno di istituzioni che adempiano ai compiti un tempo assolti dai partiti. E' meglio infatti che le forze vive della società civile nel momento in cui vogliono impegnarsi nell'arena pubblica possano trovare il modo di inserirsi in canali strutturati, sia per mantenere così un contatto con il contesto politico e sociale, sia per mettersi in dialettica con esso,

evitando le esaltazioni populistiche che circondano (per poco) i leader puramente mediatici.

E' al tempo stesso necessario che esistano dei luoghi che fungono da «palestra» per la selezione della classe politica, evitando che essa sia affidata al caso per non dire alla possibilità di manipolazioni occasionali non sempre disinteressate. Certo questo non deve significare che i partiti si allevano i propri esponenti pubblici prendendoli in giovane età e facendoli restare a galla sino alla pensione ed oltre. Significa piuttosto che i partiti dovrebbero essere dei talent-scout continuamente alla caccia di persone da poter travasare con successo dalla società civile all'impegno professionale, magari a tempo, nella sfera pubblica.

Non è un sogno, è quello che i partiti hanno realizzato, non solo in Italia, quando erano degni di questo nome. Certo con tutti i limiti delle vicende umane, ma anche con tanti successi. Se non vorranno essere cancellati è a questi orizzonti che dovranno rifarsi, considerando le «liste civiche» un modesto escamotage passeggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

«Effetto Mario» sulla politica

► pagina 7



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'«effetto Monti» sulla politica. E i partiti non sono pronti

La trattativa con i sindacati

«Siamo fiduciosi di arrivare a un accordo entro fine marzo, non consentiremo poteri di blocco paralizzanti»

L'uscita di Veltroni tocca molte contraddizioni rispetto al premier.

Non solo nel Pd

Il fattore Mario Monti è sempre più un elemento chiave per capire quale sarà il volto politico dell'Italia di qui a un anno. Tutto il resto passa in second'ordine: compreso il faticoso cammino dei tre partiti (Pdl, Pd, terzo polo) verso il riassetto istituzionale ed elettorale. Il punto cruciale è sotto gli occhi di tutti. Da un lato il profilo politico del premier sta crescendo, spinto dalla semplice forza degli eventi, cioè dai problemi aperti sul tavolo e dall'abilità di affrontarli con spirito pragmatico. Dall'altro, i partiti non sono ancora preparati a fronteggiare questa novità, cioè il "fattore Monti" che da variabile meramente tecnica e passeggera si va trasformando in tessitura politica.

Ieri, con il discorso in Piazza Affari a Milano, il presidente del Consiglio ha fatto un altro passo avanti nella definizione di un disegno complessivo per la società italiana. In un certo senso il governo "tecnico", unendo via via i tasselli della sua azione, riesce ormai a esprimere una visione coerente del paese. Siamo quindi nella più autentica dimensione politica, tanto più che nessuna coalizione, fra quelle che si sono succedute nell'ultimo quindicennio, è riuscita a essere altrettanto efficace nell'indicare i propri obiettivi.

Questo dinamismo di Palazzo Chigi cozza contro la naturale resistenza dei partiti, disposti, sì, a votare Monti in Parlamento, ma ancora molto restii a lasciarsi contaminare, se così si può dire, dal "montismo" come filosofia di governo. Eppure il tema è ormai chiaro. Fra le incognite del voto amministrativo di primavera e le incertezze delle elezioni nel 2013, le forze politiche non possono illudersi di risolvere tutto con qualche aggiustamento in senso proporzionale della legge elettorale. Almeno altrettanto importante sarà la capacità d'impadronirsi di alcuni capitoli dell'agenda

di questo governo. Perché, con il nuovo Parlamento, delle due l'una: o Monti continuerà a governare con una maggioranza politica, fosse pure di larga coalizione; oppure chi prenderà il suo posto dovrà camminare esattamente nel solco aperto dall'attuale esecutivo, quale che sia il colore della sua maggioranza. È quello che si aspettano gli europei, i mercati e, come si è visto, l'America di Obama.

Qualcuno dimostra di averlo capito. Walter Veltroni, che certo non ha responsabilità di partito e quindi gode del vantaggio delle mani libere, ha detto quello che tanti nel Pd pensano, ma non possono dire: che sull'articolo 18 si deve discutere «senza tabù», ossia senza pregiudiziali. E che «non bisogna regalare Monti alla destra», intendendo che non è saggio fare un'opposizione da sinistra al governo (il cui garante ultimo, non va dimenticato, è Napolitano). La mossa non sembra rivolta tanto contro Bersani, che sui temi del lavoro è sempre stato prudente, quanto contro la Cgil, o meglio contro il potere condizionante che il sindacato esercita sulla sinistra politica e dunque su ampi settori del Pd.

Ecco la prova che la stagione di Monti sta scuotendo l'albero dell'immobilismo partitico. Senza dubbio è suscettibile di cambiare il Pd, obbligandolo a fare i conti con se stesso e la propria cultura politica. Ma il Pdl, a sua volta, ha poco da rallegrarsi delle difficoltà del centrosinistra. In realtà il profilo moderato del "montismo" rappresenta il definitivo e sostanziale superamento della parabola berlusconiana. Per la buona ragione che è in grado di offrire nuove certezze a quell'area sociale in cui per anni Berlusconi ha costruito il consenso e che è stata da lui delusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



La «parentesi» Monti potrebbe continuare anche oltre il 2013

Si esclude una candidatura, ma Casini chiede unità anche dopo il voto

Gli accenni a Mario Monti che Pier Ferdinando Casini sta moltiplicando in questi giorni possono apparire un po' criptici, magari anche stucchevoli. Dire, come fa il leader dell'Udc, che un anno di governo dei tecnici non basterà a risolvere la crisi italiana, è un'affermazione perfino banale nella sua evidenza. E colpisce, specularmente, l'insistenza con la quale il presidente del Consiglio definisce il suo incarico a Palazzo Chigi «una parentesi». Nel 2013 la legislatura deve comunque finire e si torna alle urne; e Monti lascerà Palazzo Chigi. Viene dunque naturale chiedersi il perché di queste precisazioni ripetute. Certamente l'attuale premier non sarà candidato di nessuno alle prossime elezioni.

Ma questa è la premessa. Il fatto che i partiti discutano sulle trasformazioni che l'«effetto Monti» sta producendo su di loro dimostra quanto sia difficile definire il suo Esecutivo solo una parentesi. L'ipotesi del Pdl di rinunciare al nome alle prossime amministrative, e lo scontro a sinistra fra «montiani» e non a partire dall'articolo 18 sui licenziamenti, sono annunci di una metamorfosi. È come se il sistema politico si preparasse a ripiarmarsi tenendo conto del mutamento che il governo dei tecnici ha accelerato. L'idea di Casini di creare un nuovo «contenitore» è la conseguenza inevitabile di un'analisi che considera gli attuali partiti come gusci vuoti: compreso il suo.

Lo scontro che si sta profilando non riguarda solo l'esigenza di riempirli con nuove suggestioni, ma di cambiarne

le fondamenta, la cultura e il profilo, se non la classe dirigente. Da questo punto di vista, il «montismo» è una sorta di nuova ideologia tecnocratica e prepolitica, destinata non solo a ridefinire l'immagine dell'Italia in Europa e sui mercati finanziari, ma a influenzare l'offerta elettorale italiana; e ben oltre il 2013. Basta vedere come sta gestendo la riforma del mercato del lavoro, fra proposte di accordo e minacce di andare avanti comunque: qualcosa di impensabile fino a qualche tempo fa. Per questo, quando Casini evoca il ruolo di Monti non pensa a candidarlo a Palazzo

Chigi, perché sa che è impossibile.

Tuttavia, sembra sperare in un nuovo sistema di voto che archivi le alleanze spurie della Seconda Repubblica. «Il governo Monti non è nato per incidente della storia: è lì da quattro mesi e non credo che riuscirà a fare tutto il lavoro che si richiede per l'Italia in un anno», insiste. Il progetto che i centristi coltivano non è tanto di puntellare e rafforzare una loro posizione di rendita fra gli schieramenti: quel vantaggio sarebbe apparente e velleitario, dal momento che centrodestra e centrosinistra come si configuravano nel 2008 non esistono più. L'idea è di convincere i partiti a prendere atto che una fase storica si è conclusa; e che sarebbe inutile attardarsi nella difesa di meccanismi elettorali incapaci di garantire non la vittoria ma un governo: in una fase economica così drammatica, significherebbe riconsegnarsi all'incertezza.

L'obiettivo è invece di combattersi senza escludere di scegliere il capo del governo dopo le elezioni. Insomma, l'anomalia di Monti comincia ad essere percepita come necessaria non solo fino al 2013. La «parentesi» aperta cento giorni fa si prolungherebbe per buona parte della legislatura successiva, con l'attuale presidente del Consiglio adottato dal sistema politico come risorsa da non consegnare alle istituzioni europee ma da spendere «in casa»; e nel ruolo che apparirà più opportuno. Anche perché gli investitori esteri non si limitano ad applaudire quanto l'Italia sta facendo in tema di riforme. Vogliono soprattutto sapere che succederà fra un anno e mezzo; e chiedono garanzie. Per paradosso, anche i partiti si chiedono quale sarà la geografia politica fra dodici mesi; e anche loro non sanno darsi una risposta. Può spuntare così una convergenza di interessi inedita: per ragioni diverse, partiti e mercati costretti a scommettere su Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CRISI PARALLELE DI PDL E PD

L'AMALGAMA
INESISTENTEL'AMALGAMA CHE MANCA A PDL E PD
NON BASTA UNA SIGLA A FARE UN PARTITO

di ANGELO PANEBIANCO

Nessuno sa come si scomporranno e si ricomporranno le forze politiche al termine della «cura» Monti. Una cosa, però, si può dire: Partito democratico e Popolo della libertà, i due raggruppamenti (o cartelli elettorali) dominanti, rispettivamente, nell'area della sinistra e nell'area della destra, sono, molto probabilmente, destinati a vivere o a morire insieme. Difficilmente l'uno sopravvivrà senza l'altro. Se davvero la grande coalizione parlamentare che sostiene il governo Monti preannuncia la fine del bipolarismo, allora è assai probabile che nessuna delle due sigle che il bipolarismo ha partorito vedrà l'alba del mondo post-bipolare.

Raggruppamenti politici, sigle, cartelli elettorali: anche se per ragioni diverse, Partito democratico e Popolo della libertà non hanno raggiunto, e forse mai raggiungeranno, la fase del consolidamento, quella in cui gran parte dei membri e dei simpatizzanti dell'organizzazione — dirigenti, attivisti, elettori — arriva a condividere una identità e si impegna con determinazione per difenderla. Perché un partito raggiunga quella fase non occorrono necessariamente tesserati, congressi di partito, eccetera. Le formule organizzative possono essere le più varie. Ma occorre quella comune identità. La Lega Nord (pur condividendo col Popolo della libertà un'origine carismatica) è, in questo particolare senso, un partito consolidato. Il Popolo della libertà e il Partito democratico, invece, non lo sono.

Nel caso del Popolo della libertà tutti sapeva-

no che la sua sopravvivenza nel dopo-Berlusconi sarebbe stata in forse. Raramente i partiti carismatici sopravvivono al declino o al ridimensionamento politico dei loro fondatori. Ma qualche volta ci riescono. Si trattava e si tratta di capire se il Popolo della libertà sarebbe riuscito a dotarsi di una volontà condivisa (dai dirigenti e dagli attivisti) di sopravvivenza politica. Osservando dall'esterno, ciò che si vede, da quando Berlusconi ha lasciato Palazzo Chigi senza possibilità di tornarci, è la prevalenza di spinte centrifughe: sembra che tanti, in quel partito, abbiano solo una gran voglia di saltare sulla prima scialuppa politica che passa prima che la nave affondi. Inutile dire che la cosa funzionerebbe come una profezia che si auto-adempie. Se tanti se ne vanno temendo che la nave affondi, la nave affonderà.

Anche il Partito democratico, per ragioni diverse, è messo male. Qui non c'è un'origine carismatica. Quel partito nacque da una (quasi) fusione fra partiti preesistenti. Come ci ha ricordato la vicenda del tesoriere della Margherita Luigi Lusi, fu una quasi-fusione, non una fusione vera e propria. Ds e Margherita, i due partiti che avrebbero dovuto, appunto, «fondersi», furono ben attenti a non mettere in comune le cose importanti: proprietà, soldi, eccetera. Ne è derivata una struttura fragile e solcata da mille divisioni e diffidenze, frutto di differenti storie e di differenti identità che non sono mai riuscite ad amalgamarsi per davvero.

La confusione e i pasticci connessi ai tesseramenti gonfiati del Pdl in varie zone del Paese, le clamorose sconfitte che i dirigenti democratici hanno collezionato nelle elezioni primarie di città importanti, e — ciò che più conta — l'assenza di vigorose reazioni e contromisure da parte dei rispettivi vertici politici, segnalano quanto deboli e debilitati siano ormai i due raggruppamenti. Per forza «dialogano»: se non si appoggiassero l'uno all'altro cadrebbero per terra.

Che in nessuno dei due partiti ci sia una autentica volontà di sopravvivenza, di fare sopravvivere il proprio partito in quanto tale, è provato dalla disponibilità dei loro dirigenti a seguire le sirene proporzionaliste, a discutere progetti di riforma elettorale di tipo proporzionale. Figli come sono del bipolarismo, Popolo della libertà e Partito democratico sarebbero entrambi vittime di scissioni e scomposizioni se il bipolarismo finisse. Questo però avrebbe importanza per i loro gruppi dirigenti e i rispettivi militanti solo se i loro partiti avessero acquisito un'anima, fossero cioè espressioni di identità condivise. Non può preoccuparli invece la probabile disgregazione di contenitori (sigle, appunto) dietro le quali quelle identità non ci sono.

In altri Paesi i partiti si alternano al potere e i gruppi dirigenti dei partiti sconfitti vengono sostituiti da personale nuovo. In Italia, la regola sembra essere un'altra: si cambiano le sigle, si scompongono e si ricompongono i cartelli elettorali, al fine di assicurare ai dirigenti la permanenza «nel giro politico che conta».

Venuto meno il collante rappresentato dal berlusconismo e dall'antiberlusconismo, il sistema politico appare pronto per un nuovo rimescolamento delle carte. Nell'Italia che verrà, probabilmente, non ci sarà più il bipolarismo. Anche le denominazioni, le sigle dei contenitori cambieranno. Non al servizio di qualche nuovo progetto politico ma per consentire a molte facce della (impropriamente detta) Seconda Repubblica di rimanere in circolazione anche nella Terza.



Corruzione tra privati allo studio del governo

Per il ministro della Giustizia, Paola Severino, i fenomeni criminali non interessano più il finanziamento illecito ai partiti ma si sono spostati all'interno della pubblica amministrazione

Solo domenica scorsa, durante la trasmissione di RaiTre "In Mezz'ora" condotta da Lucia Annunziata, il ministro della Giustizia Paola Severino spiegava che «la corruzione si è spostata all'interno della Pubblica amministrazione con passaggi di denaro e tangenti» ed è lì «che bisogna intervenire». Il tutto facendo riferimento al periodo di Tangentopoli quando i «fenomeni criminali» erano legati prevalentemente al finanziamento illecito ai partiti e all'uso che se ne faceva per il conseguimento di vantaggi indebiti. Solo dodici ore dopo scoppia lo scandalo della tangenti per l'appalto per i lavori della sede del polo tecnologico del Cnr a Napoli. Insomma, una conferma quasi in diretta di quanto denunciato dalla Severino. Per questo motivo, perciò, la road-map illustrata durante il programma tv si rivela ancora più urgente per ciò che riguarda la sua elaborazione e applicazione. Il Guardasigilli, infatti, su sollecitazione del capo della Procura di Milano Edmondo Bruti Liberati, si è trovata d'accordo sull'inasprimento delle pene per il reato di corruzione ritenendo possibile anche mettere mano alla legge Cirielli che ha accorciato la prescrizione purché, di pari passo, si assicurino tempi rapidi nel processo affinché gli innocenti non siano danneggiati dal lungo percorso giudiziario. A Bruti Liberati, che osservava come per un furto banale si rischiano sei anni contro i cinque nei quali incorre chi corrompe, il ministro Severino ha risposto: «Sulla necessità di aumentare le pene per chi è colpevole di corruzione bisogna ragionare, e posso anche concordare perché le pene non possono essere lasciate al caso ma devono essere adeguate al bene giuridico tutelato. Mi sembra corretto, dunque, porre mano alla revisione delle pene». Ma ancora non si sa con quale strumento si procederà. Forse con un maxi emendamento anche se il tutto potrebbe essere demandato alla commissione Giustizia. L'importante «è il risultato». Sempre sull'argomento tangenti, poi, la Severino aveva annunciato l'introduzione, nel ddl anticorruzione, di un reato per punire le mazzette tra i privati e del ddl si potrebbe approfittare anche per realizzare una «legislazione un po' più seria sul conflitto di interessi». Il Guardasigilli ha poi aggiunto che «il problema sono i conflitti di interesse potenziali. Se ve ne fosse il tempo», il governo se ne potrebbe occupare «perché non ci sono argomenti tabù».

Sullo stesso argomento nelle ultime ore è intervenuto anche il presidente dell'Associazione naziona-

le magistrati Luca Palamara secondo il quale «le vicende giudiziarie che hanno portato all'accertamento dei fenomeni di corruzione devono farci riflettere e costituire lo spunto per incentivare una seria azione della politica nei confronti della corruzione. Azione, questa, contraddetta nei fatti perché, con il depotenziamento del falso in bilancio e i termini così esigui, diventa difficile accertare questa tipologia di reati». Vent'anni dopo tangentopoli «il fenomeno della corruzione è sempre dilagante nel nostro Paese» ha confermato Palamara che si è detto d'accordo con la riflessione del ministro Severino: «Negli anni '90 c'era un rapporto molto stretto fra partiti e imprese. Oggi assistiamo a una corruzione più diffusa, che definirei sistemica: nel mondo delle professioni, della finanza, dell'imprenditoria a vari livelli. Le drammatiche cifre della Corte dei conti testimoniano come il fenomeno sia molto avvertito in tutto il Paese. Occorre anche un messaggio forte, una spinta culturale molto forte, perché non si può far passare l'idea che si può farla franca».

Per Antonio Di Pietro andrebbe capito perché «nel nostro Paese ci sia una corruzione sfrenata che, come un cancro, divora il nostro sistema e gli impedisce di essere competitivo». Del resto che vent'anni dopo Tangentopoli in Italia non sia cambiato molto lo ha confermato anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 che ha trattato di illegalità, corruzione e malaffare ancora molto presenti in Italia. «Sono fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le cui dimensioni, presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce». Il presidente della magistratura contabile aveva anche sottolineato che l'elencazione delle sentenze emesse nel corso del 2011 ha offerto «una panoramica esaustiva dei comportamenti idonei ad arrecare un danno alle finanze pubbliche». L'elenco spazia dalla corruzione ai comportamenti dannosi nell'attività sanitaria, dall'errata gestione dello smaltimento di rifiuti, all'illicita percezione dei contributi pubblici. «Si tratta di una lunga - ha rilevato l'alto magistrato - e si potrebbe dire ben triste teoria di casi e vicende che serve non tanto per tracciare una mappatura dell'illegalità ma per effettuare una ricognizione degli episodi più ricorrenti di gestione delle risorse pubbliche inadeguata, perché inefficace, inefficiente e diseconomica».

iv. maz.



Per il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, illegalità, corruzione e malaffare ancora molto presenti in Italia. «Si tratta di fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese e le cui dimensioni, presumibilmente, sono di gran lunga superiori a quelle che vengono, spesso faticosamente, alla luce».



LA COMPAGNIA AEREA DELLE POSTE ITALIANE CONTINUA A CHIUDERE I BILANCI IN PERDITA

Sarmi mette in vendita Mistral Air

A giugno c'è stato bisogno di un nuovo aumento di capitale di 3 milioni dopo la nuova semestrale in rosso. La Corte dei Conti ne consiglia la dismissal e ora si cercano possibili acquirenti

DI ANNA MESSIA

Mattone, polizze assicurative e servizi telefonici delle Poste sono stati promossi a pieni voti. Ma le note dolenti arrivano dai pacchi, dalla logistica e, sorpresa, anche dalla compagnia aerea del gruppo, la Mistral Air, che continua a chiudere in perdita un bilancio dopo l'altro, tanto da richiedere sempre nuove iniezioni di capitale. Un primo aumento era stato deciso già a gennaio del 2010, quando, dopo la riduzione del capitale per perdite, il cda di Poste aveva deliberato un intervento di 3,5 milioni. Ma il problema si è riproposto lo scorso giugno: la capogruppo ha dovuto versare altri 3 milioni, conseguente al rosso di 2 milioni con cui la compagnia aerea ha chiuso il bilancio semestrale. «Le reiterate operazioni di finanziamento rendono urgente una soluzione definitiva della questione», hanno scritto ieri i magistrati della Corte dei Conti che come ogni anno hanno analizzato il bilancio del gruppo guidato da Massimo Sarmi. E per ovviare al problema le Poste hanno già iniziato a prendere le contromisure e avviato analisi, strategiche e finanziarie, per dismettere la compagnia fondata dall'attore Bud Spencer, poi passata sotto il cappello delle Poste. Un'acquisizione che

aveva lo scopo di consentire alle Poste di detenere una società di trasporto aereo di lettere e merci, e di diversificare il business visto che una parte importante del giro d'affari di Mistral Air proviene dalla fornitura di voli charter per i pellegrini che vanno a Lourdes o a Santiago de Compostela. Oltre che per turisti in cerca di relax sulle spiagge e nei mari del Nordafrica. Un'attività che però fa fatica a decollare, soprattutto in questo periodo di rincari della benzina. Meglio quindi dismettere tutto. Il 2010, in ogni caso, è stato un anno positivo per le Poste, come sottolineato dai giudici contabili: l'utile della spa è stato di 729 milioni (-1,1% sul 2009) nonostante la flessione del 17,9% derivante dall'andamento degli investimenti (385,9 milioni) e ha consentito di pagare un dividendo di 350 milioni all'azionista Tesoro, anche se in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente. Mentre per l'intero gruppo il risultato è stato di oltre un miliardo, in crescita di 114 milioni sul 2009: merito di Poste Vita (30 milioni), Poste Mobile (5,5 milioni), Bancoposta Fondi Sgr (utile di 17 milioni) e Europa Gestioni immobiliari (18,3 milioni). (riproduzione riservata)



Massimo Sarmi



La Corte dei conti all'attacco «Omertosi gli enti toscani: sperperi tenuti nascosti»

Le denunce vengono dai cittadini. Ecco tre esempi

OMERTA' dalle Istituzioni — enti pubblici, enti locali e aziende sanitarie — quando invece sarebbe doveroso segnalare agli inquirenti possibili danni erariali? Un'ipotesi non remota. Anzi più di un'ipotesi secondo Angelo Canale, procuratore regionale della Corte dei Conti, che ha affrontato la spinosa questione ieri durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario contabile.

Alternativa all'omertà, per il magistrato, sono semmai comportamenti scarsamente diligenti. Comunque: che si tratti di atteggiamenti dolosi, più gravi, o colposi, il silenzio di certe amministrazioni, di certi amministratori è comunque intollerabile. A maggior ragione «in momenti in cui — sottolinea il magistrato — l'obiettivo di un rigoroso controllo della spesa pubblica, che deve affiancare il contrasto all'elusione e all'evasione fiscale, è un obiettivo strategico, da perseguire tenacemente».

«Spesso — si legge nell'intervento di Canale — la procura apprende dalla stampa o da privati cittadini o associazioni fatti dannosi che i vertici amministrativi si sono guardati bene dal denunciare: un

comportamento, questo, che se non è dolosamente omertoso è quanto meno colposamente diligente».

«Nel 2011 — continua — solo una denuncia è pervenuta da un difensore civico. E solo tre da colleghi di revisori dei conti». Pesa, segnala Canale, «l'abolizione degli organi di controllo sugli atti di spesa degli enti locali: ci ha privato di importanti 'antenne' sul territorio. Così finisce sui tavoli della procura contabile «solo ciò che i cittadini volenterosi ci segnalano, ciò che ha formato oggetto di indagini penali, che in via autonoma ci comunicano gli organi di polizia, ciò che la stampa riferisce, che si può ricavare dalle segnalazioni obbligatorie sui debiti fuori bilancio». In più le 'segnalazioni di danno' trasmesse alla procura contabile dalla magistratura ordinaria: nel 2011 sono state 49 mentre altre (7) sono arrivate dal Tar e altre ancora dalla sezione della Corte dei Conti che controlla gli atti amministrativi. Tutto considerato diverse fonti comunque. Così che il richiamo di Canale sembra anche di ordine etico e morale.

giovanni spano



3 Si avvicina il disastro swap i prestiti ricevuti dai comuni

SWAP, parolina che andava per la maggiore prima di essere travolta dallo... spread. Indica strumenti di finanza derivata ad elevatissimo rischio, sconsigliabili a chi gestisce denaro pubblico. Invece tante sono le amministrazioni che li hanno sottoscritti per avere *cash*, immediata liquidità. Il viceprocuratore regionale Acheropita Mondera ha aperto un fascicolo, si parla di una svolta imminente sul 'danno non attuale'. Scrive Canale che «tranne pochi casi in cui a seguito della chiusura del derivato si sono avute certezze del danno (il pm presso la Corte dei Conti può agire in presenza di un danno già realizzatosi, non prima) negli altri il danno, pur se altamente prevedibile emergerà solo alla scadenza. Peraltro si assiste alla rinegoziazione dei derivati per abbassare i pagamenti per le scadenze più vicine, aggravando quelle future».

gsp

Gli sprechi intorno a noi

8 I DATI DELLA CORTE DEI CONTI



1.100

richieste istruttorie

96 inviti a dedurre

230 amministratori e funzionari pubblici citati a giudizio

58 giudizi di responsabilità

4.389.000

di euro

le richieste di risarcimento

159

amministratori condannati a pagare

10.000.000

di euro

da recuperare per sentenze tra il 2006 e il 2010

IL CASO LA SOPRINTENDENTE ACIDINI: «OPERA RIFERIBILE A MICHELANGELO» «Cristo ligneo, procedure corrette»

L'ATTESA

Al momento non è arrivato nessun avviso della Corte dei conti

IL CRISTO ligneo? Un'acquisizione motivata ed effettuata a giusta ragione perché «di alta qualità, come non se ne vede spesso». Non si sottrae, nella voluta e stringata essenzialità, a parlare ancora del Cristo ligneo la Soprintendente del polo museale Cristina Acidini che ha introdotto la presentazione in Sala Reali Poste del percorso tattile per non vedenti e ipovedenti all'interno degli Uffizi. E a domanda diretta — «ritiene quindi che il Crocifisso sia del Buonarroti?» — altrettanto direttamente risponde: «Non ho detto questo. Ho detto che l'acquisto è stato impostato e svolto a ragion veduta, e nella correttezza delle procedure, nella convinzione che fosse un'opera di alta qualità e riferibile, con argomenti seri e fondati, a Michelangelo».

In sostanza, quindi, il Cristo ligneo valeva i tre milioni e 250mila euro pagati all'antiquario torinese Giancarlo Gallino. Sottostimata, viceversa, sarebbe la stima di 700mila euro effettuata dalla magistratura contabile.

La dichiarazione della Soprintendente Acidini va ad allinearsi con quelle rilasciate nei giorni scorsi dall'ex ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi, (in quanto titolare del dicastero all'epoca dell'acquisto ha rivendicato «bontà e correttezza» della procedura seguita) e del sottosegretario Roberto Cecchi, chiamato in causa dalla Corte dei Conti in quanto direttore generale del Mibac nello stesso periodo.

La Soprintendente non intende aggiungere altro, ribadendo di non avere ancora ricevuto gli atti dalla Corte dei Conti. Il processo per il presunto danno erariale è fissato per il 10 maggio. E la magistratura contabile non dovrà tanto attribuire la paternità del Crocifisso quanto stabilire come operarono nella vicenda i funzionari del ministero. In sostanza proprio quella «correttezza delle procedure» da loro più volte sottolineata.



Professioni - Revisori legali in regione, per la Corte dei conti servono la laurea e una lunga esperienza

Paladino a pag. 33

Le caratteristiche professionali messe nero su bianco dalla Corte dei conti

Identikit del revisore legale

Per la regione serve laurea e lunga esperienza

DI ANTONIO G. PALADINO

La Corte dei conti traccia l'identikit del revisore legale presso le regioni. Questo professionista dovrà essere in possesso di un diploma di laurea in scienze economiche o giuridiche, un'anzianità di almeno dieci anni di iscrizione nel registro dei revisori contabili o nell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Un'esperienza comprovata nel settore degli enti territoriali avendo svolto, per almeno cinque anni, un incarico di revisore dei conti presso province o comuni di almeno 50 mila abitanti, oppure presso enti del servizio sanitario nazionale, università pubbliche o aziende di trasporto pubblico locale, ovvero lo svolgimento di incarichi (sempre almeno quinquennali) presso i predetti enti con la qualifica di responsabile dei servizi finanziari. A questa esperienza deve essere affiancato il possesso di almeno dieci crediti formativi in materia di contabilità pubblica, ottenuti attraverso percorsi di formazione e aggiornamento qualificati.

A tracciare l'identikit la Sezione delle Autonomie della Corte dei conti che l'ha messo nero su bianco nella deliberazione n.3 diffusa ieri sul proprio sito internet istituzionale, in ossequio alle disposizioni contenute all'articolo 14, comma 1, lett.e) della manovra bis di Ferragosto 2011. Norma che, introducendo novità in materia di controlli interni sulle amministrazioni regionali e comunali, ai fini di un più efficace coordinamento della finanza pubblica, prevede, in ambito regionale, la nomina di un collegio dei revisori dei conti «quale organo di

vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione dell'ente», i cui nominativi devono essere estratti a sorte da un apposito elenco. Gli iscritti in tale elenco devono possedere i requisiti previsti dai principi contabili internazionali, avere la qualifica di revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, ed essere in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali, secondo i criteri individuati dalla Corte dei conti.

Per la Corte, svolgere la funzione di revisore all'interno delle regioni, assume una valenza di primo ordine nel panorama delle professionalità che caratterizzano l'attività dei revisori contabili. Sotto questo profilo, pertanto, i criteri delineati dalla Corte non possono prescindere da un'appropriata formazione ed esperienza professionale, particolarmente tecnicistica e specializzata in materia di revisione dei conti, che costituisce il primo presupposto per il corretto svolgimento dei controlli e la credibilità dei relativi risultati. A questo si aggiunga il possesso di un adeguato livello di competenza professionale specifica anche nelle materie della contabilità pubblica e della gestione economico-finanziaria degli enti pubblici territoriali. Requisito, questo, essenziale per la correttezza, la qualità ed il pregio dell'attività di revisione degli Collegi, i quali, così operando «favoriranno l'attività degli amministratori regionali con forme di supporto collaborativo». Vi è un ulteriore profilo contenuto nella riforma, che deve garantire il principio di

terzietà del revisore. Ecco perché la norma sottrae al consiglio la possibilità di scelta del collegio e lo demanda alla previa iscrizione in un costituendo elenco. Da ciò, appare scontato che tra i requisiti per l'iscrizione e l'eventuale successiva scelta del revisore devono essere presenti i requisiti di «onorabilità, professionalità ed indipendenza» ex articolo 21 del dlgs n.123/2011.

Riassumendo, occorrerà il possesso del diploma di laurea in materie economiche, aziendali o giuridiche e il superamento del tirocinio triennale presso un revisore abilitato (ivi incluso il superamento dell'esame di idoneità professionale), un'anzianità di almeno dieci anni di iscrizione nel registro dei revisori contabili, ovvero nell'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, (comunque cumulabili), una qualificata esperienza gestionale nel settore degli enti territoriali con lo svolgimento, per almeno cinque anni, di incarichi di revisore dei conti presso enti territoriali di dimensioni medio-grandi o presso enti del servizio sanitario, università pubbliche o aziende di trasporto pubblico locale. In alternativa, potrà considerarsi lo svolgimento di incarichi di responsabile dei servizi economici e finanziari.

—● Riproduzione riservata —●



Sentenze. Dopo la Corte dei Conti

Lottomatica e Snai ricorso anti-multe

IL CASO SLOT MACHINE

Dei 2,5 miliardi complessivi di sanzioni, a Lottomatica Videolot Rete sono stati chiesti 100 milioni mentre a Snai 210 milioni

Andrea Franceschi

■ **Lottomatica e Snai** faranno ricorso contro la sentenza della Corte dei Conti di venerdì scorso che ha condannato dieci concessionari di slot-machine a una multa da 2,5 miliardi di euro (contro i 98 chiesti dalla Procura).

La multa a "Lottomatica Videolot Rete" è di 100 milioni di euro, mentre nel caso di Snai, l'esborso sarebbe di 210 milioni più interessi (una cifra che supera la capitalizzazione stessa della società ndr.). Snai (-0,65% a Piazza Affari) ha fatto sapere che sta «valutando l'impatto della sentenza sul completamento dell'integrazione con Cogetech», dal momento che anche quest'ultima rientra tra i destinatari della sentenza con una multa di 255 milioni.

Le due società, attive nel business delle slot machine, sono state condannate, insieme ad altri 8 operatori del mercato, per il mancato allacciamento, nel periodo 2004-2006, di un certo numero di macchine

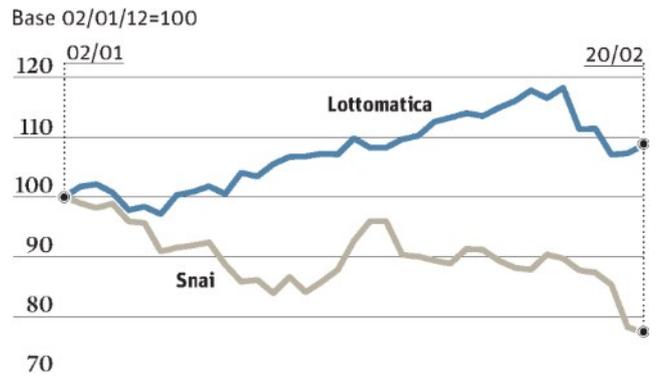
al circuito telematico dello stato. La rete, gestita dalla Sogei, ha la funzione di verificare il flusso delle giocate e il relativo prelievo erariale. Il mancato collegamento delle macchine avrebbe quindi comportato un danno per le casse dello stato. Lottomatica (+1,04% in Borsa) contesta il metodo con cui questo stesso danno è stato quantificato. La società inoltre «critica che la sentenza trascuri numerosi ed essenziali elementi contenuti nella consulenza richiesta dalla stessa Corte dei Conti a Digit Pa» (l'ente nazionale per la digitalizzazione della Pa ndr.). Elementi che secondo la società «provverebbero l'assenza di responsabilità».

L'appello sospende ex lege gli effetti della sentenza di primo grado fino all'esito del secondo grado. Con la richiesta di appello le due società guadagnano tempo ed evitano di dover sborsare una cifra pesante

Se la sentenza della Corte dei Conti fosse confermata anche in secondo grado, il comparto subirebbe un azzeramento dei guadagni dei prossimi cinque anni secondo Agipronews che ha stimato, solo dalle slot, un margine annuo di 450 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto a Piazza Affari



CORTE DEI CONTI**«Ssn preda dell'illegalità»***Illeciti per intramoenia e consulenze - Oltre 300 milioni di danno*

Nel Ssn la Corte dei conti ha registrato in un anno più di cento illeciti con danni per 333 milioni e rimborsi già a quota 22 milioni. Il dato è stato illustrato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012. L'elenco è lungo, ma ai primi posti ci sono violazioni alle regole dell'intramoenia, consulenze, errori clinici e prescrizione di farmaci.

A PAG. 4

CORTE DEI CONTI/ L'allarme all'apertura dell'anno giudiziario: troppa corruzione e malaffare

Danni per 333 milioni al Ssn

Tra le motivazioni più frequenti errori, violazioni a intramoenia e consulenze

«**L**a corruzione, il malaffare e l'illegalità molto più forti di come appare», è l'allarme lanciato dal presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012. E ci sono evasione fiscale (al 36%, la più elevata dei grandi Paesi europei) e consulenze della Pa spesso decise «per fini clientelari», senza «interessi pubblici», ha aggiunto il procuratore generale della Corte, **Lodovico Principato**.

La Sanità non sfugge. Anzi, è terreno fertile per le «fattispecie dannose per la finanza pubblica» con circa 333 milioni di danni rilevati quantificabili dalle citazioni, come si legge nella relazione del procuratore generale.

Nel 2011 la Corte dei conti si è occupata di Sanità in oltre un centinaio di occasioni, decidendo risarcimenti per più di 22 milioni da parte di 144 persone fisiche e 8 persone giuridiche. Circa la metà è per pronunce d'appello ed è definitiva, mentre l'altra metà riguarda sentenze di primo grado, quasi sempre rinviate in appello non ancora svolte.

Una quota dell'importo complessivo - prosegue l'analisi della Corte - è per risarcimenti effettuati (volontariamente o a seguito di procedimento) prima dell'inizio del giudizio (e in alternativa a questo), per l'«azione risarcitoria effettuata dalle Procure regionali della Sicilia, del Piemonte e della Toscana, che confermano la fondatezza e la valenza deterrente dell'attività del P.m. contabile e il raggiungimento dello specifico scopo». L'importo complessivo del recupe-

ro è stato di 126mila euro.

Questa l'analisi dettagliata per la la Sanità.

Sezioni centrali. Sono state 26 le sentenze emesse dalle sezioni d'appello (centrali e siciliana) per oltre 11 milioni, dovuti da 34 persone fisiche.

Nove sentenze della sezione I hanno confermato condanne di primo grado relative a danni patrimoniali, per oltre 10 milioni, che hanno riguardato: danni indiretti per errori sanitari in Toscana e Basilicata; corresponsione di indennità di rischio non dovute in Emilia Romagna, ammanchi alle casse ticket ed economici nel Lazio e in Campania; illecite prescrizioni di prodotti farmaceutici in Molise; violazioni delle regole contrattuali in Toscana; irregolari rapporti con cliniche in Abruzzo; disservizi in Calabria.

La sezione II ha pronunciato dieci sentenze di condanna per 416mila euro (di cui 413mila per danni patrimoniali e 3mila per danni all'immagine), dovuti da 12 soggetti. Tra i reati figurano l'illegittima decadenza dell'incarico di direttore generale in un'Asl del Piemonte; violazioni in materia contrattuale in Lombardia; ammanchi alla cassa ticket in Umbria; irregolare trasferimento di un dipendente in Calabria; un danno indiretto per l'esito letale di un grave incidente stradale causato da un dipendente dell'Asl in Emilia Romagna, l'acquisto irregolare di beni e servizi in Piemonte; casi di assenteismo e violazioni dell'attività libero-professionale in Umbria e rimborso di spese legali non dovute nelle Marche.

Undici sentenze invece per la sezione III per oltre 273mila euro (di cui quasi 266mila per danni patrimoniali e oltre 8mila per danni all'immagine). Tra i reati l'acquisizione irregolare di beni e servizi in Toscana, ancora irregolare intramoenia allargata nel Lazio e in Toscana, illecita prescrizione di farmaci costosi in Umbria, danni indiretti da errore sanitario con danno all'immagine in Piemonte.

A questi si aggiunge una sentenza della Sezione siciliana di condanna al risarcimento di oltre 98mila euro per spese ingiustificate per un progetto di campagna informativa sull'aviazione.

Le sezioni regionali. Le sentenze di condanna sono state 83 e hanno riguardato oltre un centinaio di persone fisiche (alcuni con più condanne) e anche una decina di persone giuridiche, per quasi 11 milioni. La maggior parte riguarda danni patrimoniali (oltre 10,1 milioni).

L'importo maggiore è in Calabria con oltre 2.700.000 euro di risarcimento, tutti per danni patrimoniali come la violazione del rapporto di esclusiva dei medici per intramoenia allargata non autorizzata: una condanna e altri cento casi in attesa di giudizio. A quasi 1,9 milioni ammonzano le sentenze di condanna della Toscana. Tra queste spiccano il risarcimento di oltre 1,5 milioni per danno patrimoniale e altri 200mila euro di danno all'immagine per un presunto medico anestesista che ha esercitato senza laurea per 27 anni l'attività presso un'azienda ospedaliera.

Nel Lazio le condanne valgono quasi 1,6 milioni (danni indi-

retti da lesioni, truffe e falsità, opere inutilizzabili ancorché pagate, illecite mansioni superiori, indebita transazione, danni all'immagine per abusi sessuali, irregolare affidamento di incarichi).

Unica sentenza in Liguria per oltre 819mila euro, ma «eclatante» come la definisce la Corte per danno erariale da truffa al Ssn. Alcuni medici e farmacisti hanno ideato un sistema di false prescrizioni: dai medici ricette per patologie diverse da quelle degli assistiti o troppo oltre le necessità terapeutiche o ancora intestate a persone decedute prima della data della prescrizione; dai farmacisti la fornitura in sostituzione farmaci di fascia "C" o altri prodotti non rimborsabili, chiedendo e ottenendo però il rimborso dalle Asl delle ricette false. Altri importi rilevanti sono in Campania (oltre 1.050.000 euro), Piemonte (oltre 580.000 euro) e Puglia (circa 568.000 euro) con al primo posto l'esercizio non corretto dell'intramoenia, ma anche rimborsi non corretti a strutture private accreditate e violazioni nel conferimento di incarichi.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Citazioni e sentenze in materia sanitaria in un anno

Tipologia del danno	Citazioni	% sul totale	Sentenze	% sul totale
Consulenze esterne e incarichi	11	4,9	8	11,8
Danno al patrimonio (uso indebito di mobili e/o immobili)	8	3,6	11	16,2
Danno da attività contrattuale	107	47,8	9	13,2
Opere incompiute o inutilizzate	7	3,1	1	1,5
Iperprescrizioni	2	0,9	7	10,3
Personale (assunzioni, inquadramenti irregolari, assenteismo ecc.)	31	13,8	11	16,2
Ritardati o mancati pagamenti	4	1,8	-	-
Risarcimento danni a terzi per errori sanitari	27	12,1	3	4,4
Danno all'immagine	3	1,3	3	4,4
Altre tipologie	24	10,7	15	22,1
Totali	224	100,0	68	100,0

**Balduzzi: tenere
alta la guardia**

Il Ssn è il comparto più avanzato per controlli alle illegalità e trasparenza secondo il ministro. Ma nonostante questo non bisogna abbassare la guardia.

INTERVISTA A PAG. 5

Il ministro Balduzzi dopo gli interventi di Quirinale, Corte dei conti e Fiamme gialle

«Guardia alta, troppi soldi»

Ma nel Ssn i controlli sono di più e più raffinati - Falsi esenti nel mirino

“ **La Sanità è il comparto in cui esistono più regole e controlli, il più avanzato nella pubblica amministrazione ed è anche il più trasparente** ”

“ **Gli Ordini per assicurare maggiore sorveglianza devono entrare nella logica di enti che garantendo il pubblico interesse garantiscono anche i loro associati** ”

Barra dritta e schiena dritta. Contro corruzione e malaffare in Sanità «la guardia va tenuta sempre altissima», anche perché di soldi e di tentazioni ne possono girare parecchie. Non si nasconde dietro un dito il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Ma - non per vezzeggiare chi in Sanità ci lavora - tiene a precisare: se nel Ssn si scovano più malversatori, forse è anche perché i controlli sono più validi che negli altri comparti pubblici. Più raffinati. E comunque la raffinatezza non basta mai, neppure la trasparenza. E chissà che col Patto non nascano idee nuove anche per stroncare i falsi esenti dai ticket. Gli evasori sanitari che ci rubano salute e denari. Ai tempi della grande crisi e dei maxitagli.

Il capo dello Stato è stato netto: la corruzione turba i cittadini chiamati a sacrifici e quindi richiede il massimo rigore. La Corte dei conti ha denunciato corruzione e sprechi nella Sanità, spese illegittime, prescrizioni false. La Guardia di Finanza recentemente ha segnalato danni erariali per 1,8 miliardi in tre anni, frodi accertate solo nel 2011 per 276 milioni, 2.350 dipendenti segnalati alla Corte dei conti. Ministro Balduzzi, c'è qualcosa che davvero non torna nel Ssn.

Come sempre il capo dello Stato interviene puntualmente e mette il dito sulle vere piaghe. Non ci si può accontentare dicendo che sono casi isolati perché non lo sono. Ma non si può fare di tutte le erbe un fascio e colpevolizzare alcune categorie. Sarebbe assoluta-

mente sbagliato, ingenuo e puerile. Però non bisogna abbassare la guardia. Anche se purtroppo c'è una tendenza a non tenere in debita considerazione le esigenze minime della legalità, della trasparenza e della correttezza. E c'è la forte tentazione in Sanità, dove circolano molti interessi e molti soldi, a pensare che si possa anche approfittarne. Da questo punto di vista ci vuole naturalmente la fermezza più assoluta. Ma credo che almeno dal punto di vista culturale e metodologico questo sia ormai un fatto ampiamente acquisito.

Però c'è un allarme preciso per la Sanità.

Le regole le abbiamo. Certamente come tutte le regole possono essere migliorate, ma non abbiamo bisogno di chissà quali norme per battere l'illegalità e la corruzione che, come in altri settori, possono esserci anche in Sanità. Abbiamo bisogno di passare dalle parole ai fatti, di fare ciascuno per la propria parte il proprio dovere.

Le regole ci sono, certo. Ma sono bypassate. Cosa fare perché si applichino davvero o per rafforzarle e dare più garanzie al cittadino?

Il problema dei controlli c'è sempre stato e resta il problema di questo Paese. La difficoltà di esercitare controlli in modo neutro e imparziale attiene al funzionamen-

to generale del rapporto tra cittadini, tra cittadini e pubblica amministrazione e tra le pubbliche amministrazioni tra di loro. Non è un problema per cui si possa dire che in Sanità è così in modo particolare: è il problema di questo Paese. Lo diceva Massimo Severo Giannini in epoca non sospetta, uno dei più grandi conoscitori della macchina amministrativa che il '900 italiano abbia avuto. Anzi...

Anzi?

Non è per risolvere un comparto rispetto ad altri, ma non è pensabile dire che nella Sanità è così perché i professionisti sono mediamente più inclini all'illegalità. Questo è un problema generale del Paese. Anzi, dicevo, da un certo punto di vista si potrebbe dire che in Sanità il sistema dei controlli è, come anche per altri meccanismi, più raffinato. Tutto in Sanità è un po' più avanti rispetto ad altri settori della pubblica amministrazione. Perché



la Sanità è il comparto più internazionalizzato, è quello dove ci sono i maggiori controlli essendoci tanti livelli istituzionali interessati. È il comparto in cui c'è anche molta attenzione da parte dei cittadini, essendo la salute un diritto fondamentale e il bene più prezioso.

E tuttavia i casi denunciati stanno lì a dirci che c'è, eccome, un caso Sanità.

In realtà le denunce emergono di più perché la Sanità è in qualche modo più trasparente, ha strumenti più raffinati che derivano dalle scelte legislative per costituire il Ssn e per l'alto livello di internazionalizzazione. La Sanità è il settore in cui riusciamo a spendere meglio i fondi per la ricerca internazionale, dove riusciamo ad avere un sistema di formazione continua del personale che avrà anche i suoi problemi ancora da risolvere, ma che resta comunque il più avanzato rispetto agli altri comparti. La Sanità è un mondo più controllato e più leggibile, più trasparente.

La trasparenza non basta mai...

Certo, non basta mai. Senz'altro ci vorrebbe ancora più trasparenza. A esempio sui direttori generali, sui primari, sulle scelte aziendali sulla dinamica delle relazioni tra medico e paziente, tra medico di medicina generale e istituzioni sanitarie. C'è molta strada da fare, però non accetto l'idea che ci sia un comparto criminalizzato a fronte di un determinato contesto. Semmai quello sanitario è il comparto dove certi meccanismi di controllo funzionano di più ed è per questo che di più vengo fuori le magagne.

Tuttavia la guardia va tenuta altissima.

Sicuramente.

Per fare un caso: i parti cesarei. Rientrano in una casistica di scarsa trasparenza?

Anche in questo caso l'esempio conferma ciò che stavamo dicendo. Ci sono standard internazionali e nazionali e c'è la possibilità ormai di sapere esattamente cosa si fa in questa o in quella struttura, c'è la possibilità di sapere quanti eventi avversi ci sono in un'azienda e non solo quanti parti si fanno, se sono sotto o sopra le medie, i percorsi diagnostico-terapeutici, gli accordi Stato-Regioni, le linee guida. Ma c'è anche la possibilità di conoscere gli esiti di questa o quella struttura. È chiaro che or-

mai sappiamo quasi tutto di tutti e dunque non c'è più possibilità di avere nicchie, luoghi dove non si entra. Tutti devono sottostare ad alcune regole e ad alcuni principi standard e la questione dei parti cesarei è da questo punto di vista emblematica. Per questo la stiamo affrontando seriamente e speriamo di farla rientrare nei parametri internazionali. E non perché abbiamo il culto dei parametri internazionali, ma perché sono quelli che veramente aiutano, in questo caso, la salute della donna. Oltre a garantire compatibilità e sostenibilità dei servizi sanitari: se sono sostenibili economicamente riescono ad aiutare i più deboli e i più bisognosi.

L'Ordine dei medici dovrebbe essere più severo e più rapido nelle sue decisioni?

Questo è un problema generale del sistema ordinistico del nostro Paese, non riguarda solo i medici ma tutti gli Ordini professionali e non è una cosa nuova. Non è tanto il problema di dire "Ordini sì, Ordini no", ma di decidere che cos'è l'Ordine professionale, che non è nato per fare il sindacalista di una categoria, ma per assicurare l'interesse pubblico, la possibilità di valorizzare le eccellenze e anche di assicurare la tutela dell'interesse generale in ordine alla qualità dei servizi offerti dai professionisti. Per queste ragioni è un ente pubblico. E garantendo il pubblico interesse garantisce anche i singoli associati. Se gli Ordini fanno questa scelta ed entrano pienamente in tale logica, probabilmente non c'è bisogno di chissà quali sfracelli normativi: le norme già dicono tutto. Noi abbiamo un sistema ordinistico che ha aspetti positivi e anche qualche ombra che è data soprattutto dall'interpretazione che viene data qualche volta al ruolo dell'Ordine, come se non si trattasse dell'istituzione che ho descritto poco fa.

L'articolo 53 della Costituzione dice che tutti sono tenuti a partecipare alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Non crede che ser-

va un'opera forte e decisa per contrastare le false esenzioni che sono un danno, una vera e propria evasione fiscale, tanto più in tempi di risorse scarse e di altri tagli in arrivo?

Assolutamente sì. La progressività non è che un "sottotipo" dell'equità. E l'equità è ciò che assicura che le risorse limitate vadano soprattutto a chi ne ha più bisogno. Sotto questo profilo qualche strumento ulteriore di controllo magari è opportuno darselo. O anche qualche rimodulazione di questi sistemi di esenzione per rendere al tempo stesso più facili i controlli e più equa la determinazione delle compartecipazioni dei cittadini.

È ciò che farete ora nel Patto per la salute?

Certo, c'è un capitolo necessariamente dedicato a questo.

Farete così anche per le false esenzioni?

Per le false esenzioni non c'è bisogno di individuare chissà qua-

li strumenti: basta incrociare opportunamente i dati. Se necessario qualche indicazione sarà fornita anche in sede di Patto per la salute, ma penso che forse è qualcosa che è già nella possibilità dei decisori e

dei governanti ai vari livelli. Tuttavia non escludo che qualche strumento per migliorare il meccanismo ci sia. Ci stiamo lavorando, potrebbe esserci qualche precisazione su questo punto. Ma ripeto: è un problema di incrociare i dati, più una questione di strumento di buona amministrazione che non di disegno architettonico di regole generali.

Si può parlare di "un Patto per gli onesti"?

Credo che il Patto debba essere necessariamente per tutti. Se è un vero Patto serve a far diventare ancora più onesto chi è già onesto, e se qualcuno ha qualche tentazione serve a vincerla e a entrare nella più generale congregazione di chi fa le cose buone. Tutti dovrebbero essere incentivati a entrare nella congregazione delle buone pratiche. (R.Tu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre che dagli allarmi della Corte dei conti (si veda l'articolo a pagina 4) che in un anno ha rilevato più di cento illeciti in Sanità per un totale di 330 milioni di danni, il fenomeno della corruzione è già stato segnalato di recente (v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 1/2012) anche dalla Guardia di finanza. Nel suo rapporto su tre anni di malaffare ha identificato nel Ssn danni erariali per oltre 1,8 miliardi e ha segnalato frodi a danno del servizio sanitario con oltre 1.927 interventi effettuati e 3.459 denunciati nel 2009, 1.401 interventi e 1.891 denunciati nel 2010 e nei primi undici mesi dello scorso anno 1.927 interventi e 2.137 denunciati.

Uno dei settori su cui ministero e Regioni stanno lavorando per mettere a punto un meccanismo di maggiori controlli è quello delle esenzioni, per il quale le prime ipotesi in campo parlano di verifiche sul reddito grazie a un'Isce rimodulata che consideri anche l'importanza di eventuali patologie croniche.

Corte conti: gestione Enpav per ora positiva

Aumento dei ricavi contributivi del 12,67% nel 2009-2010: gestione positiva per l'Enpav, l'ente di previdenza dei veterinari, analizzato dalla Corte dei conti. L'incremento delle entrate in entrambi gli anni è da attribuire secondo la Corte soprattutto all'aumento degli iscritti e all'adeguamento dei contributi minimi in base al coefficiente Istat (+2,6% nel 2009 e +2,1% nel 2010). E anche la riforma pensionistica realizzata dall'Enpav dal 2010, con modifiche anche al regime contributivo, ha iniziato a produrre risultati positivi.

Ridimensionate invece le attività finanziarie che hanno risentito della crisi, soprattutto nel 2010: gli interessi e i proventi finanziari diversi sono passati da 4,243 milioni del 2009 a 2,932 del 2010.

Il bilancio tecnico a fine 2009 evidenzia invece che nel 2031 il saldo previdenziale sarà negativo e questo, sottolinea la Corte, rende necessario un monitoraggio continuo per mettere in pratica «tempestivi interventi di riequilibrio». Equilibrio economico da rispettare anche alla luce di quanto stabilito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 salva Italia che obbliga gli enti entro il 30 giugno 2012 a mettere in pratica misure per assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spese per prestazioni pensionistiche, secondo bilanci tecnici riferiti a cinquanta anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PAG. 25**Danni erariali**

**Impossibile
rivalersi
sul manager
se la Regione
fissa tardi
i tetti di spesa
sui ricoveri**

CORTE DEI CONTI/ Nessuna responsabilità erariale per il manager di un'Asp calabrese

Il Dg non paga i ritardi altrui

Se la Giunta fissa tardi i tetti sui ricoveri il direttore non risponde del deficit

Il direttore generale non risponde in sede contabile del mancato pareggio di bilancio se gli obiettivi di contenimento dei rimborsi alle strutture accreditate sono stati fissati dalla Giunta regionale troppo tardi, ad anno già avanzato. Il taglio dei tetti di spesa relativi, infatti, richiede una politica di controllo e programmazione precisa e tempi congrui per l'attuazione. Lo ha chiarito la Corte dei conti della Calabria, con la **sentenza n. 3/2012** del 15 gennaio, mandando assolto il manager di un'azienda sanitaria provinciale chiamato a rispondere della somma di 743.590 euro costituita dal disavanzo registrato nel 2008 sul capitolo di spesa relativo ai ricoveri ospedalieri e corrispondente alla differenza con il contrattualizzato con le case di cura private per il 2007 e per il 2008.

La Giunta regionale della Calabria aveva fissato soltanto in estate i tetti di spesa per i ricoveri con le delibere 508/2008 e 541/2008. Un ritardo che aveva condizionato la programmazione delle aziende le quali solo a settembre avevano potuto predisporre il bilancio preventivo e il piano attuativo e si erano trovate a stipulare i contratti con i privati quando ormai gran parte delle prestazioni era stata già erogata.

Il direttore generale - precisa la Corte - può sì essere sanzionato per mancata programmazione finalizzata al pareggio di bilancio in quanto ha un contratto con l'Asp, ma questo rileva ai soli fini del suo rapporto di lavoro e delle sue performance. Per il danno erariale, invece, va provata l'esistenza di un danno effettivo, concreto e attuale, cosa che nella fattispecie non è avvenuta.

La Corte ha quindi indicato il corretto comportamento contabile esigibile dalla direzione aziendale per il controllo dei costi di produzione. L'acquisto di prestazioni da ogni struttura erogatrice avrebbe dovuto essere effettuato non solo assumendo come riferimento il dato del valorizzato nel 2007 ma previa verifica

dell'appropriatezza delle prestazioni in coerenza con l'obiettivo strategico, già individuato dalla Giunta con delibera n. 966/2005, della riduzione del tasso di ospedalizzazione, superiore a quello nazionale. Attività che non si esaurisce nella fase della contrattazione ma la precede e la prepara compendiandosi nella predisposizione del piano aziendale che comporta una preventiva analisi del fabbisogno rilevato sulla scorta delle

Sdo relative ai ricoveri dei residenti, nella valutazione dell'appropriatezza delle prestazioni erogate, nella valutazione dei Drg che generano mobilità passiva, nella rideterminazione del fabbisogno.

Va, inoltre, tenuto in conto che in un sistema informato sul principio della libertà di scelta della struttura pubblica o privata, i costi non sono facilmente riducibili: la loro razionalizzazione deve passare attraverso «un controllo tendenziale sul volume complessivo della domanda quantitativa delle prestazioni, mediante la fissazione in sede di programmazione sanitaria e sulla base di dati epidemiologici dei livelli uniformi di assistenza e l'elaborazione di protocolli diagnostici e terapeutici ai quali i medici di base sono tenuti ad attenersi nella prescrizione delle prestazioni» (in terminis Cons. di Stato Sez. IV decisioni n. 3920/2000 e 7236/2009).

Paola Ferrari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condannato dirigente provinciale

Consulenze, Cenname dovrà risarcire 230 mila euro

La Corte dei conti ha condannato Nicola Cenname a risarcire all'amministrazione provinciale 230 mila euro. Il dirigente generale del Dipartimento politiche sociali, secondo i magistrati contabili, ha danneggiato la

Provincia, con «palese incuria degli interessi pubblici» e agendo con «colpa grave». Avrebbe, in particolare, affidato per anni consulenze esterne per attività che potevano invece essere svolte dagli stessi dipendenti provinciali, in forza al medesimo Dipartimento e senza ulteriori costi per le casse pubbliche.

CORTE DEI CONTI

Sentenza clamorosa: 4 anni di incarichi non giustificati

Consulenze, condannato dirigente della Provincia

Nicola Cenname deve risarcire 230 mila euro

Ha danneggiato la Provincia, l'ente per cui il dirigente generale del Dipartimento politiche sociali lavora da una vita, con «palese incuria degli interessi pubblici» e agendo con «colpa grave». Così la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato il dirigente Nicola Cenname, 63 anni di Trento, a risarcire alla Provincia 230 mila euro. È il danno quantificato dai giudici contabili per aver affidato per anni consulenze esterne per attività di mera verifica formale, un lavoro che poteva essere svolto da decine e decine di dipendenti provinciali senza aggravare per le casse pubbliche.

È una sentenza destinata a far discutere quella firmata dai giudici Ignazio Del Castillo (presidente), Grazia Bacchi e Dario Provvidera. Il tema delle consulenze è caldo: in passato era stato qualche sindaco a pagare per aver largheggiato sugli incarichi esterni, ma ora le indagini arrivano al vertice della Provincia colpendo uno dei suoi più alti dirigenti.

A mettere nei guai Cenname sono stati ripetuti incarichi esterni affidati tra il novembre del 2004 e il dicembre del 2008 a

due revisori dei conti, Franca Della Pietra e Marco Bernardis. I due professionisti avevano

percepito in totale circa 243 mila euro per compiere verifiche su pratiche relative all'erogazione di risorse del Fondo sociale europeo. L'inchiesta, affidata al pm contabile Carlo Mancinelli, era partita da un'altra verifica condotta dalla Guardia di finanza. Alla fine delle indagini la procura aveva citato in giudizio Cenname chiedendo la condanna al pagamento dei 243 mila euro liquidati ai due revisori contabili. Secondo l'accusa, l'incarico affidato all'esterno era di mero controllo formale e non presentava quelle caratteristiche di alta specializzazione che consentono il ricorso a consulenze esterne. Inoltre la procura riteneva che, contrariamente a quanto dichiarato nelle delibere, l'ente pubblico possedesse al suo interno risorse umane sufficienti per svolgere le verifiche richieste. La difesa, affidata agli avvocati Daria e Roberta de Pretis, aveva risposto sottolineando che Cenname aveva svolto un ruolo meramente attuativo di scelte fatte dalla giunta provinciale. Ma i legali contestavano le

accuse anche nel merito: presso il Dipartimento non c'era personale qualificato disponibile per quell'incarico; non si trattava di mero controllo formale ma di un lavoro dalle problematiche complesse; occorreva agire subito per non perdere i fondi europei.

I giudici, però, sono arrivati a conclusioni diverse. Non c'erano affatto «particolari difficoltà nella semplice attività di controllo delle dichiarazioni sostitutive di atto notorio» e neppure è dimostrata l'indisponibilità di personale interno. Anzi dei 461 dipendenti del Dipartimento almeno una settantina aveva le capacità di svolgere quell'incarico. Sarebbe bastato che uno solo di loro venisse applicato per 23 settimane l'anno ai controlli per risparmiare 243 mila euro. Secondo i giudici la condotta di Cenname fu connotata da «rilevante gravità», dunque nessuno «sconto». La condanna è ridotta a 230 mila euro solo perché sono state considerate legittime le consulenze affidate per i primi due mesi, ma si andò avanti per 4 anni.

S. D.



Mano pesante dei giudici con Nicola Cennamo, dirigente generale del Dipartimento politiche sociali e del lavoro: deve risarcire alla Provincia 230 mila euro



IL DOSSIER. Cosa non funziona

La sanità

Meno soldi, degrado e pochi infermieri così affondano i reparti in prima linea

Sempre più spesso i malati, anche gravi, vengono "parcheeggiati" nei corridoi e nei magazzini

Tutte le cifre dell'emergenza, e le denunce di Cittadinanzattiva. A rischio soprattutto le città del Sud

MICHELE BOCCI

I posti letto che diminuiscono, il numero dei pazienti che aumenta. I pronto soccorso italiani sono tra due fuochi: da una parte la necessità di ricoverare persone, soprattutto anziane, con più di un problema di salute, dall'altra i tagli in nome del risparmio e difficoltà burocratiche. In mezzo restano i malati, costretti ad attese lunghissime prima di essere ricoverati o di essere curati e mandati a casa.

I numeri



I letti

Un decennio di tagli alle spese hanno fatto sparire 45mila posti



15%

DIMINUIZIONE

È la percentuale di posti letto tagliati negli ospedali in dieci anni per ridurre i costi della sanità

IN DIECI anni negli ospedali italiani sono spariti 45mila posti letto, circa il 15%, tagliati per razionalizzare e ridurre le spese. Ci hanno rimesso i pronto soccorso, che hanno meno spazi dove ricoverare i casi urgenti. La riduzione delle degenze, da noi più marcata che nella maggior parte degli altri paesi europei, da anni viene indicata come fattore positivo per l'assistenza. «È vero ma probabilmente non avevamo messo bene in conto l'invecchiamento della vita della popolazione, e l'incremento delle malattie croniche — spiega Carlo Nozzoli, segretario di Fadoi, l'associazione dei medici internisti — Mancano letti, di certo per acuti ma anche di lungodegenza, quelli per intenderci dove mettere il novantenne con la febbre e la tosse che ha bisogno dell'ossigeno». Così i malati tornano più volte all'anno al pronto soccorso. «Ci vuole anche una maggiore risposta del territorio, i medici di famiglia devono seguire i loro pazienti per evitare queste ricadute», aggiunge Giorgio Carbone, segretario della Simeu, la società di medicina di urgenza: «Al calo dei letti si risponde con una organizzazione migliore di tutto il sistema sanitario. Siamo pronti a fare le nostre proposte al ministro».

La burocrazia

Una babele di regole diverse virtuose soltanto due Regioni



2

ENTI LOCALI

Solo la Toscana e l'Emilia Romagna hanno avviato il "see and treat", per ridurre i tempi di attesa

IN ITALIA non esiste un modello unico di pronto soccorso. Il settore soffre di una disomogeneità cronica e questo è considerato uno dei problemi più gravi da chi lavora nel campo dell'urgenza. Anche nella stessa città si trovano ospedali organizzati in modo diverso: uno dove i medici dei vari reparti fanno i turni per lavorare periodicamente al dipartimento di emergenza, che di fatto non ha personale suo, l'altro dove ci sono dottori dedicati esclusivamente a questo settore.

Ci sono poi realtà dove si aspettano i consulenti delle specialistiche prima di intervenire su certi pazienti ed altre che gli specialisti li hanno stabilmente. Insomma, non esiste uno schema preciso di lavoro per affrontare la massa di pazienti che si presentano ogni giorno e che chiedono risposte rapide ai loro problemi.

Ci sono infine due Regioni come la Toscana e l'Emilia Romagna che hanno deciso, ciascuna ovviamente a modo suo, di avviare l'esperienza del "see and treat", in cui si prevede che gli infermieri possano curare i casi meno gravi senza il medico.

I medici

Solo da 3 anni un corso specifico "Siamo la Cayenna dei reparti"



10mila

SANITARI

Sono circa 10mila i medici che lavorano nei 750 pronto soccorso italiani.

Molti senza preparazione specifica

CIRCA 10mila medici in 750 pronto soccorso lavorano senza aver fatto un corso di studi specifico. In Italia è nata solo da 3 anni la specializzazione in medicina di urgenza. «Per molto tempo questi reparti sono stati considerati la Cayenna dell'ospedale — spiega Carbone di Simeu — Ci venivano mandati i medici con il carattere difficile o che non funzionavano altrove. Da tre anni esiste finalmente una specializzazione dedicata ma ci vorrà tempo per vedere entrare i primi giovani che hanno studiato emergenza-urgenza, visto che il corso di studi dura cinque anni e i colleghi che escono ogni anno sono ancora pochi. Così per ora ai concorsi possono partecipare specialisti di tutti i tipi, in base al criterio dell'equipollenza: non solo internisti ma anche ematologi o pediatri, chirurghi vascolari o gastroenterologi». Sono fondamentali per il funzionamento del pronto soccorso anche gli infermieri. Per loro il problema, come per altri reparti, è quello lamentano più volte dai sindacati di molti ospedali: una carenza di personale che, di fronte all'aumento dei pazienti, costringe i lavoratori a lavorare in condizioni difficili.

I tempi

Niente barelle e attese infinite il ricovero è un terno al lotto



22

LE ORE

Le indagini del Tribunale dei diritti del malato hanno evidenziato punte di attesa di 22 ore prima del ricovero

ASPETTA chi deve essere ricoverato, aspetta chi ha bisogno di una cura e poi tornerà a casa e aspettano anche le ambulanze, che devono ritirare la loro lettiga rimasta in un pronto soccorso dove non ci sono più barelle per i malati. E nel frattempo non possono andare a soccorrere altre persone in difficoltà. Nei dipartimenti di emergenza bisogna spesso avere pazienza. L'ingorgo può capitare ovunque. A Napoli come a Genova, a Torino come a Firenze. Secondo un'indagine del sindacato di medici ospedalieri Anaao e del Tribunale diritti del malato svolta in 70 strutture di emergenza-urgenza, prima di fare il triage, cioè di vedere inquadrato il proprio problema, si aspettano da pochi minuti a mezz'ora. Chi è stato classificato come codice giallo, quindi di gravità medio-alta, può aspettare fino a 5 ore prima della visita. Se il codice è verde si sale a 12 ore. Chi deve essere ricoverato nel 37% dei casi osservati aspetta oltre 6 ore e così nei pronto soccorso spuntano le barelle. Ma sono state rilevate anche punte di 22 ore per trovare un posto in reparto. Evidentemente casi come quello dell'Umberto I sono sfuggiti alla ricerca.

I pazienti**Ogni anno trenta milioni
“Ci sono troppe visite inutili”****80%****I CODICI**

Circa l'80% delle persone che arrivano al pronto soccorso sono di codice verde o bianco, quindi poco o per niente gravi

OGNI anno i pronto soccorso fanno qualcosa come 30 milioni di visite, molte volte alle stesse persone che hanno avuto delle ricadute. Circa il 20% di questi pazienti devono restare in ospedale e vengono trasferiti in reparto. Si tratta di 6 milioni di ricoveri, cioè oltre la metà del totale (11,2 milioni nel 2010) delle degenze di tutti gli ospedali italiani. Ovviamente tra le Regioni ci sono differenze, si va da un tasso di ricovero dell'11% ad uno del 40%. Tra chi arriva in ambulanza o da solo in ospedale i codici rossi, i più gravi, sono circa il 2%, quelli gialli circa il 18%, quelli verdi oltre il 60%, e quelli bianchi, i problemi più banali, circa il 20%. Molte delle persone che finiscono nei dipartimenti di emergenza e poi devono essere ricoverate sono anziane, in certi casi afflitte da più problemi. «In questi due mesi, complice anche il picco dell'influenza, ho avuto ricoverate praticamente solo persone con più di 80 anni. Tra l'altro hanno bisogno di degenze lunghe perché se tornano troppo presto a casa finiscono per ripresentarsi in ospedale», spiega Carlo Nozzoli di Fadoi che dirige un reparto di medicina al policlinico Careggi di Firenze.

La formula della malasania

Ecco cosa si nasconde dietro il buco da 38 miliardi

ANDREA SCAGLIA

■ ■ ■ Che poi certo, in ordine alla vicenda del policlinico romano andranno accertate eventuali responsabilità personali e approfondite endemiche disorganizzazioni e valutate annose carenze e insomma, questo è lavoro da magistrati. Resta però il fatto che proprio la sanità laziale rappresenta il disastroso stato in cui versa il settore nell'intero Paese. Alla sanità è dedicato il 73% dei bilanci regionali, a fronte di un complessivo stanziamento statale di circa 115 miliardi (dato 2010), e però il disavanzo su base nazionale arriva a 2 miliardi e mezzo. Peraltro impressiona la considerazione che, per il 48% degli italiani, l'assistenza sanitaria è di fatto sotto tutela - nel senso che in cinque regioni è commissariata (Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo, Molise) con antipatiche addizionali Irpef e Irap messe lì a mo' di tappabuchi, e altre tre (Piemonte, Puglia, Sicilia) sono alle prese con dolorosi piani di rientro. Ed ecco un altro elemento che ben fotografa la mala situazione: il *Sole24Ore* ha calcolato che, nel decennio 2001-2010, sono stati accumulati deficit per 38 miliardi, equivalenti a un debito di 646 euro per ogni cittadino italiano - che sale a 2.460 euro per i cittadini laziali e a 1.483 per i residenti in Campania. Così stiamo messi.

Tornando al Lazio, considerando che il disavanzo sanitario si aggira intorno al miliardo all'anno, significa che pesa sul buco nazionale per circa il 40% (!). D'altronde è proprio qui il triste primato, con la seconda classificata Campania distaccata di mezzo miliardo. L'assessore al Bilancio laziale Stefano Cetica puntava a stabilizzarlo per il 2011 a 850 milioni, ma il tendenziale emerso nella riunione del mese scorso con i dirigenti dei ministeri di Economia e Salute salirebbe fino a 950. E ci sono da aggiungere i 350 milioni che sempre il Lazio deve versare ogni anno alla Cassa Depositi e Prestiti, per ripianare il prestito di 5,5 miliardi concesso nel 2007. C'è da dire che, nonostante il quasi eroico lavoro quotidiano di tanti medici e infermieri costretti troppo spesso a lavorare in condizioni inaccettabili, la voragine economico-finanziaria su cui s'affaccia la sanità italiana è stata scavata negli anni con ottusa pervicacia. Per dire:

sembra incredibile, ma la Corte dei Conti ha segnalato decine di episodi in cui i debiti venivano pagati due o anche tre volte - per disorganizzazione o malafede.

Proseguiamo con gli esempi a macchia di leopardo: la Commissione bicamerale d'inchiesta sui disavanzi sanitari ha calcolato che in Calabria il rapporto fra produzione e costi è del 47,3% - significa in sostanza che metà del budget se ne va in sprechi - e negli anni, fra disavanzo annuale e pregressi, il buco ha raggiunto gli 1,8 miliardi.

E vai con altre assurdità. Scorrendo i dati Agenas e anche inchieste di organi d'informazione come *Altroconsumo*, si riesce a illuminare (in parte) il torbido mondo delle forniture di servizi, e soprattutto delle incomprensibili differenze di prezzo fra regione e regione. Cioè: ma com'è possibile che la stessa attrezzatura per la Tac - la stessa! - venga pagata 1.027 euro dalle strutture emiliane e 1.554 da quelle campane? E per quale motivo la stessa protesi coronarica per biforcizzazioni - la stessa! - costa 205 euro agli ambulatori pubblici piemontesi e invece 450 - dunque più del doppio a quelli sardi? Ed è tutto collegato, in un'interminabile catena d'inefficienze: per dirne un'altra, sono proprio le Asl le peggiori "pagatrici" pubbliche riguardo a rapporti di fornitura con i privati, con una media nazionale di 180 giorni (cioè, sei mesi, ti pagano il lavoro dopo sei mesi...) e ospedali che onorano le fatture addirittura dopo più di tre anni.

Un caos complessivo che, quando non nasconde clientele più o meno confessabili, quantomeno evidenzia parossistiche incapacità di gestione. Che paghiamo tutti. Con il portafogli. O finendo abbandonati in una corsia d'ospedale. Che è anche peggio.



Prima gli esponenti della Casta, poi la Corte dei conti, adesso anche la Banca d'Italia

Istituzioni, smettano di allarmare Tuonano contro tutti ma non contro se stesse, come dovrebbero

DI MICHELE ARNESE*

Dopo gli esponenti della Casta che tuonano contro i privilegi della Casta, e dopo la Corte dei Conti che lancia allarmi sulla corruzione nella Pubblica amministrazione, non poteva mancare un altro paradosso economico. Ha provveduto la Banca d'Italia a proseguire la recente tendenza delle istituzioni a lanciare proclami che andrebbero indirizzati alle istituzioni stesse. **Ignazio Visco**, governatore della Banca d'Italia, sabato scorso ha detto: care banche, cercate di non far mancare il credito alle imprese. Qualche purista delle istituzioni si sarà chiesto: rientra nei compiti del governatore della Banca d'Italia sponare le banche a erogare credito? I puristi risponderebbero di no. Ma questi non sono tempi normali. Eppure, se si osserva qualche dato, un interrogativo è lecito sulle sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia. L'ammontare complessivo del credito erogato dal sistema bancario italiano alle imprese nel 2011 ha registrato un aumento del 3,1% rispetto al 2010. Insomma, chi parla da mesi di *credit crunch* conclamato forse dovrebbe essere più cauto.

Detto questo, è indubbio che una flessione del credito c'è; e ci mancherebbe che non ci fosse visto che i consumi languono, la produzione è fiacca e gli investimenti latitano. Infatti, a fronte di un andamento positivo fino a novembre, lo scorso dicembre si è registrato un calo del 2,3% nell'erogazione del credito. Per questo il presidente dell'associazione bancaria, **Giuseppe Mussari**, parla di un rallentamento nella crescita del credito più che di un restringimento del credito. I banchieri saranno pure e giustamente screditati, però non sempre dicono baggianate; e gli imprenditori sono spesso dediti alle lagne più che alle innovazioni.

Il nuovo consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, **Enrico Cucchiani**, ha fatto notare un numero: nel 2011 le sofferenze del sistema bancario sono aumentate del 38%. «Ecco perché il costo del credito si sta deteriorando in maniera assai rapida», ha aggiunto. È comprensibile l'irritazione di molti imprenditori verso le banche che si irrigidiscono nel fornire prestiti, ma con l'incremento progressivo di crediti incagliati e sofferenze bancarie per gli istituti l'erogazione di fondi diventata un'attività talvolta pericolosa. Perciò è bene che l'irritazione si trasformi in azione: se la propria banca di riferimento nega o restringe i fidi, si bussi ad altri istituti. È quello che consiglia ad esempio **Antonio**

Patuelli, vicepresidente vicario dell'Abi. Patuelli, in un suo recente scritto, seppure con la cautela tipica di un banchiere, esprime due concetti chiari. Primo concetto: «La sana e prudente gestione delle banche non è soltanto una scelta, ma un obbligo, a tutela degli azionisti, dei clienti, del mercato e dell'economia». Come dire: gli istituti di credito non sono delle onlus o delle associazioni di beneficenza, ma pur sempre delle aziende dedite al profitto che non possono eccedere in rischi salvo mettere a repentaglio la propria esistenza.

Secondo concetto di Patuelli: «L'attività creditizia non è frutto di anarchiche discrezionalità da parte delle banche, ma di norme

complesse e rigorose contenute in leggi e in regolamenti emanati e controllati dalla Banca d'Italia».

Patuelli altro non aggiunge, ma, per un banchiere misurato e con il senso delle istituzioni qual è, queste parole hanno un significato ben preciso: le decisioni degli istituti di erogare o non erogare credito rispettano norme e regolamenti dettati dalla Vigilanza della Banca d'Italia.

Il paradosso è chiaro, quindi. Visco consiglia le banche di non far mancare fondi alle imprese, i banchieri rispondono indirettamente che se non forniscono talvolta credito a qualche impresa è per rispettare le indicazioni della Vigilanza. E che le disposizioni della Banca d'Italia sono più restrittive lo attestano studi e ricerche, con comparazioni a livello europeo, delle principali banche italiane e pure dell'Abi che sono illustrati solo in seminari a porte chiuse.

Perché i banchieri, cauti spesso fino all'autocensura, non vogliono criticare la Banca d'Italia per la Vigilanza asfissiante (più delle Vigilanze degli altri paesi europei) e per i regolamenti restrittivi in termini di ponderazione dei rischi (più restrittivi anche di quelli francesi e tedeschi). Così devono sorbirsi pure le ramanzine dell'Istituto centrale. Cornuti e mazzati.

*da www.ilsussidiario.net



NUOVI REATI

La corruzione tra privati? Un boomerang

IL COMMENTO

La corruzione tra privati? Boomerang per lo Stato

di **Nicola Porro**

■ Succede che tra poco avremo in Italia un nuovo reato: la corruzione tra privati. Per lo stalking tra le oche dobbiamo aspettare, ma per la corruzione no. Tra breve il ministro Severino ci darà i dettagli del nuovo reato. A sua giustificazione, le pressioni europee. Insomma non è roba che ci inventiamo noi: ma statene certi, saremo in grado di fare meglio degli altri. Sulla carta, si intende. Già immaginiamo la durezza dell'articolato disegno di legge, le sanzioni, le fattispecie. A Bruxelles non penseranno mica di insegnare ai romani il diritto? Perbacco.

Ma ritorniamo nel merito del nuovo reato di corruzione tra privati. Il procedimento logico è il solito. In Italia esiste una piaga, la corruzione: facciamo una legge e risolviamo così il problema. Certo, da qualche decina di secoli, per la corruzione si prevedeva la presenza di un pubblico ufficiale, che proprio in virtù del suo ufficio si permette di pretendere una retribuzione (o una promessa) non dovuta. Il classico funzionario che si fa dare (...)

(...) una mazzetta. Ora però l'Europa, e noi felici con essa, vogliamo applicare il medesimo reato allo scambio tra privati.

Beh, certo il direttore acquisti (il solito esempio che si fa in questi casi) che si fa regalare dal fornitore il Rolex (il solito orologio che si cita in questi casi) non è esattamente un esempio di comportamento virtuoso. Ma il punto è proprio questo. Siamo così convinti che sia giusto ampliare lo spettro di intervento della giustizia penale? Non bastano il diritto civile e quello commerciale? Inoltre per i casi più gravi (il furbacchione è un amministratore o opera con raggiri) esistono già i reati di bancarotta o eventualmente di truffa. No, non ci basta. Per il nobile fine di combattere la corruzione (che per definizione è pubblica) si cerca di ampliare il penalmente rilevante ai rapporti tra privati.

Con quel sapore orribilmente moralistico di volere perseguire un obiettivo etico con la sanzione penale.

Nessuno, ministro Severino, mette in discussione il malcostume italiano, e non solo, di privati che si fanno i propri affari. Ma siamo sicuri che lo strumento penale non sia un boomerang? Lei che ben conosce la 231, di cui è massima esperta in Italia, non ritiene che sia pericoloso, molto pericoloso, portare i Pm in azienda? E quale bene giuridico staremmo tutelando con questa nuova norma? Forse la concorrenza. Se così fosse, proprio per la sua impersonalità, verrebbe da pensare a un'obbligatorietà dell'azione penale e dunque l'attivazione delle indagini senza alcuna querela di parte. Proprio ciò che mancava ai nostri tribunali: un diluvio di nuove notizie di crimine su cui aprire un altro bel pacco di procedimenti. L'elemento funzionale potremmo anche lasciarlo da parte. Non possiamo certo pensare di non perseguire un reato semplicemente perché non ne abbiamo i mezzi. Ma mettersi nella condizione di impotenza è da folli.

Resta un altro dubbio. Perché invece di cadere, cosa che non è propria dell'attuale ministro della Giustizia, nell'applauso del politicamente corretto e nell'onda favolosa del luogo comune, non si è piuttosto affrontato il vero dramma dei privati in Italia? E cioè la cronica incapacità della giustizia civile di dare soddisfazione alle più legittime pretese. Mentre ingolfiamo i tribunali con ipotesi di corruzione tra privati, nelle aule civili non riusciamo ad andare a sentenza per un credito di mille euro. Con il ben altro non si fa alcuna riforma. Questo è chiaro. Ma per favore risparmiateci la corruzione tra privati. Basta il licenziamento: questo sì per giusta causa. Sempre che un magistrato non reintegri.



Derivati Milano, effetto domino

La transazione banche-Comune potrebbe aprire la strada ad altri accordi extragiudiziali. Tabacci annuncia: «L'Irpef resta ferma». Bufera dalla Lega

L'accordo extragiudiziale sui derivati raggiunto venerdì scorso tra il Comune di Milano e le quattro banche coinvolte nel processo (Deutsche Bank, Depfa, Jp Morgan e Ubs) potrebbe dare il «la» a una sorta di effetto domino. Dalla Regione Lombardia passando per i tanti enti locali (oltre 300) coinvolti in contenziosi analoghi, la strada di un accordo fuori dalle aule di tribunale potrebbe prendere il sopravvento. Anche alla luce delle considerazioni giunte ieri dall'Avvocatura del Comune di Milano che ha espresso «parere favorevole» all'ipotesi di intesa per chiudere la partita derivati di Palazzo Marino. L'accordo stragiudiziale «appare favorevole e opportuno», sostiene, in quanto l'esito dei giudizi, civile e penale, che contrappongono il Comune agli istituti di credito «si prospetta incerto e comunque con tempi di definizione molto lunghi e con costi elevatissimi per l'amministrazione». Una considerazione che vale per molti altri enti che, a questo punto, potrebbero considerare determinante la variabile tempo. Sempre ieri, in considerazione del positivo accordo raggiunto dal Comune con le banche sui derivati, operazione che può incidere alla

te correnti del bilancio 2012, l'assessore al Bilancio del Comune di Milano ha detto che «l'amministrazione può assumersi l'impegno di non incrementare l'addizionale Irpef per l'anno in corso. Un'operazione che consentirà - conclude Tabacci - di compensare a vantaggio dei contribuenti e dei cittadini milanesi l'eventuale entrata straordinaria dei derivati relativa all'anno 2012».

«È una bufala» ha tuonato invece ieri la Lega contraria all'ipotesi di accordo. «Questo è un regalo alle banche di diversi milioni di euro», sostiene il capogruppo della Lega in Consiglio comunale Matteo Salvini. «Il Comune porta a casa, in parte e male, i suoi soldi», aggiunge. L'accordo prevedrebbe infatti una transazione a favore di Palazzo Marino di 476 milioni per la chiusura anticipata del derivato. Di questi, però, il Comune incassa 453 milioni («23 milioni per spese di commissione e di hedging vengono trattenuti ingiustamente»), di cui 413 milioni verranno reinvestiti dall'amministrazione in Btp e depositi bancari, mentre 40 milioni vengono versati alla sottoscrizione dell'accordo. Nei prossimi giorni - conclude - presenteremo un esposto alla Corte dei Conti e porteremo le carte in Procura»



BUSTE PAGA DEI MANAGER PUBBLICI CENTINAIA OLTRE I 300 MILA EURO

Si apre il caso delle aziende controllate dallo Stato e dei «difficili» tagli

305

mila euro lordi all'anno È il tetto allo stipendio massimo per i manager pubblici fissato ieri, con una circolare, dal ministero della Funzione pubblica, che li ha equiparati al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma negli scorsi giorni qualcuno ha parlato di cifre che oscillavano dai 311 mila ai 294 mila euro lordi all'anno, passando per 299 mila

Fallimenti

Il regolamento attuativo del governo Berlusconi ha di fatto cancellato la norma voluta da Prodi sul «tetto»

Asse politico

Sia il Pdl che il Pd sono perfettamente in sintonia sul progetto di alleggerire gli stipendi degli alti burocrati di Stato

ROMA — C'è un desiderio inconfessabile che unisce destra e sinistra: alleggerire gli stipendi degli alti burocrati di Stato. Buste paga in alcuni casi scandalosamente alte, che lievitano come panna montata grazie al cumulo degli incarichi o a codicilli che hanno finora consentito per esempio ai magistrati «fuori ruolo» impegnati negli incarichi di governo di portare a casa due stipendi facendo un solo lavoro. Vi sareste mai immaginati di veder salire proprio dal partito di Silvio Berlusconi l'onda della protesta, fino a chiedere a gran voce di ripristinare quella misura «stalinista» voluta da Romano Prodi ben quattro anni fa «ma mai attuata», si rammaricavano lo scorso agosto una quarantina di onorevoli piduellini? E avreste mai pensato che il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici sarebbe stato reintrodotta fra gli applausi della sinistra proprio dal governo delle liberalizzazioni? Dove, al solo pensiero di doverlo applicare, qualcuno ha già l'orticaria. «Credo che a causa del tetto faremo fatica a trovare professionalità di alto livello», ha confessato ieri Mario Monti. E non tarderà a verificarlo. In un altro momento si sarebbe forma-

ta una fila chilometrica davanti alla porta del ministero del Tesoro, che è alle prese con la scelta dell'amministratore delegato della Banca del Mezzogiorno. Ma non ora, che quel posto può valere al massimo... Già, quanto può valere? Perché a quanto pare non sanno nemmeno esattamente a quanto ammonta quel tetto, vista la quantità di cifre che sono circolate. Si va dai 311 mila ai 294 mila euro lordi all'anno, passando per 299 mila e 305 mila, a secondo dei gusti.

Ma il numero di quanti, nella pubblica amministrazione, superano abbondantemente quella cifra, è certo impressionante. Se fa effetto la clamorosa denuncia dei redditi del capo di gabinetto del ministro dell'Economia Vincenzo Fortunato, che tre anni fa toccava un livello di 788 mila euro, semplicemente inconcepibile per un dirigente pubblico, non desta minore sorpresa l'incredibile sovrapposizione di incarichi del suo ex collega dell'ufficio legislativo del medesimo ministero, Gaetano Caputi: direttore generale della Consob (395 mila euro), componente dell'autorità per gli scioperi (altri 95 mila), nonché docente fuori ruolo ancorché retribuito dalla Scuola superiore di economia e finanze. Retribuzione a cinque zeri, dicono i bene informati, ma *top secret*.

Ed è questo il punto. Se grazie alle norme volute dall'ex ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, possiamo conoscere (e giustamente) perfino lo stipendio dell'ultimo dirigente di seconda fascia, e anche la paga di un soggetto apicale qual è il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, accreditato di 516 mila euro l'anno (il vecchio miliardo di lire, tondo), a proposito delle reali retribuzioni non meno stellari dei più stretti collaboratori dei ministri si possono fare solo con-

gettature. Una cosa inaccettabile, che fa salire ancora di più la temperatura.

Così non meraviglia che molti parlamentari, i quali oltre a dover subire qualche sforbiciatina sono stati pure messi alla berlina, non vedano l'ora di vendicarsi a spese di una tecnocrazia sempre più opulenta e sempre meno trasparente. Anche se non si può escludere che quella lobby potentissima riesca a convincere i politici a far naufragare il tetto. Non è successo così forse anche con la norma voluta da Prodi? Il limite era lo stesso di oggi: ma alla fine di una melina durata più di due anni il regolamento attuativo partorito dal governo Berlusconi l'ha di fatto cancellato. Stabilendo che valeva solo per gli incarichi aggiuntivi. Dunque, senza sfiorare gli stipendi.

Monti si trova in una situazione leggermente diversa. Siamo in piena recessione, il potere d'acquisto delle famiglie è in sofferenza, i poveri aumentano, la disoccupazione galoppa. Come spiegare agli italiani che c'è gente pagata dallo Stato che guadagna come trenta impiegati e non può rassegnarsi a incassare «soltanto» dieci di quegli stipendi? Ecco perché chi conta di salvarsi grazie alle «deroghe», ha probabilmente fatto male i propri calcoli. Monti non sarà così generoso. Come li ha sbagliati, a meno di sgradevoli sorprese,



chi è sicuro di far passare il principio che il famoso tetto debba essere applicato soltanto a partire dai contratti futuri. Anche qui: come lo spiegherebbero agli italiani?

Ma se il principio per cui nessuno stipendio potrà superare quello del primo presidente della Corte di Cassazione potrà essere faticosamente fatto digerire ai «pezzi da novanta» nei ministeri e nelle authority, problemi ben più grossi ci saranno nelle società pubbliche non quotate in borsa. Il tetto in teoria riguarda anche loro. E rischia di essere una questione complicatissima da risolvere, tanto più alla luce della confessione fatta ieri dal premier. Il regolamento che il ministro Filippo Patroni Griffi ha annunciato per maggio non sarà una passeggiata.

Avete idea di quanti siano nelle aziende di Stato gli stipendi che superano i 300 mila euro l'anno? Centinaia. E non parliamo soltanto dei capi azienda. L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Mauro Moretti nel 2008 guadagnava 871 mila euro: poco al di sotto di quel livello era il presidente Innocenzo Cipolletta, ora sostituito dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia. La retribuzione di Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste, si aggira intorno al milione e mezzo di euro? Il presidente Giovanni Ialongo ha diritto secondo la Corte dei conti a 635 mila euro: un bel salto, rispetto a quando era segretario del sindacato postelegrafonico della Cisl. Per non parlare dei più alti dirigenti di quei gruppi. Decine di persone con retribuzioni certamente più alte di 300 mila euro. Ma andiamo avanti. L'amministratore delegato dell'Anas Pietro Ciucci intasca 750 mila euro. La stessa cifra del suo collega di Fintecna Massimo Varazzani, ex altissimo dirigente di Intesa San Paolo, paragonabile a quella del presidente del Poligrafico Maurizio Prato. Il capo della controllata Fintecna

immobiliare Vincenzo Cappiello, una vita nelle partecipazioni statali, è fermo (si fa per dire) a 505 mila. Mentre l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, già capo di Deloitte consulting, ha una retribuzione di 835 mila euro (rimborsi compresi).

Ma è niente in confronto alla densità di buste paga galattiche riscontrabile in Rai. Il presidente Paolo Garimberti incassa 448 mila euro. Il predecessore di Lorenza Lei alla direzione generale guadagnava 715 mila euro. Che porzione di quel fantastico stipendio l'ha seguito alla Consap, altra società pubblica dove Mauro Masi ha traslocato? Boh. Ha raccontato poi nel 2010 Emiliano Fittipaldi sull'*Espresso* che l'ex direttore Claudio Cappon, rimasto senza un incarico corrispondente, continuava a percepire 600 mila euro. Per non dire dei giornalisti: la tivù di Stato ha decine di direttori, che non guadagnano certo soltanto come un presidente di Cassazione. E dei dirigenti di rete: si va dai 400 mila di Fabrizio del Noce ai 449 mila di Gianfranco Comanducci.

E poi ci stupiamo che in Parlamento qualcuno pretenda gli elenchi dei candidati alla ghigliottina? Però fra questi, è bene che gli onorevoli ne prendano coscienza, non ci saranno i dipendenti degli organi costituzionali: lì si aprirebbe una pagina ancora più sconcertante, tenuto conto che la retribuzione media di un dipendente del Senato, commessi e barbieri compresi, è più alta dell'indennità parlamentare. E 300 mila euro è lo stipendio di un consigliere con 25 anni di anzianità. Il segretario generale della Camera Ugo Zampetti e la sua collega del Senato Elisabetta Serafin intascano più del doppio del capo dell'amministrazione del parlamento britannico. Che guadagna 235 mila euro: meno di uno stenografo di palazzo Madama.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Rai

**Paolo Garimberti
448 mila euro**

Il presidente Paolo Garimberti incassa 448 mila euro. L'ex direttore generale (ora alla Consap) Mauro Masi percepiva 715 mila euro. Per quello che riguarda i dirigenti di rete si va dai 400 mila di Fabrizio del Noce ai 449 mila di Gianfranco Comanducci



Posteitaliane

**Massimo Sarmi
1,5 milioni di euro**

La retribuzione di Massimo Sarmi, amministratore delegato delle Poste, è intorno al milione e mezzo di euro. Quella del presidente Giovanni Ialongo, ex segretario del sindacato postelegrafonico Cisl, secondo la Corte dei conti è di 635 mila euro

FINTECNA

**Massimo Varazzani
750 mila euro**

L'amministratore delegato di Fintecna Massimo Varazzani (un ex di Banca Intesa) guadagna 750 mila euro l'anno, mentre il capo della controllata Fintecna immobiliare Vincenzo Cappiello percepisce uno stipendio di 505 mila euro



**FERROVIE
DELLO STATO**

**Mauro Moretti
871 mila euro**

L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, nel 2008 guadagnava 871 mila euro. Poco al di sotto di quel livello era il presidente Innocenzo Cipolletta, ora sostituito dall'ex presidente della Consob Lamberto Cardia

INVITALIA

**Domenico Arcuri
835 mila euro**

Domenico Arcuri, ex capo di Deloitte consulting, guida ora l'Agenzia per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, il cui compito è di «accrescere la competitività del Paese, specie del Mezzogiorno». Incassa 835 mila euro (rimborsi inclusi)



ED È CAOS SUI LICENZIAMENTI DELLE CONSULENTI INCINTE

Canone Rai anche sui pc

Passera frena Viale Mazzini

Elena G. Polidori

■ ROMA

CONSULENTI Rai in stato di gravidanza a rischio licenziamento e richiesta del canone per i pc tutta da dimostrare? E appena calato il sipario sul Sanremo di Celentano che subito la Rai ha vissuto ieri un'altra giornata di fuoco. Sulla graticola, per prime, sono finite le «consulenti» che in Rai (ma anche a Mediaset e in molte altre grandi aziende) spesso vengono utilizzate per mansioni diverse dalla consulenza. Così «Errori di stampa», il coordinamento dei giornalisti precari di Roma, ha denunciato come nei contratti esisterebbe una clausola secondo cui «se una donna rimane incinta la Rai potrà valutare l'incidenza della gravidanza sulla produttività della lavoratrice» e, se questa ne risultasse compromessa, si riserva sostanzialmente di risolvere il contratto. Il direttore generale, Lorenza Lei, ha dato mandato agli uffici di «valutare interventi sulla clausola» perché in Rai sono saltati sulla sedia. Viale Mazzini «non ha mai cacciato nessuna donna in gravidanza — spiegano all'ufficio del personale Rai — e quella clausola serve alla lavoratrice che a causa della gravidanza può anche chiedere la risoluzione o la sospensione del contratto; le consulenti non sono tutelate dallo Statuto dei Lavoratori, ma la Rai certo non costringe a lavorare una

donna incinta che non se la sente». E se se la sente? «Nessuno la caccierà mai, non è mai successo, nè mai succederà; le facciamo persino lavorare da casa per non perdere lo stipendio...». Certo, ma forse i contratti andrebbero scritti un po' meglio, anche per evitare la selva di polemiche che su questo tema (dai sindacati ai partiti, tutti critici).

così come sarebbe più opportuno sentire il competente ministero dello Sviluppo Economico prima di estendere autonomamente la richiesta di canone anche ai computer e agli smartphone delle aziende. Perché qualcuno, questa volta, pare aver peccato di eccesso di zelo. L'ufficio legale della Rai, su input del cda, ha infatti rispolverato il regio decreto del 1938, che all'articolo 27 sancì l'imposizione del canone a tutti gli «apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive». Forti del «diritto», in Rai hanno mandato a molte imprese «morose» rispetto al canone, una lettera in cui chiedevano il pagamento dell'imposta. Il problema è che il ministero di Passera non ha mai dato il via libera a un simile «ampliamento automatico» della platea dei contribuenti mentre l'Agenzia delle Entrate sì, pregustando — ovviamente — un ulteriore introito di circa 1 miliardo di euro (la maggior parte del canone finisce infatti all'erario). Peccato, però, che la questione sia tutta da chiarire. Intanto c'è già chi, lettera della Rai alla mano, ha fatto ricorso al giudice di pace.



Tempi duri per gli statali «Licenziabili anche loro»

Patroni Griffi: è l'ora di parlare di esuberi anche nella Pa. SuperMario tira dritto: «Entro marzo la riforma del lavoro». Nervose le parti sociali: basta dare scadenze

IL RISCHIO *In caso di sussidio di disoccupazione il governo vuole che i contributi per la pensione siano calcolati in base all'assegno e non al precedente stipendio*

I PUNTI

L'AVVISO

Monti lancia un monito alle parti sociali: «Faremo la riforma del mercato del lavoro in ogni caso entro marzo, speriamo di presentarlo con l'accordo delle parti sociali».

LA TRATTATIVA

Ieri incontro sugli ammortizzatori sociali. La proposta del governo è di eliminare la cassa integrazione straordinaria e in deroga e di puntare sulla cig ordinaria e sui sussidi di disoccupazione.

IL RISCHIO

Secondo le intenzioni del governo in caso di disoccupazione i contributi saranno in base all'assegno e non al precedente stipendio.

ANTONIO CASTRO

Il governo tira dritto sulla riforma del lavoro. Con o senza l'accordo con le parti sociali. E l'orologio la dice lunga sulla determinazione dell'esecutivo. Sono le 11 e una manciata di minuti quando Mario Monti entra nel tempio della finanza italiana. E serve l'antipasto a sindacalisti e imprenditori che si incontreranno poco dopo le 12 a Roma: «Sia io sia il ministro Fornero», scandisce Mario Monti, «siamo molto fiduciosi che entro il termine che ci siamo dati di fine marzo potremo presentare al Parlamento un provvedimento con l'accordo delle parti sociali». Poi quasi a lanciare un monito a chi sta con il freno a mano tirato avverte: «Lo presenteremo comunque, speriamo di presentarlo con l'accordo delle parti sociali».

Alle 12.30 i sindacalisti entrano a via Veneto per il quarto incontro con il ministro del Welfare Elsa Fornero. Quella tagliola di marzo poco piace, soprattutto il diktat scandito e scolpito con la precisazione «...lo presenteremo comunque...». La Cgil, rappresentata al tavolo da Susanna Camusso cerca di spostare un po' oltre le scadenze. Il governo vorrebbe varare una riforma degli ammortizzatori

(con l'introduzione dell'indennità di disoccupazione estesa a tutti cancellando la Cigs), entro il 2013. Il mal di pancia dentro i partiti sono già stati esplicitati, e poi nella primavera di quell'anno si terranno le elezioni politiche (sempre che il governo tecnico non "salti" prima del semestre Bianco di Napolitano, novembre 2012). C'è la recessione (il Pil calerà quest'anno dell'1,5%), e di aziende in crisi è pieno il carnet. Toccare ora gli ammortizzatori - per di più senza quattrini per lanciare l'assegno di disoccupazione - vuol dire arrivare al governo e dover subito racimolare una decina di miliardi. L'impatto politico, insomma, sarebbe notevole. Di certo ieri si è appreso che il contestatissimo articolo 18 verrà esaminato nell'ennesimo incontro già fissata per il 1 marzo. E il 23 ci si rivede per affinare il canovaccio senza cifre.

Che il clima cominci a surriscaldarsi è certo. I sindacalisti non hanno gradito né la scadenza imposta né il tono professorale. «Manderemo un compito scritto...», ironizza Luigi Angeletti (Uil). Attacca direttamente Monti Raffaele Bonanni (Cisl), che non gradisce la scadenza: «È un refrain che può valere mediaticamente un giorno ma al terzo comincia a

puzzare», avverte. La Camusso riprende i toni «della maestrina» e affibbia un bel 2 in condotta ad un giornalista perché troppo «indisciplinato». Tutti nervosetti. E le cose rischiano di peggiorare se il governo darà seguito all'intenzione espressa ieri sera dal ministro Patroni Griffi: «Serve una riflessione comune anche sui licenziamenti nella pubblica amministrazione». Tempi duri anche per gli statali?

Al momento c'è la proposta di limitare la nuova cassa integrazione che verrà utilizzata per chi rientra in azienda. Chi paga potrà accedervi, anche il commercio (sotto i 50 dipendenti) e le banche. Mancano sempre le risorse («si farà con i soldi che abbiamo», taglia corto Fornero). Ultima mina sul percorso: in caso di disoccupazione i contributi saranno in base all'assegno e non al precedente stipendio. Insomma, prima disoccupati e poi pensionati più poveri. Marzo? Sì, le Idi di marzo...





(Satta a pag. 7)

I COMUNI DI VENEZIA, VERONA E VICENZA RICORRONO AL GIUDICE, LA REGIONE ALLA CONSULTA

Il Veneto contro la Tesoreria unica

L'obiettivo è impedire che entro fine mese la metà dei fondi delle amministrazioni debba essere trasferita alla gestione accentrata. L'altro 50% dovrà essere girato prima del 16 aprile

DI ANTONIO SATTA

Parte dal Veneto la rivolta degli enti locali contro il trasferimento per tre anni delle entrate proprie alla tesoreria nazionale, misura decisa dal governo (con il decreto sulle liberalizzazioni) che dovrebbe valere circa 9 miliardi l'anno. La scorsa settimana a insorgere era stata l'Anci, con il presidente Graziano Delrio che aveva annunciato prossimi ricorsi da parte dei Comuni. Detto, fatto. È sceso in campo il primo cittadino di Venezia, Giorgio Orsoni, che è anche responsabile per l'Anci delle città metropolitane, il quale oggi o domani presenterà «un'azione di accertamento davanti al giudice ordinario per verificare se la previsione della Tesoreria unica violi norme costituzionali». E la sua sarà l'azione pilota, visto che anche i sindaci di Verona, Flavio Tosi, e di Vicenza, Achille Variati, sono pronti a seguirlo. I tempi sono stretti, perché la prima scadenza per il trasferi-

mento del 50% dei fondi è stata fissata al 29 febbraio (la seconda, per l'altro 50%, scatterà il 16 aprile). L'obiettivo è ottenere dal magistrato una sospensiva e il rinvio della questione alla Corte Costituzionale, alla quale i Comuni non possono accedere direttamente. Solo le Regioni possono farlo e infatti il Veneto si sta già attrezzando, anche in questo caso facendo da apripista per altre amministrazioni. Del resto, la platea di enti interessati è enorme. La norma voluta dal governo riguarda Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, Enti del comparto sanitario, Università e dipartimenti universitari. Tutti dovranno trasferire alla Tesoreria centrale dello Stato non solo i fondi depositati nelle proprie tesorerie gestite dalle banche che hanno vinto le rispettive gare, ma anche gran parte degli investimenti effettuati dalle varie amministrazioni, che dovranno essere smobilizzati e trasferiti entro il 30

giugno (un successivo decreto del ministero chiarirà quali investimenti cadranno sotto la tagliola). Roberto Ciambetti, assessore regionale al Bilancio del Veneto, parla senza mezzi termini di scippo, ricordando che la Regione da circa 15 anni ha affidato il servizio di tesoreria a Unicredit che garantisce un tasso attivo vicino al 2%. «I soli proventi dei bolli auto, circa 600 milioni, fruttano 12 milioni di interessi annui». Con la Tesoreria il tasso sui depositi scenderebbe all'1%. «Questi soldi», ha tuonato Tosi, «non appartengono allo Stato ma ai cittadini, i Comuni virtuosi si autofinanziano attraverso le tesorerie e non permetteremo che il governo si impadronisca del denaro dei veronesi». (riproduzione riservata)



Liberalizzazioni

Class action «svincolata» dai tribunali delle imprese

Marco Rogari

ROMA.

■ Tribunali delle imprese in ogni regione ma non più "abilitati" a trattare le richieste di class action. Sono due dei punti su cui ieri è stata trovata una convergenza sulle modifiche al decreto liberalizzazioni nel mini-vertice fiume al Senato in previsione della ripresa dei lavori in commissione Industria prevista per oggi. Nella riunione, alla quale hanno partecipato i relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), il presidente della commissione Cesare Cursi e i sottosegretari ai Rapporti con il Parlamento, Antonio Malaschini, e allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, si è fatto soprattutto il punto sul capitolo dei servizi e finanziari. Con un accordo di massima su polizze sui mutui, assicurazioni e sulla riduzione delle commissioni per l'uso delle card ai distributori di carburante e dai tabaccai, ma anche con una frenata sull'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di uno stop agli incroci tra fondazioni e banche.

Su questa questione, del resto, ieri il clima si è surriscal-

dato. Sul no a interventi sulle Banche popolari si sono trovati d'accordo gruppi solitamente molto distanti tra loro: Lega Nord, Grande Sud e Udc. Il Carroccio, con Massimo Garavaglia e Paolo Franco, si è detto addirittura pronto alle barricate. Il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, si è schierato contro gli emendamenti in esame che «di soppiatto aboliscono sostanzialmente le banche popolari quotate in Borsa». Proteste anche dal presidente di Assopopolari, Carlo Fratta Pasini: gli emendamenti «colpiscono e penalizzano le Banche Popolari cooperative italiane, snaturando la loro peculiare disciplina». Quanto ai relatori del provvedimento, Bubbico ribadisce che «bisogna evitare improvvisazioni». Intanto gli avvocati si contano in vista dello sciopero e dalle parafarmacie arriva un appello all'Esecutivo e ai partiti: «Siamo stremati, il governo non può lasciarci morire». Ma questi dovrebbero essere gli ultimi capitoli nell'agenda della Commissione che il 28 dovrà inviare il testo in Aula a Palazzo Madama dove il Governo dovrebbe ricorrere alla fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo i crolli

Pompei riparte dall'arrivo dei privati e da 105 milioni

21 milioni

Il botteghino

Nel 2011 sono stati introitati 21 milioni, più 1,8 milioni da incassi sui servizi aggiuntivi

di **Francesco Prisco**

Il futuro passa attraverso un progetto da 105 milioni, un protocollo d'intesa tra ministero dei Beni culturali e Unesco che dovrebbe portare alla definizione di interventi per la salvaguardia di Pompei e una sponsorizzazione che coinvolgerà il consorzio Epadesa e l'Unione industriali di Napoli.

Il crollo della Schola armaturarum del 6 novembre 2010 e i successivi cedimenti hanno acceso i riflettori sul sito. Nel 2006 la soprintendenza aveva individuato (inascoltata) un fabbisogno di 250 milioni per la sicurezza. Adesso ce ne sono 105: li stanziava la Ue e il ministro Fabrizio Barca li inserisce nel piano di coesione «perché vengano spesi presto e bene».

Nei prossimi tre anni, 85 milioni andranno a lavori di consolidamento, 8 milioni a rilievi e analisi, 7 a un piano di fruizione del sito, 3 per rafforzare la squadra della soprintendenza, 2 a un piano di sicurezza. «L'erogazione dei fondi - spiega il segretario generale del Mibac, Antonia Pasqua Recchia - avverrà man mano che procedono le attività nel quadriennio 2012-2015. I bandi partono ad aprile 2012». Oggi sul sito sono in corso 13 interventi di consolidamento, per un importo di 10,5 milioni, e sono stati assunti 22 professionisti. Si lavora anche di diplomazia: «È in fase avanzata il confronto tra Mibac e Unesco - dice Francesco Caruso, ambasciatore consigliere speciale dell'organizzazione che fa capo alle Nazioni Unite - per stendere entro un anno una nuova mappa dei rischi». E creare le premesse per l'apporto dei privati: l'asse tra l'Unione industriali del

capoluogo partenopeo, presieduta da Paolo Graziano, e il consorzio di imprese edili francesi Epadesa è un primo passo. Ed è un metodo elogiato dallo stesso ministro Barca. A inizio marzo dovrebbe tenersi nel capoluogo un incontro tra le due organizzazioni: «Puntiamo - spiega Maurizio Di Stefano, presidente di Icomos e fra gli ideatori del progetto - a colmare il gap di infrastrutture turistiche di cui soffre il territorio al di fuori delle mura degli scavi e a devolvere una quota dei proventi al ministero per la salvaguardia del sito». Epadesa ha fatto sapere che è pronta a investire un minimo di 20 milioni l'anno per dieci anni.

Ci si chiede che cosa abbia determinato lo scempio. Luca Zan, docente di Scienze aziendali dell'Università di Bologna: «La riforma del '97 che concedeva alla soprintendenza autonomia finanziaria è nata monca ed è stata tradita». Quindici anni fa il Mibac diede ai siti vesuviani la facoltà di gestire in autonomia i proventi del botteghino (per il 2011, 21 milioni più 1,8 milioni da incassi sui servizi aggiuntivi), «ma i 711 lavoratori della soprintendenza - precisa Zan - continuavano a risultare dipendenti del ministero, fatto che ha reso impossibile un efficientamento delle risorse umane». Poi, scelte gestionali poco felici: «L'abolizione del city manager - spiega il professore - 70 milioni di proventi della soprintendenza che il ministero ha speso in maniera centralistica con scelte opinabili; la stagione commissariale che ha insistito sul marketing trascurando la conservazione; l'accorpamento delle soprintendenze di Napoli e Pompei». Adesso si ricomincia da 105 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì l'approvazione del piano. Trattativa notturna sugli aiuti alla Grecia. Dodici Paesi scrivono alla Ue: ora la crescita. No di Francia e Germania

Tasse e evasione, ecco il decreto

“Forse subito il taglio dell’Irpef”. Monti: riforma del lavoro con o senza intesa

ROMA — Tasse e evasione: pronto il decreto del governo che sarà portato al Consiglio dei ministri di venerdì. Nel provvedimento probabilmente anche gli sgravi Irpef per i redditi più bassi. Il premier Monti alla borsa di Milano ha annunciato che la riforma del mercato del lavoro sarà decisa anche senza un accordo con i sindacati. Trattativa nella notte per gli aiuti alla Grecia mentre dodici Paesi scrivono alla Ue: ora serve la crescita. No di Francia e Germania.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 10 E 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Giro di vite anti-evasione black list contribuenti infedeli Meno tasse sui redditi più bassi *Ecco il decreto sulla semplificazione fiscale*

Oggi il testo del provvedimento sarà discusso dal pre-Consiglio dei ministri

Il ministro Patroni Griffi: possibile da subito l'esame degli sgravi Irpef

Il premier Monti: vogliamo rendere la vita più semplice ai contribuenti onesti

VALENTINA CONTE

Il decreto sulla semplificazione fiscale è in dirittura d'arrivo. Già oggi il testo - una quindicina di articoli - sarà limato nella riunione preparatoria del Consiglio dei ministri che, con ogni probabilità, lo licenzierà venerdì prossimo. Il decreto contiene l'attesa disposizione che destinerà gli introiti derivanti dal recupero dell'evasione, dalla stretta alla riscossione e all'accertamento fiscale nel biennio 2012-2013 - che lo stesso decreto rafforza - alla diminuzione delle tasse. Il governo punta a destinare le maggiori somme ad un Fondo speciale, per poi redistribuirle a favore delle fasce di reddito più basse, in particolare potenziando le detrazioni fiscali per i familiari a carico.

Non si esclude, tuttavia, una sorpresa dell'ultim'ora che consenta di agire da subito sulle aliquote Irpef (abbassando il primo scaglione di tre punti, dal 23 al 20%). Sul punto, l'esecutivo è alla ricerca delle adeguate coperture finanziarie: «Possono esserci buone notizie in arrivo», ha affermato in proposito il ministro Patroni Griffi, spiegando che il Consiglio dei ministri di

venerdì potrebbe prendere in esame l'ipotesi. «Abbiamo l'obiettivo di ridurre il disavanzo pubblico, ma anche di far affluire ai contribuenti onesti, in forma di minore aggravio fiscale, il gettito della lotta cresciuta contro l'evasione», ha confermato ieri il premier Monti a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli tributari

Dal denaro tolto ai furbi gli sconti per gli onesti

Come promesso, le risorse che entreranno nelle casse dello Stato dal «contrasto all'evasione, potenziamento della riscossione e revisione delle sanzioni», così come irrobustite dallo stesso decreto, per il biennio 2012-2013 andranno a diminuire le tasse dei cittadini italiani. In



particolare, confluiranno in un Fondo speciale (già previsto da una delle manovre

della scorsa estate) e saranno destinate a sostenere le fasce di reddito più basse. In particolare, precisa il decreto, si punterà «all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico». Un'apposita relazione del ministro dell'Economia illustrerà, ogni anno entro febbraio, al Parlamento l'entità delle risorse recuperate da redistribuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debiti

Rate non più fisse al via la flessibilità

La rateizzazione dei debiti tributari diventa flessibile. I contribuenti potranno decidere di pagare meno nella fase iniziale e di più successivamente. Il debitore infatti può chiedere un piano di rateazione, che invece di avere dei pagamenti costanti



nel tempo ha rate crescenti per ciascun anno. Se gli uffici tributari accolgono la

domanda del contribuente si blocca anche l'eventuale accensione dell'ipoteca. I piani di rateazione a rata costante già avviati al momento del varo del decreto rimangono in essere, così come le ipoteche. Così imprese e famiglie in crisi di liquidità potranno rinviare il pagamento di una parte dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli evasori

Non c'è lo scontrino denuncia lampo al 117

Il governo pensa a controlli serrati sull'emissione dello scontrino fiscale e anche della ricevuta. Operazione che passa attraverso il potenziamento del 117, il servizio telefonico gratuito, attivo 24 ore su 24, attraverso cui si possono denunciare



quegli esercenti che incassano il pagamento in nero. Il servizio è già attivo, ma

ora diventerà uno strumento «dedicato» a disposizione dei cittadini per combattere l'evasione. Ora basterà una chiamata al 117, comunicare le proprie generalità e il commerciante che non ha emesso lo scontrino fiscale entrerà automaticamente nelle «liste selettive». Sono le liste cui attingere per gli accertamenti fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moneta

Il contante è libero per il turista straniero

I turisti stranieri non incappano nel limite dei 1000 euro per gli acquisti in contanti che vale invece per gli italiani. La misura punta a incoraggiare gli acquisti da parte dei visitatori in arrivo dalle Nazioni più ricche del mondo. Questa



deroga è soggetta a due condizioni. Al momento dell'acquisto, il negoziante

dovrà fotocopiare il passaporto del cliente straniero. Non solo. I soldi incassati in contanti non potranno restare in negozio. Entro due giorni, il commerciante dovrà versarli sul proprio conto corrente allegando (al versamento) la fotocopia del passaporto del compratore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guardia di Finanza

Più poteri di indagine per le Fiamme Gialle

Il decreto che verrà esaminato oggi dal pre-consiglio dei ministri prevede il potenziamento degli strumenti istruttori della Guardia di Finanza in materia di indagini finanziarie.

Le Fiamme Gialle avranno inoltre maggiori poteri in



materia di controlli sulle infrazioni alle norme sulla limitazione all'uso del

contante. Novità anche per l'Agenzia delle entrate: verrà ridotto il numero dei dirigenti dell'Agenzia in rapporto di 1 a 40 per aumentare il numero del personale destinato alle operazioni dirette. In particolare verrà aumentato il numero di quadri destinati all'analisi delle informazioni tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu

Adeguamenti per Chiesa catasto e detrazioni

Il decreto fiscale fornirà una serie di modifiche e chiarimenti sulla tassa sugli immobili, l'Imu, su tutte l'indicazione che lo sconto forfettario di 200 euro per ogni nucleo familiare potrà valere per un'unica casa. In arrivo anche l'adeguamento



del valore catastale a valori di mercato per tutti i comuni,

omogeneizzando un sistema di rendite da tempo non aggiornato. Ultimi ritocchi anche per l'intervento sull'esenzione riservato ai beni della Chiesa, specificando che solo gli immobili riservati esclusivamente a «luoghi di culto» possono essere esentati dai pagamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paradisi fiscali

Faro sulle operazioni superiori a 500 euro

Le comunicazioni delle cessioni di beni e di servizi effettuate o ricevute da o verso paesi appartenenti alla black list dell'Ocse sui paradisi fiscali diventa obbligatoria solo per le operazioni con valore superiore ai 500 euro. Prima



la comunicazione era obbligatoria per ogni tipo di prestazione od operazione

finanziaria, l'introduzione della soglia viene considerata un modo per ridurre gli adempimenti formali da parte di imprese e contribuenti e contemporaneamente far emergere le operazioni più rilevanti che l'Agenzia delle entrate può ritenere meritevoli di ulteriori approfondimenti e verifiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studi di settore

Questionari bugiardi e scatta la verifica

I commercianti e gli altri contribuenti soggetti agli studi di settore dovranno diventare particolarmente accurati nel compilare i questionari e i moduli richiesti per costruire le previsioni di reddito delle varie categorie. Infatti chi falsifica le risposte o si sottrae



al questionario non solo subirà una sanzione pecuniaria, già prevista dalla legge, ma finirà

in maniera automatica anche nelle liste selettive da cui gli 007 del fisco e la Guardia di Finanza selezionano i soggetti su cui dare la priorità nei controlli sui redditi. La misura arriva dalla constatazione che negli ultimi blitz gli esercenti che non rilasciavano scontrini erano inadempienti anche nel dare le informazioni agli studi di settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia

Pignoramenti soft a imprese e famiglie

Equitalia sarà meno "vorace" nella riscossione dei debiti tributari. Viene concessa dunque una boccata di ossigeno alle imprese morose che non saranno costrette a interrompere la loro attività. Nel caso Equitalia dovesse procedere al pignoramento



dei beni strumentali, il titolare dell'azienda sarà nominato custode

giudiziario, in modo che la produzione continui. Stesso sollievo per le famiglie che devono dei soldi allo Stato, ma che possono contare su un solo stipendio. Se oggi il Fisco può pignorare il quinto dello stipendio del contribuente, il decreto stabilisce un tetto massimo del pignoramento fino al decimo (in caso di busta paga molto bassa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giochi e scommesse

Puntate, soldi agli 007 verificano la regolarità

Un fondo da centomila euro annui «destinato alle operazioni di gioco a fini di controllo»: verrà istituito, stabilisce il decreto, dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. A utizzarlo saranno gli stessi dipendenti dei monopoli, o il personale della polizia, dei

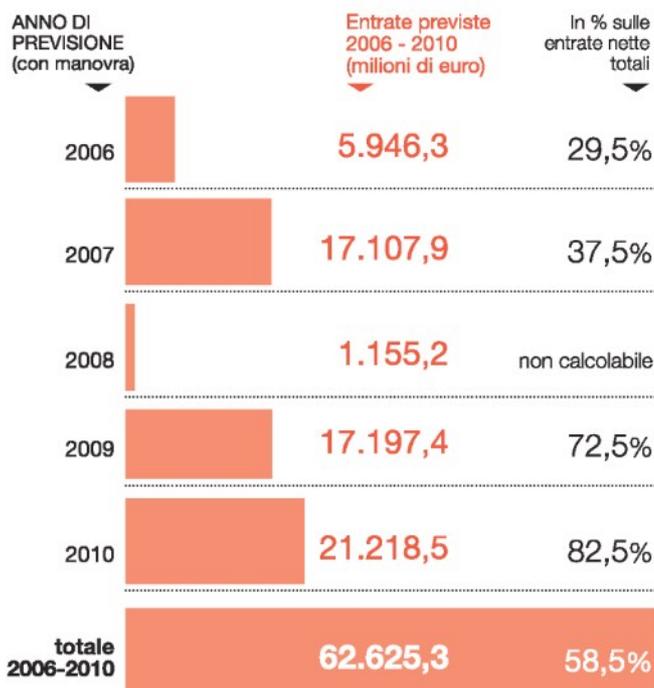


carabinieri e della guardia di finanza, che potranno effettuare operazioni di

gioco «al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine alle eventuali violazioni in materia di gioco pubblico», comprese «quelle relative al divieto di gioco dei minori». L'obbligo della documentazione antimafia per gli amministratori e i consiglieri delle società di gestione viene inoltre esteso dal decreto «ai parenti e agli affini entro il terzo grado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate della lotta all'evasione previste dai governi e messe in bilancio *



* Non sono mai state verificate a consuntivo. Quelle realizzate effettivamente sono andate a coprire il deficit

Fonte: Corte dei Conti



Finiti i fondi recuperati con la lotta all'evasione

(Bassi a pag. 6)

FINO AD ALLORA INTOCCABILI I PROVENTI DELL'EVASIONE, GIÀ IMPEGNATI PER ABBATTERE IL DEFICIT

Il fondo taglia tasse parte nel 2014

Solo per il 2012 contabilizzati 12,5 miliardi di maggiori entrate. Difficile quindi ridurre le aliquote contando sui soldi recuperati dall'Agenzia delle Entrate. La norma nel dl fiscale che oggi approda a Palazzo Chigi

DI ANDREA BASSI

LA LOTTA ALL'EVASIONE NELLE MANOVRE DI FINANZA PUBBLICA

Entrate da lotta all'evasione - In milioni di euro

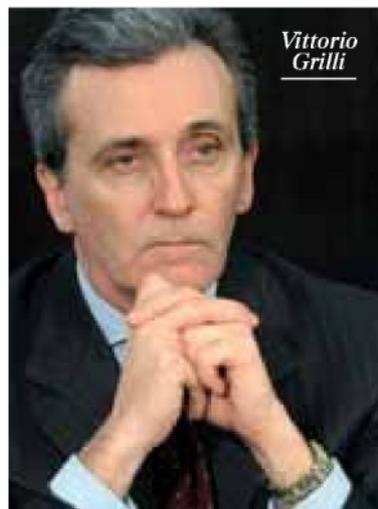
Manovre	2011	2012	2013	2014
◆ 2009	6.606	2.219	-	-
◆ 2010	5.863	7.999,7	6.689,1	-
◆ 2011	339,5	2.210,8	3.763,4	3.670,5
◆ TOTALE	12.808,5	12.429,5	10.452,5	3.670,5

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati Corte dei conti

Rischia di partire in salita il piano di Mario Monti e soprattutto del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli di abbassare il primo scaglione Irpef dal 23% al 20% utilizzando i proventi dalla lotta all'evasione. Il gettito derivante dal recupero di tasse evase da parte dell'Agenzia delle Entrate è stato praticamente già tutto prenotato fino al 2014. La norma inserita nel decreto fiscale, che *MF Milano Finanza* ha potuto visionare, spiega chiaramente che prima di quell'anno il fondo per l'abbattimento delle tasse non potrà essere finanziato. I decreti correttivi approvati nel 2010 e 2011, hanno bloccato l'uso delle risorse per la lotta all'evasione per 5 anni. Giulio Tremonti ha preteso che i soldi fossero usati per il pareggio di bilancio. Solo dal 2014, e limitatamente alle somme in eccesso rispetto al previsto, l'ex ministro aveva già scritto una norma per abbattere le tasse con i proventi dell'evasione. Norma che il dl fiscale di Monti si limita a confermare. I numeri del resto parlano chiaro. Le varie manovre anticrisi hanno contabilizzato solo per il 2011 un aumento di gettito del Fisco di 12,8 miliardi di euro, 1,3 miliardi in meno di quanto effettivamente recuperato dall'Agenzia delle Entrate lo scorso anno (11,5 miliardi). Per il 2012 nei saldi di finanza pubblica è stato già scontato un recupero di evasione di 12,5 miliardi di euro circa, mentre per il 2013 la cifra messa in bilancio è di 10,4 miliardi (si veda tabella in pagina). L'unica manovra che

non ha utilizzato come copertura i proventi dalla lotta all'evasione è stato il decreto Salva-Italia varato a dicembre dal governo Monti. Il quadro esatto delle coperture delle manovre affidate al recupero dell'evasione è stato presentato dalla Corte dei Conti, che ha consegnato uno schema riassuntivo durante un'audizione in Parlamento. Fra il 2003 e il 2011, hanno spiegato i giudici contabili, ci sono state 17 manovre di finanza pubblica in cui una quota di maggiori entrate attese risulta imputata al contrasto all'evasione fiscale. Secondo le stime contenute nelle relazioni tecniche della Ragioneria Generale dello Stato, ha spiegato la Corte dei Conti, dalle misure intestate alla lotta all'evasione è stato previsto un gettito aggiuntivo di oltre 92 miliardi di euro nel periodo considerato. Oltre 21 miliardi di euro, il 65% delle entrate previste dai vari decreti anticrisi del 2010, è stato contabilizzato alla voce «lotta all'evasione». Monti ieri ha confermato che l'obiettivo del governo «è di fare affluire ai contribuenti onesti in forma di minor aggravio fiscale, via via che il tempo lo consentirà, il gettito dell'evasione fiscale». Intanto oggi a Palazzo Chigi sarà discusso il decreto fiscale che dovrebbe essere approvato venerdì dal Consiglio dei ministri. Oltre al previsto slittamento del pagamento della tassa dell'1% sui capitali scudati, il provvedimento conterrà una serie di semplificazioni negli adempimenti fiscali. A partire dalla nuova

Imu, l'imposta municipale sugli immobili. La franchigia di 200 euro prevista dal decreto Salva-Italia sarà concessa per una sola abitazione e per singolo nucleo familiare. Nel pacchetto sono previste anche una serie di norme per il contrasto all'evasione, con la compilazione di liste selettive di commercianti e professionisti che, incappati in controlli, non hanno emesso scontrini o fatture. E poi un inasprimento per le sanzioni doganali per chi esporta illecitamente capitali all'estero e un ammorbidimento delle norme sui pagamenti dovuti ad Equitalia, l'agenzia della riscossione, con la previsione di un periodo maggiore di rateazione. (riproduzione riservata)



Vittorio Grilli



Pil in frenata nei Paesi Ocse

L'economia dell'area sale solo dello 0,1%
nel quarto trimestre. L'Italia a quota -0,5%

Pil in frenata per i Paesi dell'area Ocse nel quarto trimestre 2011: negli ultimi tre mesi dell'anno la crescita nelle 34 economie sviluppate incluse nell'Organizzazione è stata di appena lo 0,1% contro +0,6% dei tre mesi precedenti.

Nell'intero esercizio 2011 l'economia ha segnato un progresso dell'1,8%, in deciso rallentamento rispetto al +3,1% centrato nel 2010. L'andamento del Pil è stato estremamente differenziato, se non addirittura divergente, nei vari Paesi dell'area: la ripresa dell'economia degli Stati Uniti, infatti, cresciuta dello 0,7%, dopo il rialzo dello 0,5% nel trimestre precedente, ha consentito alla performance dell'area di mantenere il segno positivo.

In Giappone, invece, il Pil ha accusato una contrazione dello 0,6% (nel Sol Levante, tra l'altro, i dati pubblicati ieri relativi alla bilancia dei pagamenti evidenziavano un deficit record a gennaio, per 1.475 miliardi di yen, legato all'incremento dell'import di petrolio e al calo delle esportazioni, soprattutto di prodotti elettronici).

Quanto all'Italia l'Ocse conferma la fotografia di un Paese in recessione, come già peraltro certificato la settimana scorsa dall'Istat: negli ultimi tre mesi dell'anno il Pil ha accusato un calo dello 0,7%, segnando un andamento negativo per il secondo trimestre consecutivo. Nel pri-

mo e nel secondo trimestre 2011, l'economia italiana aveva segnato un progresso rispettivamente dello 0,1% e dello 0,3 per cento.

Non è andata meglio nelle principali economie dell'Europa, che hanno segnato tutte una contrazione a eccezione della Francia. Segno meno anche per Germania e Gran Bretagna (entrambe in calo dello 0,2%), mentre la Francia ha continuato a crescere seppure evidenziando un rallentamento, dal +0,3% del terzo trimestre al +0,2% del quarto.

Va detto che rispetto al quarto trimestre 2010 il Pil dell'area Ocse ha denunciato nei tre mesi da ottobre a dicembre 2011 un rallentamento all'1,3%, dall'1,7% registrato nel periodo luglio-settembre: spiccano l'accelerazione dell'economia tedesca - la migliore nel gruppo delle maggiori economie Ocse del G7 - lievitata di un solido 2% e lo scivolone di quella giapponese, la peggiore della pattuglia con un arretramento di un punto percentuale. Variazione positiva anche per Usa (+1,6%), Regno Unito (+0,8%) e Francia (+1,4%). L'andamento del Pil italiano su base annuale ha segnato negli ultimi tre mesi dell'esercizio un ribasso dello 0,5 per cento. Nel primo trimestre, l'andamento su base annuale segnava un rialzo dell'1%, rallentato nel secondo trimestre a +0,8% e nel terzo a +0,3 per cento. **G.G.F.**



Nuova stretta sull'evasione le entrate andranno alle famiglie

Torna l'elenco clienti-fornitori, sanzioni più alte su Iva e accise

*Venerdì le novità
Aggiustamento
dell'Imu
in vista di giugno*

*Il riassetto generale
sarà affrontato
in una legge delega
riscritta ex novo*

**Nel decreto di semplificazione
una norma di principio
in favore dei redditi più bassi**

**Finiranno in un fondo
i maggiori proventi
già nel 2012 e nel 2013**

di **LUCA CIFONI**

ROMA — Norme di semplificazione ma anche ulteriori misure contro l'evasione fiscale: è questo il contenuto del nuovo decreto legge che il governo approverà venerdì. Che però si arricchirà anche di una norma di principio per la restituzione ai contribuenti onesti, a partire dalle famiglie, dei proventi della lotta all'evasione per gli anni 2012 e 2013. In questo modo il governo anticipa il più profondo riassetto del fisco da affidare ad una nuova legge delega.

Già da subito però la macchina fiscale subirà alcuni aggiustamenti e sarà messa in grado di funzionare a pieno regime, dopo i provvedimenti dello scorso anno che sono intervenuti a volte in modo non del tutto coordinato su capitoli importanti. Ad esempio il federalismo fiscale, la cui applicazione per quanto riguarda i Comuni è stata anticipata di due anni con il decreto «salva-Italia». Il primo versamento per il 2012 è fissato al 16 giugno; nel frattempo però i Comuni non hanno ancora fissato nella maggior parte dei casi i propri livelli di aliquota e detrazione. Per avviare l'operazione Imu sarà quindi precisato che a giugno il tributo sarà pagato dovunque con le aliquote standard nazionali 4 per mille per l'abitazione principale e 7,6 per gli altri immobili.

Un altro importante ritocco deriva dall'introduzione, che risale al 2010, dello speso metro, ossia dell'obbligo per i soggetti Iva di comunicare al fisco gli acquisti fatti da clienti

o altri operatori, al di sopra della soglia dei 3.000 euro. Questo adempimento si è rivelato più complesso del previsto; al punto da convincere il governo, con l'accordo degli interessati, a ripristinare il vecchio elenco clienti e fornitori con il quale è sistematica - ma più semplice - la comunicazione di tutti i rapporti con altri soggetti. Si tratta di uno strumento che ha però anche un valore simbolico in materia di lotta all'evasione: in più di un'occasione nel corso degli anni era stato infatti stato soppresso dal ministro Tremonti.

Verranno anche affrontati il capitolo dell'uso del contante (con la limitazione dei vincoli per gli stranieri che vengono in Italia) e quello relativo a Equitalia (con la possibilità di rateazioni flessibili). Nel testo le misure di rafforzamento della lotta all'evasione si accompagnano a quelle che puntano a rendere la vita più semplice ai contribuenti. Tra le prime, dovrebbero figurare l'impossibilità di dedurre le spese utilizzate per compiere reati, la predisposizione di liste selettive di contribuenti che non hanno emesso fatture o scontrini, una nuova stretta contro gli abusi nell'utilizzo dei crediti Iva in compensazione (la soglia scende da 10 mila a 5 mila euro), il potenziamento delle sanzioni in caso di violazioni valutarie o alla disciplina delle accise, o ancora in caso di mancato aggiornamento catastale.

Vanno invece in favore dei contribuenti la possibilità di essere ammessi ai benefici fiscali anche in caso non sia stato compiuto un adempimento richiesto, purché l'omissione sia poi sanata, l'eliminazione dell'obbligo generalizzato di indicazione del domicilio fiscale,

l'abbuono dei debiti tributari fino a 30 euro (invece di 16) e altre misure.

Ma soprattutto è una novità positiva, almeno sul piano dei principi, il provvisorio articolo 15 del decreto. Stabilisce di dirottare le maggiori entrate derivanti nel 2012 e 2013 dalle norme di lotta all'evasione contenute nel decreto stesso ad un apposito fondo «per essere destinate a misure anche non strutturali di sostegno del reddito di soggetti appartenenti alle fasce più basse, con particolare riferimento all'incremento delle detrazioni fiscali per i familiari a carico».

Dal 2014 questo fondo, in realtà già istituito con la seconda manovra estiva dello scorso anno, dovrebbe funzionare a regime. La novità rappresenta quindi anche un anticipo del generale ridisegno del fisco che sarà realizzata con una legge delega, interamente riscritta rispetto al testo di Tremonti. Il vincolo finanziario è sempre molto forte; tra l'altro devono ancora essere trovate le risorse per scongiurare l'entrata in vigore degli aumenti Iva. Un intervento generalizzato sull'Irpef, come la riduzione dal 23 al 20 per cento della prima aliquota, resta tra gli obiettivi ma dati i costi (circa 15 miliardi) andrà valutato con attenzione.

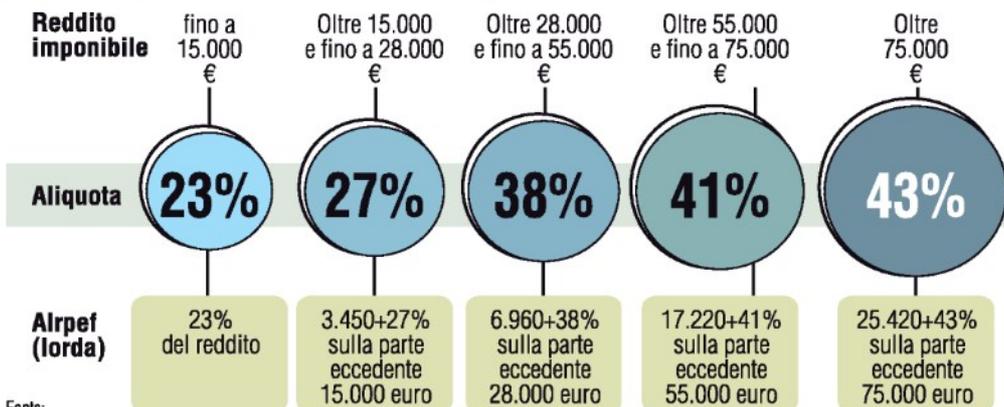
Infine nel testo del decreto è inserita una norma di controllo della spesa pubblica: l'utilizzo degli stanziamenti settoriali della cosiddetta

«legge mancia», decisi annualmente dal Parlamento, dovrà essere certificato, sotto il controllo della Corte dei Conti.

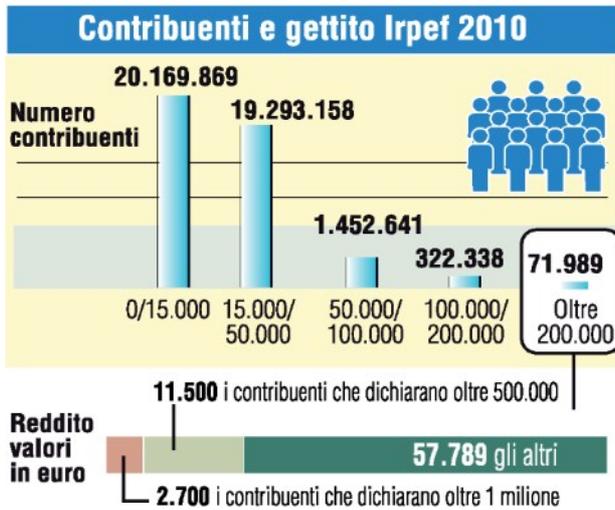
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aliquote, scaglioni di reddito, imposta netta



Fonte: Agenzia delle entrate



Un controllo da parte della Guardia di Finanza

NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI DAL 2013, SUSSIDI A CHI PERDE IL POSTO. GRECIA, SI TRATTA A OLTRANZA

Lavoro, Monti tira dritto

«Riforma anche senza sindacati». Bufera in Rai: consulenti incinte licenziabili

ROMA. Il governo tira dritto sull'obiettivo di chiudere entro un mese la riforma del mercato del lavoro, che sia con o senza l'ok di sindacati e imprese. «Entro la fine di marzo presenteremo al Parlamento un provvedimento. Lo presenteremo comunque, speriamo con l'accordo delle parti sociali», ha detto il premier. La trattativa re-

sta difficile. Un nuovo incontro governo-parti sociali è previsto il 1° marzo.

Intanto scoppia la bufera sulla Rai dopo la scoperta che per alcune consulenti è stata inserita una clausola choc nei contratti: licenziamento in caso di gravidanza. La Cgil attacca, l'azienda nega discriminazioni.

BOCCONETTI, DI MATTEO e LOMBARDI >> 2 e 3

LA TRATTATIVA SULLA RIFORMA ENTRA NEL VIVO

Lavoro, Monti avverte: non ci faremo bloccare

Napolitano: rivedere il welfare. Ma i disoccupati lo contestano

CASINI VEDE LONTANO

**Il segretario Udc:
«Non è possibile fare tutto in un anno appena. L'esecutivo deve durare»**

ANGELO BOCCONETTI

ROMA. Mario Monti pensa alla riforma del lavoro: «Siamo fiduciosi di poter presentare, entro la fine di marzo, un testo. Speriamo con l'accordo tra le parti sociali. Ma lo faremo anche senza: Non possiamo consentire poteri di blocco troppo paralizzanti. Il governo vuole guardare bene in faccia tutti, e nessuno». Giorgio Napolitano ha a cuore le riforme istituzionali: «Resta ancora molto da fare per ridisegnare l'architettura istituzionale del nostro Stato. Ed un tratto di strada significativo, in questa particolare fase politica, tocca farlo alle forze politiche, ai partiti, al di là della caratterizzazione, fuori dai binari ordinari. Proprio com'è stato necessario, per questo governo, chiamato ad affrontare la crisi economica. Ho il dovere e la responsabilità di garantire i valori ed i principi costituzionali dal momento che la stessa coesione sociale, oggi, è a serio rischio». Ma mai come ieri, è emersa la totale sintonia tra Quirinale e Palazzo Chigi. Il

capo dello Stato, a Cagliari, dove per la prima volta nel suo mandato, ha dovuto subire una contestazione, ed il presidente del Consiglio, di fronte al Gotha della finanza, a Piazza Affari a Milano, hanno mostrato identità di vedute sulle questioni chiave. I giovani: «Dobbiamo liberare il futuro dei giovani dal peso del debito pubblico che non può essere scaricato sulle loro spalle» ha sostenuto Napolitano. Monti ha usato questa formula: «La questione della riforma del lavoro vede, tra le parti convenute a quel tavolo, anche i giovani: sono loro la nostra vera "costituency" (base di consenso, n.d.r.)». Il Welfare: il presidente del Consiglio pensa ad un nuovo sussidio di disoccupazione dopo la perdita del lavoro, esteso a tutti i settori. Il capo dello Stato: «La coesione sociale è importante per la crescita e non significa immobilismo: ma mettere in piedi un sistema di welfare e sicurezza sociale diverso da quello che è stato attuato in passato. L'attuale sistema, infatti, lascia scoperte sacche di povertà, e, per questo dobbiamo occuparci di chi non ha». Ma è nei confronti delle etichette che sono sta-

te loro attaccate che i due si sono scagliati, ieri, con insolita durezza. Napolitano, che era stato contestato al momento del suo ingresso nella sede della regione Sardegna, da gruppi autonomisti e disoccupati, è sbottato: «Io non rappresento le banche, come qualcuno, umoristicamente crede o grida. Io sarò accanto a chi darà il suo apporto allo sforzo collettivo di rilancio della nazione e di ricostruzione di una nuova Europa». Monti, a Milano, ha usato l'arma dell'ironia per attaccare i "salotti buoni" della finanza italiana: «Il governo non è particolarmente deferente nei confronti dei cosiddetti "poteri forti". Noi siamo stati qualificati dalla cronaca superficiale come tali. Spiace andare contro la nozione elegante e piacevole di "salotto buono", ma pensiamo che questo concetto abbia, in passato, tutelato bene l'esistente, ma abbia anche consentito la sopravvivenza dell'italianità un po' forzata in alcune aziende».



LA GIORNATA POLITICA

Davanti alla finanza italiana, Monti ha anche bacchettato proprio quel mondo: «Il numero delle società quotate è ancora inferiore a quello delle altre realtà europee, e una Borsa con un numero più alto di imprese interessate può dare un contributo fondamentale alla ripresa» Poi la smentita: non c'è alcuna necessità di manovra correttiva, «perché abbiamo già previsto margini di prudenza». Il presidente del Consiglio ha anche ripetuto che la lotta all'evasione è finalizzata a restituire ai «contribuenti onesti», in forma di minore aggravio fiscale, il risultato di questa battaglia.

Ma è la riforma del lavoro quella, che in queste ore, tiene in fibrillazione la maggioranza e l'esecutivo. Quali tensioni si scateneranno sulle forze politiche che appoggiano il governo? Ieri Pierluigi Bersani, segretario del Pd si è mostrato allarmato. «Attenzione: non possiamo certo pensare che l'emergenza sia finita e che tutti i problemi siano risolti» ha detto, rivolgendosi ai segretari regionali e provinciali del partito che gli avevano riferito le preoccupazioni della base e fissando per la fine della legislatura la conclusione di questa esperienza politica. Pier Ferdinando Casini, al contrario, non vede imminente la fine di questa esperienza: «Il governo Monti non è nato per un incidente della storia: è lì da soli quattro mesi e non credo che riuscirà a fare tutto il lavoro che si richiede, in un anno appena. Deve durare di più».

bocconetti@ilsecoloxix.it



BERSANI MEDIA TRA CAMUSSO E FORNERO

Una "trattativa parallela": così qualcuno descrive il lavoro di Bersani per salvare il tavolo governo-sindacati. Venerdì scorso il leader del Pd ha scambiato qualche parola con il ministro Fornero: «Ho sentito la Camusso, ho insistito, se si trova un accordo "potabile" è interesse di tutti portarlo a casa»



IL PREMIER "IN MISSIONE" A PIAZZA AFFARI

DOPO Londra e New York ieri il premier Mario Monti ha visitato Piazza Affari per illustrare le strategie del suo governo: «La Borsa è una delle nostre ricchezze del nostro sistema, ma servono più società quotate», ha detto. Il commento del presidente Eni, Recchi: «Monti molto apprezzato dagli operatori»



«NON SONO IL PRESIDENTE DELLE BANCHE»

«SENTO la responsabilità» di sostenere il rilancio dell'Italia, «visto che non rappresento le banche e il grande capitale finanziario come qualcuno umoristicamente crede e grida». Così il Capo dello Stato Giorgio Napolitano durante la sua visita a Cagliari risponde a una parte della folla che lo ha contestato



VELTRONI AL PD: QUESTO GOVERNO NON È DI DESTRA

NUOVA polemica nel Pd sul tema del lavoro. «Il problema è il giudizio su Monti», ha scritto Veltroni su Twitter. «Se si pensa che il governo Monti sia di destra bisogna avere il coraggio di discuterne». Bersani non replicato direttamente ma ha detto: «Bisogna lottare contro la precarietà e le aziende che chiudono, questa è la priorità»

CASSA INTEGRAZIONE, WELFARE SENZA RILANCIO

La Cig straordinaria serve a gestire le crisi ma non garantisce il rientro in fabbrica

L'esecutivo

Il governo vuole sostituire la Cigs con un sistema che ruoti intorno al sussidio di disoccupazione

ROMA — Spendono denaro pubblico, sotto forma di trattamenti di cassa integrazione, promettono di ristrutturarsi, riconvertirsi, ripartire. Poi, sempre più spesso, non ce la fanno, e chiudono, lasciando i lavoratori privi di un futuro. È la storia di tante aziende che fanno lo slalom tra i paletti degli ammortizzatori sociali, inanelandoli uno dietro l'altro, senza risultato. Un sistema che il governo sta cercando di smontare attraverso una riforma complessiva che non è facile da portare avanti in un periodo come questo, di crisi profonda.

Facciamo qualche esempio. La Afl di Dongo (ex Falck), in provincia di Como, è fallita nel marzo 2009 ma conta ancora oggi 125 dipendenti che dal primo gennaio 2012, non essendo più possibile utilizzare altri periodi di cassa, passano in mobilità. È l'ultimo atto di una storia lunga che ha visto i lavoratori in cassa integrazione per sei anni, di proroga in proroga: «Per la ferriera sono stati spesi 250 milioni di euro — racconta al quotidiano *La Provincia* l'ex sindacalista, Claudio Poncia

—: senza che l'attività produttiva abbia tratto il minimo giovamento». Fatica a trovare la svolta anche la storica azienda automobilistica Isotta Fraschini, con sede a Bari: in settembre è stato sottoscritto un ulteriore accordo per un anno di cassa integrazione straordinaria per tutti i 229 dipendenti. Ma la situazione resta critica.

E poi c'è il caso Alitalia, ai cui lavoratori un decreto del 2008 concesse 4 anni di cassa integrazione e tre di mobilità. Lavoratori che, ora che la riforma delle pensioni ha allungato l'età pensionabile, chiedono un ulteriore scivolo fino alla pensione. A fronte di casi come quello dell'Eutelia, chiuso di recente con un accordo di ricollocazione, ce ne sono altrettanti, come quelli dell'Alcoa, ancora senza soluzione: 501 lavoratori messi in mobilità, in vista di una chiusura a giugno se, entro maggio, non arriverà un'offerta. Ma intanto i sindacati chiedono ancora ammortizzatori sociali.

La crisi rende questi casi bolenti. Ma il governo al tavolo della trattativa sul mercato del lavoro ha spiegato di voler sostituire la Cigs con un sistema che ruoti intorno al sussidio di disoccupazione. «Non ha senso — commenta Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil —. Non avremmo avuto la

soluzioni di casi come Vinyls o Termini Imerese senza ammortizzatori sociali lunghi». La Cigs, che riguarda aziende con più di 15 dipendenti, nasce per fare fronte a ristrutturazioni e crisi superabili, ma nel tempo si è allargata alle procedure concorsuali fino alla cessazione di attività. Anche per questa sua natura ibrida, la Cigs ha una durata varia: dai dodici mesi ai tre anni.

Ma per il governo non è questa la strada da seguire: la cassa integrazione ordinaria dovrebbe coprire tutti i casi in cui c'è un'effettiva possibilità dell'azienda di riprendersi. Per tutti gli altri, quelli irreversibili, ci sarà il sussidio di disoccupazione. «Non si può pensare di trattare ristrutturazioni come quella della Fiat nei 12 mesi di Cig ordinaria — commenta per la Cisl Giorgio Santini —. Un riordino serve, ma prima facciamo finire questa crisi».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

218

Milioni di ore. le casse integrazione straordinarie concesse dall'inizio della crisi (richieste per 411 milioni di ore)

Alitalia
Corteo dei precari lo scorso aprile a Roma. Ai lavoratori un decreto del 2008 ha concesso 4 anni di cassa integrazione e tre di mobilità



Eutelia
Lavoratori a Roma, il 17 settembre 2009, in occasione dell'incontro con il governo. Il caso dell'Eutelia è stato chiuso di recente con un accordo di ricollocazione



Alcoa

Protesta degli operai del gruppo dell'alluminio. Sono oggi 501 i lavoratori in mobilità, in vista di una chiusura a giugno se, entro maggio, non arriverà un'offerta





Quei beni che dobbiamo far crescere

È impegno per lo sviluppo mettere a frutto anche il nostro patrimonio museale



L'intuizione. A inizio anni 90, il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey (in foto) decide di affidare la gestione dei servizi aggiuntivi ai privati

Progetto per l'Italia. Uno slancio motivato per riattivare il circolo virtuoso tra conoscenza, arte, ricerca, tutela e lavoro

NOI E GLI ALTRI

Il sistema pubblico del Belpaese incassa in un anno quanto da solo realizza il MoMa e quasi la metà di ciò che fattura il Metropolitan di New York

di **Antonello Cherchi**

Non sarà il 70% rispetto a quello mondiale – dato mai verificato, ma che continua a essere citato – ma di certo l'Italia è tra i Paesi più ricchi di beni storici e artistici. A questa ricchezza non corrisponde, però, la capacità di metterla a frutto, di – ormai si può dirlo tranquillamente senza incorrere nelle ire dei puristi, perché la questione è stata ampiamente sdoganata – produrre reddito. Ma è una questione più ampia, decisiva, strategica: proprio com'è auspicata nei cinque punti per una "costituente" che riattivi il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione, lanciata dalla Domenica del Sole 24 Ore.

Che abbiamo tesori straordinari nei nostri territori – poco valorizzati – è indubbio. Basta consultare lo studio predisposto da Banca Intesa e università Bocconi, presentato lo scorso autunno e da cui si evince che il fatturato commerciale dei luoghi d'arte italiani vale quello di un solo grande museo Usa. Tradotto in cifre: negli ultimi anni i musei statali nostrani hanno incassato dai servizi aggiuntivi (ristorazione, bookshop, merchandising, strutture di accoglienza) 40 milioni, quanto è riuscito a fatturare da solo il MoMa, quasi la metà di quanto guadagnato dall'altro grande museo di New York, il Metropolitan (72 milioni di euro), e un terzo dei soldi prodotti dallo Smithsonian di Washington (132 milioni). E non è un problema di visitatori, perché i musei d'oltreoceano raggiungono quelle cifre con numeri assai minori, anche perché relativi a una sola struttura. La questione è che i 5

milioni di visitatori del British museum non "valgono" le stesse presenze del Colosseo, perché a Londra a fine anno si ritrovano con in cassa 21 milioni provenienti dai servizi collaterali, mentre a Roma ne contano solo 6.

È ovvio che la spesa pro-capite dei turisti sia più bassa nei musei italiani rispetto a quanto avviene nei grandi luoghi d'arte stranieri. Ma perché? Uno dei motivi è – come spiega sempre il rapporto di Banca Intesa – di natura strutturale: da una ricerca su 128 musei statunitensi si capisce che la superficie media dei punti vendita è di 145 metri quadrati, mentre in Italia non arriva a 45. È, ovviamente, soltanto un aspetto del divario che ci separa dal resto del mondo. Ma esemplificativo, perché vuol dire che dalle altre parti sulle attività di contorno, in grado (insieme alla vendita dei biglietti) di produrre reddito, ci hanno creduto e investito. Senza nessuna pretesa – elemento anche questo ormai consolidato – di voler finanziare per intero le attività culturali, perché nessun museo riuscirà mai a camminare sulle proprie gambe. Occorrerà sempre un'iniezione di risorse esterne, siano esse di provenienza statale o privata.

Il fatto è che qui da noi, dopo la felice intuizione dell'allora ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, di affidare nei primi anni '90 la gestione dei servizi aggiuntivi (fino allora inesistenti) ai privati, invece di progredire, si è rimasti avviluppati nelle pieghe della burocrazia e del contenzioso. Un esempio? Delle 23 gare di rinnovo delle gestioni indette dal ministero dei Beni culturali a maggio 2010, 7 sono state bocciate dai Tar.

Uno stallo totale, che dà la misura del perché la parola "cultura" qui da noi non ne voglia sapere di andare a braccetto con quella di "impresa". Proprio nel punto in cui il pubblico incontra il privato e dove, dunque, più elevata dovrebbe essere la capacità di creare ricchezza, la collaborazione non riesce.

«Bisogna convincersi – spiega Patrizia Asproni, nella duplice veste di presidente di



Confcultura (l'associazione che riunisce diversi gestori privati dei servizi aggiuntivi) e di Fondazione Industria e cultura – che la cultura è un settore industriale, che deve ragionare insieme ai settori del turismo e dell'indotto, come quello della manifattura. La cultura è il biglietto da visita del nostro made in Italy. Anche l'industria pesante sceglie spesso di presentarsi all'estero come prodotto di quell'italianità che ha, per esempio, dato vita alla Primavera di Botticelli. Il problema è che qui da noi tutto passa attraverso il ministero. All'estero, invece, i musei sono autonomi: c'è un curatore, che è rappresentante della pubblica amministrazione, e si occupa della parte scientifica, e un direttore che ha il compito di far funzionare e "produrre" il luogo d'arte. E i due collaborano. C'è poi un altro aspetto: ormai ci limitiamo a condividere il passato. Non facciamo più cultura, ma esponiamo solo quella che abbiamo ricevuto».

Certo, il momento non è dei migliori. Il ministero dei Beni culturali si dibatte da anni in continui tagli: il bilancio è passato dai 2,2 miliardi del 2001 al miliardo e mezzo del 2012. E la crisi economica si fa sentire anche sui consumi delle famiglie, che in cultura investono

sempre meno: dal 2000 si è perso oltre il 6% delle spese per il "bello". Così come ne risentono gli interventi delle imprese: le sponsorizzazioni in cultura, per esempio, nel 2010 si sono fermate a 181 milioni, contro i 258 del 2008. Le erogazioni liberali, che pure beneficiano della detrazione totale dal reddito di impresa, non sono mai andate oltre i 32 milioni e anzi negli ultimi anni si sono continuamente ridotte.

D'altra parte, c'è chi ricorda che "con la cultura non si mangia" e fa di tutto per far rimanere Cenerentola un settore dove invece abbiamo un primato indiscusso, che poi si riverbera su altri settori e li fa diventare eccellenze. Come ha scritto Antonio Paolucci, ex ministro dei Beni culturali e ora direttore dei Musei vaticani, nell'ultimo rapporto di Federculture: « (...) i nostri artigiani, i nostri stilisti, i nostri maestri della pubblicità, della grafica, del design, hanno avuto la fortuna di attraversare bambini, magari in bicicletta, paesaggi bellissimi, di vedere i colori dei nostri centri storici, le pale dipinte nelle chiese barocche, i marmi romani, le pietre di Venezia, di Firenze, di Catania. Tutto ciò, assorbito per osmosi, è diventato scarpe, cinture, borsette, cucine componibili, linea di automobili, profilo di macchine utensili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

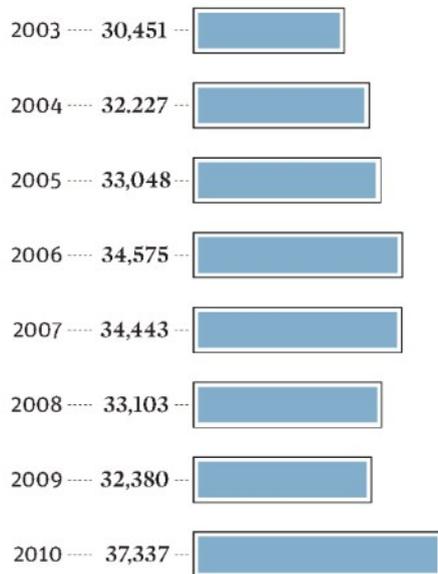


■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato pubblicato il manifesto «Per una costituente della cultura». Il documento si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo; cooperazione tra i ministeri; arte a scuola e cultura scientifica; complementarità pubblico-privato, merito, sgravi ed equità fiscale. Il manifesto sarà presentato giovedì 23 al secondo Summit arte e cultura (Milano, via Monte Rosa 91, dalle 8,45). Alle 11,30 il vicedirettore Alberto Orioli intervisterà il sottosegretario del ministero per i Beni e le attività culturali, Roberto Cecchi.

La fotografia

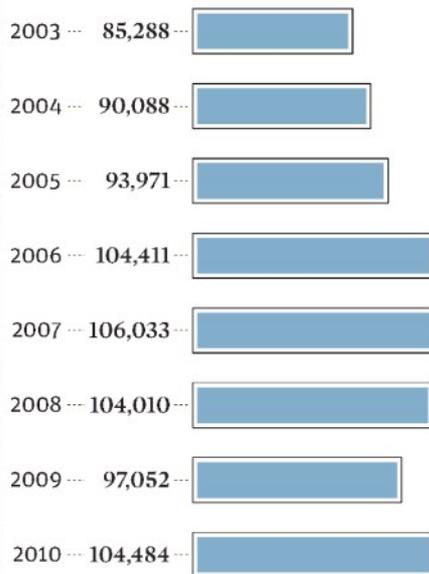
I VISITATORI

Gli ingressi negli istituti italiani. **In milioni**



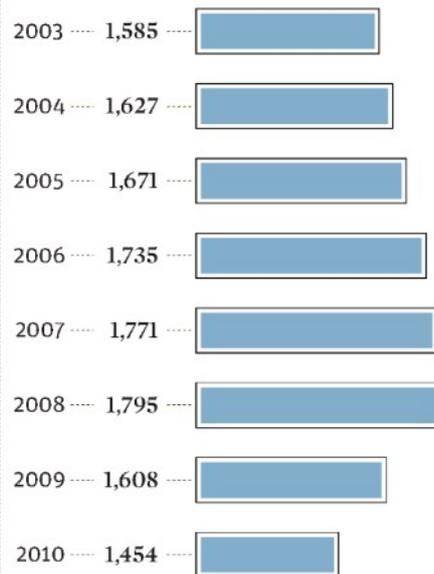
GLI INCASSI

Gli introiti lordi annui. **In milioni di euro**



GLI SPONSOR

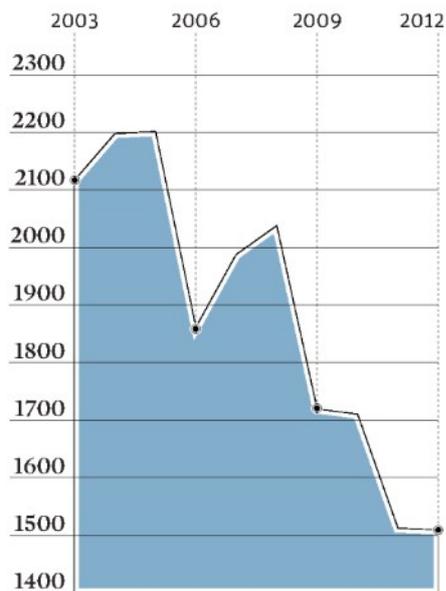
Totale delle sponsorizzazioni. **In miliardi di euro**



Fonte: Federculture e MiBac, ministero per i beni e le attività culturali

I CONTI

Il bilancio del ministero. **In milioni di euro**



IL CONFRONTO

Visitatori e servizi aggiuntivi nei grandi musei

Museo	Visitatori (milioni)	Incassi servizi agg. (milioni €)
Smithsonian (2008)	24	132
Metropolitan (2007-08)	4	72
MoMa (2007-08)	3	40
Tate (2007-08)	8	36
British Museum (2007-08)	5	21
Louvre (2007)	8	21
Victoria&Albert (2007-08)	3	15
Guggenheim (2007)	3	6
Musei statali e circ. museali italiani (2010)	17,9	46,2

PAGARE TUTTI PER PAGARE DAVVERO MENO

STEFANO LEPRI

Non aspettiamoci di pagare presto meno tasse. Nemmeno Mario Monti può fare i miracoli. Possiamo però aspettarci un fisco più razionale e meno oppressivo. A questo anche servono i tecnici al governo: a disboscare la giungla creata da una politica inefficiente. Sommando favori a questi e a quelli, introducendo scappatoie a favore di interessi protetti, e procedendo per grida demagogiche, si è costruito un sistema contorto.

Un sistema capace di esasperare il contribuente mentre soffoca gli uffici tributari di lavoro in parte inutile. Certo è bene formalizzare la promessa che i ricavi della lotta all'evasione saranno restituiti alla generalità dei contribuenti. Dopo le operazioni del fisco a Cortina, in alcune grandi città e ora a Courmayeur, si tratta di una scelta obbligata, di chiarezza. Tanto più è necessaria a un governo che nell'urgenza è stato costretto a puntare più sulle tasse che, come avrebbe preferito, sui tagli di spesa.

La stessa promessa l'avevamo già ascoltata altre volte. In questo caso, può confortarci un poco l'esperienza recente. A giudicare da alcuni dati, davvero i comportamenti dei contribuenti sono mutati secondo le scelte dei governi, e abbastanza in fretta. Qui l'Italia è un interessante oggetto di studio per esperti anche stranieri. Nell'attuale legislatura il gettito Iva è calato dalla seconda metà del 2008, quando il governo Berlusconi cancellò certe misure stringenti, e si è ripreso dall'autunno 2009 in poi, dopo che Giulio Tremonti trovò opportuno in parte reintrodurle e annunciò un maggior impegno contro l'evasione.

Non è dunque impossibile recuperare. Si tratta di un'azione doppiamente utile. Non sono in conflitto in questo caso i due tradizionali obiettivi dell'equità e dell'efficienza, grande argomento di contrasto fra destra e sinistra. Far pagare le tasse a

tutti non è solo giusto, aumenta anche la produttività della nostra economia, come ha ricordato ieri il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. La gara tra le imprese è distorta se i profitti vengono più facilmente dall'evasione tributaria invece che da produrre beni e servizi migliori a costi più bassi.

In tante transazioni della vita quotidiana la convenienza a evadere è di entrambe le parti, del ristoratore e del cliente, dell'idraulico e di chi lo chiama a riparare, e così via. Non esistono rimedi miracolosi. Può aiutare che si percepisca mutato l'umore pubblico del Paese; serve a molto che l'amministrazione pubblica si mostri efficace nel colpire. Un problema che va risolto quanto prima - se non altro il governo ne è cosciente - è che la durezza delle sanzioni di Equitalia si deve dirigere contro i bersagli giusti; altrimenti si rischia che un identico malcontento unisca persone perbene ed evasori.

Un sistema fiscale razionale è fatto di un numero minore di imposte, con un minor numero di esenzioni e agevolazioni. Non pochi contribuenti sarebbero disposti anche a pagare di più se perdessero meno tempo nelle pratiche. Cambiare è peraltro rischioso, perché chi beneficia sta zitto, e chi è colpito protesta: prova famosa fu l'Irap, imposta impopolare fin dalla sua introduzione benché nella media avesse ridotto il carico fiscale, e non di poco.

I margini sono scarsi. Non dimentichiamo che il grosso degli interventi futuri sul bilancio pubblico dovrà venire da tagli delle spese, nel nostro Paese sempre difficili. Già il governo si assume un rischio rinviando di fatto al 2014, causa recessione, il pareggio di bilancio promesso per il 2013. La misura giusta sta nell'indicare un obiettivo - pagare tutti per pagare meno - senza sollevare aspettative in eccesso.



I DATI ISTAT: IL MADE IN ITALY E IL MESE DI DICEMBRE HANNO RISOLLEVATO L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

Industria, nuovi segnali di ripresa

Nel 2011 ordini e ricavi in crescita oltre il 5%, ma la domanda interna frena



Gli aumenti maggiori arrivano dall'estero con incrementi superiori al 9%

In calo i settori delle apparecchiature elettriche, del legno e dei prodotti chimici

SANDRA RICCIO
TORINO

E' ancora una volta il made in Italy il motore che ha permesso all'economia italiana di restare a galla in mezzo alla tempesta della crisi globale. Nel 2011, e per il secondo anno di fila, il fatturato e gli ordinativi dell'industria hanno chiuso in positivo e con incrementi che nel complesso sono stati superiori al 5%.

Lo ha riferito ieri l'Istat spiegando che dopo il 2010 anche lo scorso anno si è confermato in crescita, sia per giro d'affari che per commesse, anche se con ritmi in rallentamento. Tuttavia i numeri variano, e non di poco, a seconda che si guardi il mercato interno o quello fuori dei confini nazionali.

Nel dettaglio, i ricavi nella media del 2011 sono saliti del 5,6%. Nel 2010 la crescita era stata del 9,8%. Ma l'andamento è stato trainato dalla performance ottenuta dall'industria all'estero (+9,3%). In più i ricavi sono stati incrementati dal surriscaldamento dei prezzi alla produzione, aumentati nel periodo considerato di un buon 4,8%.

Se si passa invece agli ordinativi, i numeri diffusi ieri dall'Istat dicono che il guadagno accumulato nel 2011 è risultato pari al 5,9%. Nel 2010 era stato

più ampio con un solido +13,8%. Ma anche qui la crescita è arrivata grazie a un aumento del 10,5% degli ordinativi realizzati fuori dai confini nazionali.

A risollevarlo il livello di fatturato e commesse dell'intero 2011, ha contribuito l'andamento del mese di dicembre. L'ultimo mese dell'anno ha segnato, infatti, un rimbalzo congiunturale del fatturato dell'industria che è stato del 3,4%. La positiva performance è stata apprezzata anche perché è arrivata dopo una serie di mesi di stallo per l'Italia. Ma il mese di dicembre del 2011, hanno spiegato i tecnici dell'Istat, è stato caratterizzato da un «forte effetto di calendario» avendo due giorni lavorativi in meno rispetto al 2010 (20 contro 22) e questo «ha dato una forte correzione» degli indici. A dicembre il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, ha registrato, infatti, un aumento del 3,4% rispetto a novembre (+3,1% sul mercato interno e +4% su quello estero). Nella media degli ultimi tre mesi (ottobre-dicembre), l'indice è diminuito però dell'1,2% rispetto ai tre mesi precedenti (luglio-settembre).

Anche il dato sugli ordinativi ha mostrato un cambio di passo nel mese di dicembre con un balzo, mese su mese,

degli ordini del 5,5%. Ma il dato tendenziale è nettamente negativo (-4,3%), soprattutto a causa della caduta registrata dalla domanda interna.

L'andamento per settore mostra come a dicembre, su base annua, sia fatturato che ordini abbiano subito dei crolli nel comparto della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (rispettivamente -10,6% e -16,5%).

Forti discese ci sono state pure per le apparecchiature elettriche, i prodotti chimici, l'industria del legno. Mentre è andata molto bene, con rialzi a doppia cifra per entrambi, per la fabbricazione di macchinari e attrezzature. Il settore dei mezzi di trasporto ha evidenziato andamenti molto differenziati, nettamente positivo per il giro d'affari (+13,7%) e in caduta libera per gli ordini (-25,6%). Ma gli autoveicoli si sono salvati: a dicembre hanno chiuso ampiamente sopra lo zero e anche l'intero 2011 è stato archiviato come un'annata discreta (+1,1% il fatturato e +9,6% gli ordinativi).

Non si può dire lo stesso per la produzione nelle costruzioni. Il comparto, infatti, ha segnato l'ennesimo calo anche nel passato anno. Dopo il tonfo del 2009 e la diminuzione del 2010, nel 2011 ha perso ancora terreno con una brusca discesa del 3,8%.



Eutekne.info Secondo il centro studi tributari la recessione rischia di far allontanare il pareggio di bilancio previsto nel 2013

Il governo smentisce altre manovre. Ma i conti non tornano

■ Secondo Banca d'Italia, il Pil italiano nel 2012 subirà una contrazione in termini reali dell'1,5%. Nell'ultimo aggiornamento del Documento Economico Finanziario, diramato dal governo il 4 dicembre all'indomani dell'approvazione del Decreto Salva Italia, le previsioni per il 2012 stimavano già un decremento del Pil in termini reali, ma nella più contenuta misura dello 0,46%. Che riflessi determina questo peggioramento sui principali saldi e indicatori di finanza pubblica? Secondo i calcoli del centro studi tributari Eutekne.info il Pil dovrebbe attestarsi a fine 2012 a 1.595 miliardi di euro, invece che agli attesi 1.612. Il deficit dovrebbe salire a poco più di 27 miliardi, rispetto ai previsti 19,5. Il rapporto deficit/Pil passerebbe quindi da 1,21% a 1,70%.

Con il risultato che nel 2013, invece del pareggio di bilancio, dovrebbe esserci un deficit di poco superiore ai 7 miliardi (pari allo 0,44% del Pil) e l'anno dopo, invece dell'avanzo di 3,5 miliardi, un deficit di 4,5 miliardi (pari allo 0,27% del Pil). Anche il rapporto debito/Pil dovrebbe inevitabilmente peggiorare nel triennio 2012 - 2014, passando dal preventivato 120,15% - 118,68% - 114,15% al 121,89% - 120,41% - 115,84%. Monti smentisce un'ulteriore manovra. Secondo gli esperti di Eutekne, una parte dei circa 7,5 miliardi di peggioramento del saldo finale

del bilancio dello Stato potrebbe venire compensata, sia sul 2013 che sul 2014, da una spesa per interessi passivi inferiore a quella stimata nel DEF di dicembre, ove si consolidasse la riduzione dello spread sui titoli del debito pubblico. Anche a prescindere da questo fatto, il peggioramento dei saldi e degli indicatori pur non consentendo all'Italia di raggiungere il pareggio di bilancio sul 2013, la mantiene comunque all'interno dei vincoli imposti dal "Fiscal compact", sottoscritto lo scorso 30 gennaio insieme ad altri 24 Paesi dell'Unione europea. Si può quindi essere tranquilli sul fatto che non sono in arrivo altre manovre? Solo se, almeno per il 2013 e il 2014, le dinamiche del Pil non verranno a loro volta riviste al ribasso nel prossimo futuro. Da questo punto di vista, se si guarda al recente passato, serve davvero un notevole esercizio di ottimismo. Già nell'aggiornamento del 22 settembre il DEF aveva rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil fatte ad aprile per poi riabbassarle ulteriormente a dicembre. Ora tocca al 2012 subire l'ennesima revisione. Anche perché da giugno in avanti, tra prima e seconda rata IMU e incremento del 2% delle aliquote IVA del 10% e 21%, cittadini e imprese dovranno versare nelle casse dello Stato circa 14 miliardi in più che saranno così sottratti ai consumi e all'economia privata.

Cam. Con.



PROGRESSI IERI SULLE PIAZZE EUROPEE DA COLLEGARE ALL'ATTESA DELL'EUROGRUPPO SU ATENE

Borse ottimiste sul fronte greco

Francoforte e Madrid le migliori. Piazza Affari su dell'1,07% e spread Btp-bund in calo a 351 punti. In recupero i bancari: Bpm +8,2%, Banco +5%. Balzo di Stm

DI LUCIO SIRONI

Buoni progressi ieri sulle principali piazze europee (anche il Nikkei giapponese ha aperto la settimana con un guadagno di oltre l'1%) da collegare all'attesa sull'Eurogruppo, dal quale dovrebbero arrivare indicazioni più precise sul piano di aiuti europei alla Grecia. Chiusa per festività Wall Street (President Day), i maggiori guadagni si sono visti a Madrid (+1,8%) e Francoforte (+1,4%), seguite da Parigi (+1%) e Londra (+0,7%). Quasi piatta Zurigo. Seduta in rialzo anche a Piazza Affari dove l'indice Ftse Mib è salito dell'1,07% a 16.724 con scambi per 1,8 miliardi rispetto ai 2,21 di venerdì 17. A dare slancio alle contrattazioni il nuovo calo del differenziale tra Btp e Bund che è diminuito a 351 punti base anche in risposta all'intervento del primo ministro Mario Monti nella sede di Milano di Borsa italiana. Smentita l'ipotesi di un'altra manovra finanziaria e conferma dell'obiettivo del pareggio di bilancio per l'Italia entro il 2013, accompagnato dalle fondamentali riforme del lavoro, della giustizia e in aggiunta la tassa europea sulle operazioni finanziarie. Sul listino si sono visti progressi soprattutto sul fronte dei bancari con Bpm che si è apprezzata dell'8,2%, Banco Popolare +5%, Mps +3%, Bper +2,6%, Ubi +2,1%, Mediobanca +1,7%, Intesa Sanpaolo +1,5% e Unicredit +1,4%. Tra i fi-

nanziari ancora al centro delle attenzioni i titoli legati alla vicenda FonSai (-0,9%), soprattutto le azioni Milano Assicurazioni ordinarie (+24,3% a 0,349 euro) e risparmio (+18% a 0,326 euro). Intanto le manovre di Palladio e Sator su FonSai hanno restituito interesse anche a Unipol, su dell'8,7% (*Contrarian* a pagina 10). Miglior blue chip è risultata invece Stm (+8,2%) dopo che il direttore finanziario Carlo Ferro incaricato del risanamento di St-Ericsson come chief operating officer. In ascesa del 4,6% Diasorin promossa da Intermonte, Fiat Industrial (2,7%), Saipem (2,2%) e Lottomatica (+1,2% a 12,61 euro) su cui Exane ha ridotto il prezzo obiettivo a 14,5 euro dopo una sentenza sfavorevole della Corte dei Conti. Tra gli energetici rimbalzo dell'1,9% di A2A mentre sono proseguite le vendite su Enel (-0,9% a 3,008 euro) dopo il nuovo taglio degli analisti (questa volta Banca Akros ha ridotto il target price da 4,5 a 3,3 euro). In ascesa del 3,6% le Danieli a 20,21 euro su cui Mediobanca ha alzato il prezzo obiettivo delle azioni ordinarie da 18,7 a 22,65 euro e delle rnc da 10,3 a 12,4 euro. Balzo di oltre il 12% di Seat (alcuni creditori avrebbero chiesto di allungare le scadenze per approvare il piano di salvataggio) e di Cell (+14,1%) dopo che l'Agenzia europea per i medicinali ha dato accesso al commercio al Pixuvri Tm. In calo del 3,9% Finmeccanica dopo il balzo del 14% di venerdì scorso. (riproduzione riservata)



Le idee

E se la risposta alla crisi fosse stampare più soldi?

Le idee

Se il deficit non è un peccato la rivoluzione copernicana dei nuovi economisti Usa

Galbraith junior: la crisi non si cura con l'austerità

Come dopo il crollo del '29 il grande crac partito nel 2008 ha prodotto una dottrina che vuole spazzare via le ideologie dei governi

È la Modern Monetary Theory: più spesa pubblica e più debito da finanziare con la liquidità delle banche centrali

dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

LE GRANDI crisi partoriscono grandi idee. Così fu dopo il crac del 1929 e la Depressione. Per uscirne, l'Occidente usò il pensiero di John Maynard Keynes, scoprì un ruolo nuovo per lo Stato nell'economia, inventò le politiche sociali del New Deal e la costruzione del moderno Welfare State. Oggi siamo daccapo. L'eurozona sprofonda nella sua seconda recessione in tre anni. Gli Stati Uniti malgrado la ripresa in atto pagano ancora i prezzi sociali elevatissimi della Grande Contrazione iniziata nel 2008 (almeno 15 milioni di disoccupati). Ma dall'America una nuova teoria s'impone all'attenzione. Si chiama Modern Monetary Theory, ha l'ambizione di essere la vera erede del pensiero di Keynes, adattato alle sfide del XXI secolo. Ha la certezza di poter trainare l'Occidente fuori da questa crisi. A patto che i gover-

ni si liberino di ideologie vetuste, inadeguate e distruttive. È una rivoluzione copernicana, il cui alfiere porta un cognome celebre: James K. Galbraith, docente di Public Policy all'università del Texas e consigliere "eretico" di Barack Obama.

JAMES K. Galbraith è figlio di uno dei più celebri economisti americani, quel John Kenneth Galbraith che fu grande studioso della Depressione e consulente di John Kennedy.

Il nuovo Verbo che sconvolge i dogmi degli economisti, assegna un ruolo benefico al deficit e al debito pubblico. È un attacco frontale all'ortodossia vigente. Sfida l'ideologia imperante in Europa, che i "rivoluzionari" della Modern Monetary Theory (o Mmt) considerano alla stregua di un vero oscurantismo. Quel che accade in questi giorni a Roma e Atene, l'austerità imposta dalla Germania, per i teorici della Mmt non è soltanto sbagliata nei tempi (è pro-ciclica: perché taglia potere d'acquisto nel bel mezzo di una recessione), ma è concettualmente assurda.

Un semplice esercizio mette a nudo quanto ci sia di "religioso" nella cosiddetta saggezza convenzionale degli economisti. Qualcuno ha provato a interrogare i tecnocrati del Fmi, della Commissione Ue e della Banca centrale europea, per capire da quali Tavole della Legge abbiano tratto alcuni numeri "magici". Perché il deficit pubblico nel Trattato di Maastricht non doveva superare il 3% del Pil? Perché nel nuovo patto fiscale dell'eurozona lo stesso limite è stato ridotto a 0,5% del Pil? Chi ha stabilito che il debito pubblico totale diventa insostenibile sotto una soglia del 60% oppu-

re (a seconda delle fonti) del 120% del Pil? Quali prove empiriche stanno dietro l'imposizione di questa cabala di cifre? Le risposte dei tecnocrati sono evasive, o confuse.

La Teoria Monetaria Moderna fa a pezzi questa bardatura di vincoli calati dall'alto, la considera



ciarpame ideologico. La sua affermazione più sconvolgente, ai fini pratici, è questa: non ci sono tetti razionali al deficit e al debito sostenibile da parte di uno Stato, perché le banche centrali hanno un potere illimitato di finanziare questi disavanzi stampando moneta. E non solo questo è possibile, ma soprattutto è necessario. La via della crescita, passa attraverso un rilancio di spese pubbliche in deficit, da finanziare usando la liquidità della banca centrale. Non certo alzando le tasse: non ora.

Se è così, stiamo sbagliando tutto. Proprio come il presidente americano Herbert Hoover sbagliò drammaticamente la risposta alla Grande Depressione, quando cercò di rimettere il bilancio in pareggio a colpi di tagli (stesso errore che fece Franklin Roosevelt nel 1937 con esiti nefasti). Il "nuovo Keynes" oggi non è un profeta isolato. Galbraith Jr. è solo il più celebre dei cognomi, ma la Mmt è una vera scuola di pensiero, ricca di cervelli e di think tank. Così come la destra reaganiana ebbe il suo pensatoio nell'Università di Chicago (dove regnava negli anni Settanta il Nobel dell'economia Milton Friedman), oggi l'equivalente "a sinistra" sono la University of Missouri a Kansas City, il Bard College nello Stato di New York, il Roosevelt Institute di Washington. Oltre a Galbraith Jr., tra gli esponenti più autorevoli di questa dottrina figura il "deposita-

rio" storico dell'eredità keynesiana, Lord Robert Skidelsky, grande economista inglese di origine russa nonché biografo di Keynes.

Fra gli altri teorici della Mmt ci sono Randall Wray, Stephanie Kelton, l'australiano Bill Mitchell. Non sono una corrente marginale; tra i loro "genitori" spirituali annoverano Joan Robinson e Hyman Minsky. Per quanto eterodossi, questi economisti sono riusciti a conquistarsi un accesso alla Casa Bianca. Barack Obama consultò Galbraith Jr. prima di mettere a punto la sua manovra di spesa pubblica pro-crescita, così come fece la democratica Nancy Pelosi quando era presidente della Camera. Ma la vera forza della nuova dottrina viene dai blog. The Daily Beast, New Deal 2.0, Naked Capitalism, Firedoglake, sono tra i blog che ospitano l'elaborazione del pensiero alternativo. Hanno conquistato milioni di lettori: è una conferma di quanto ci sia sete di terapie nuove, e quanto sia screditato il "pensiero unico".

La Teoria Monetaria Moderna è ben più radicale del pensiero "keynesiano di sinistra" al quale siamo abituati. Perfino due economisti noti nel mondo intero come alaradicale che critica Obama da sinistra, cioè i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz, vengono scavalcati dalla Mmt. Stephanie Kelton, la più giovane nella squadra, ha battezzato una nuova metafora... ornitologica. Da una parte ci sono i "falchi" del deficit: come Angela Merkel, le tecnocrazie (Fmi, Ue), e tutti quegli economisti schierati a destra con il partito repubblicano negli Stati Uniti, decisi a ridurre ferocemente le spese. Per loro vale la

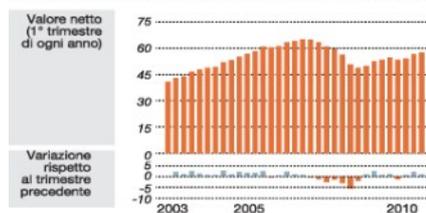
falsa equivalenza tra il bilancio di uno Stato e quello di una famiglia, che non deve vivere al di sopra dei propri mezzi: un paragone che non regge, una vera assurdità dalle conseguenze tragiche secondo la Mmt. Poi ci sono le "colombe" del deficit, i keynesiani come Krugman e Stiglitz. Questi ultimi contestano l'austerità perché la giudicano intempestiva (i tagli provocano recessione, la recessione peggiora i debiti), però hanno un punto in comune con i "falchi": anche loro pensano che alungo andare il debito crei inflazione, soprattutto se finanziato stampando moneta, e quindi andrà ridotto appena possibile. Il terzo protagonista sono i "gufi" del deficit. Negli Stati Uniti come nell'antica Grecia il gufo è sinonimo di saggezza. I "gufi", la nuova scuola della Mmt, ritengono che il pericolo dell'inflazione sia inesistente. Secondo Galbraith Jr. «l'inflazione è un pericolo vero solo quando ci si avvicina al pieno impiego, e una situazione del genere si verificò in modo generalizzato nella prima guerra mondiale». Di certo non oggi.

Il deficit pubblico nello scenario odierno è soltanto benefico, a condizione che venga finanziato dalle banche centrali: comprando senza limiti i titoli di Stato emessi dai rispettivi governi. Ben più di quanto

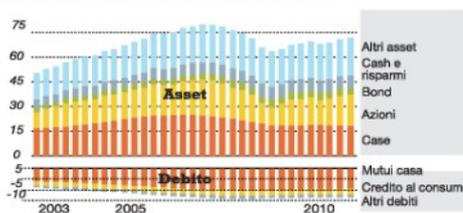
hanno iniziato a fare Ben Bernanke (Fed) e Mario Draghi (Bce), questa leva monetaria va usata in modo innovativo, spregiudicato: l'esatto contrario di quanto sta avvenendo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

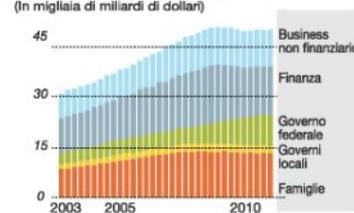
La ricchezza degli americani (In migliaia di miliardi di dollari)



Borsa e consumi (In migliaia di miliardi di dollari)



I prestiti delle banche Usa (In migliaia di miliardi di dollari)



L'INIZIATIVA DI 12 PAESI

Lettera dei premier ai vertici Ue
 "Economia in stallo, così si riparte"

L'Italia stringe l'asse con la Gran Bretagna e l'Olanda: occorre un gioco europeo più ampio

Francesco Manacorda A PAGINA 6

Monti stringe l'asse con Londra e L'Aja "Più mercato unico"

Lettera firmata da dodici Paesi ai vertici dell'Ue
 Il premier: "Serve un gioco europeo più ampio"

FRANCESCO MANACORDA
 MILANO

Una lettera con dodici firme - compresa quella del premier italiano Mario Monti - indirizzata ai vertici dell'Unione europea con proposte concrete per far ripartire un'economia «in stallo». Ma anche un asse diverso, se non addirittura alternativo, al binomio franco-tedesco, visto che - commenta lo stesso Monti ieri mattina a Milano, annunciando l'iniziativa congiunta - «il gioco europeo deve essere più ampio».

La missiva arrivata ieri sulle scrivanie del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e di quello della Commissione Manuel Barroso, in vista del prossimo vertice europeo di inizio marzo, indica otto priorità per combattere la crisi e reinnescare la crescita in un'Europa dove «la disoccupazione è in aumento». Ricette che si basano su un ingrediente comune: spingere sul mercato unico e «aprire il mercato dei servizi» che rappresenta «quasi i quattro quinti» dell'economia Ue.

Ma se conta il contenuto contano anche, e molto, le firme in calce alla missiva. Le prime due sono del premier britannico David Cameron e di quello olandese Mark Rutte. Oltre a loro e a

Monti l'hanno firmata anche i premier di Estonia, Lettonia, Finlandia, Irlanda, Repubblica Ceca, Slovacchia, Spagna, Svezia e Polonia. Un patto anglo-olandese che ha fatto poi proseliti? Fonti diplomatiche dell'Aja indicano questa strada, ricordando come la sintonia dei due governi sui temi della crescita sia in atto da quasi un anno. Da parte italiana, a Bruxelles, si fa però notare come l'attenzione al tema del lavoro, di norma non esattamente in testa alle priorità di Londra, sia un contributo originale italiano. Dunque un lavoro collettivo che si connota anche per l'assenza di Francia e Germania tra i firmatari. Non è una contrapposizione alle loro ricette comuni, spiega il ministro agli Affari comunitari Enzo Moavero. Certo, però, che anche quella di alimentare un'Europa a geometrie variabili - con paesi che stanno fuori e dentro la zona euro che a seconda dei casi possono associarsi su singoli documenti - pare un messaggio chiaro teso a riaffermare il metodo «comunitario» - quello che passa da Bruxelles, più che dalle singole cancellerie - per ridimensionare in qualche modo la tentazione di monopolio politico di Parigi e Berlino.

Ma che cosa hanno da proporre i Dodici di diverso dalle ricette franco-tedesche? L'accen-

to è sul mercato unico. «Noi crediamo - è ancora Monti che parla ieri a Milano - che il mercato unico europeo sia la migliore ricetta, anche se non l'unica, per la crescita». Dunque serve innanzitutto un'azione «urgente» per «rimuovere le restrizioni che ostacolano l'accesso e la concorrenza» nel mercato dei servizi, anche analizzando lo studio della Commissione «sulle performance di settore» in arrivo a giugno.

Poi bisogna fare un salto di qualità per creare «un vero mercato unico digitale entro il 2015». Il mercato unico dell'energia, dove la Francia ha più di un'esitazione, deve vedere la luce entro il 2014 e servono - di nuovo - «azioni urgenti» per «rimuovere le barriere agli investimenti nelle infrastrutture». Inoltre «le interconnessioni energetiche vanno aumentate per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti». Quarto punto: «Raddop-



piare gli impegni per l'innovazione, creando un'area europea di ricerca. Quinto, lanciare un'offensiva commerciale concludendo entro l'anno accordi con India, Canada, Paesi del vicinato orientale e i Paesi del sud est asiatico. E poi dare nuovo impulso ai negoziati con Mercosur e Giappone, spingere «l'integrazione economica con gli Usa» fino a «un accordo di libero scambio», intendisficano infine i rapporti anche con Russia e Cina. Al sesto punto la necessità di «ridurre il peso della regolamentazione Ue». Al settimo la sfida dell'occupazione che tanto sta a cuore all'Italia: «Promuovere mercati del lavoro che funzionano meglio», più aperti a «giovani, donne e lavoratori anziani» e con «meno professioni regolamentate». All'ultimo punto, il mercato dei servizi finanziari, da rendere «forte, dinamico e competitivo». Con un messaggio inequivocabile alla Germania: vanno ridotte «le garanzie implicite che consentono di salvare le banche in qualsiasi situazione e che distorcono il mercato unico».

Debito e mercati

I numeri della giornata

346

lo spread
Btp/Bund

E' il livello minimo toccato ieri dallo spread Btp/Bund, un valore che non si vedeva da ottobre. Il differenziale ha chiuso a 351 punti

130

miliardi
i nuovi aiuti

E' l'ammontare di tagli che ancora mancava per completare il bilancio di 3,2 miliardi chiesto alla Grecia per l'intero 2012

350

miliardi
il debito greco

E' il debito complessivo che pesa su Atene. Attualmente forma il 160% del pil ma l'obiettivo è di portarlo al 120% entro il 2020

Dalla Ue stretta sulla sorveglianza dei conti a rischio

IL VERTICE

Oggi a Bruxelles l'Ecofin che dovrà decidere sui meccanismi di controllo delle politiche di bilancio degli Stati membri

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Prosegue il tentativo dell'Unione di rafforzare il controllo reciproco tra i Paesi membri e dare alla zona euro un governo dell'economia.

Al di là del caso greco, e superato lo scoglio dell'accordo intergovernativo su una nuova disciplina di bilancio, i ministri finanziari discuteranno oggi di due regolamenti proposti dalla Commissione. L'obiettivo è di adottarli entro la fine della presidenza danese.

Il cosiddetto two-pack è stato presentato dall'esecutivo comunitario in novembre (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre 2011).

Il primo testo prevede che i singoli governi presentino a

livello europeo entro il 15 ottobre di ogni anno la propria legge finanziaria per l'anno successivo. Il regolamento poi permette alla Commissione di mettere sotto sorveglianza un Paese minacciato da instabilità finanziaria.

«È evidente che la discrezionalità della Commissione è destinata ad aumentare, ma mi sembra che la maggioranza dei Paesi sia d'accordo per dare questo potere alle autorità comunitarie pur di evitare che ci siano derive come quelle che stiamo vivendo oggi», spiega un diplomatico europeo. Posto sotto sorveglianza, un Paese membro non avrebbe più modo di giustificare eventuali derive.

Il testo è da mettere in relazione con l'analisi annuale che la Commissione deve fare sulla presenza di squilibri macroeconomici nei Paesi membri dell'Unione. Nei giorni scorsi, l'Esecutivo comunitario ha presentato un primo rapporto in cui ha annunciato che vorrà fare uno studio approfondito di dodici

Paesi, tra cui l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna (si veda Il Sole 24 Ore del 15 febbraio).

Il secondo testo che verrà discusso oggi prevede che i Paesi membri si dotino di organismi indipendenti. Questi avrebbero il compito di garantire previsioni corrette sulle quali poi mettere a punto i bilanci pubblici. «Il tentativo in questo caso è di anticipare le regole del fiscal compact», spiega un negoziatore. Le più recenti discussioni a livello tecnico dovrebbero permettere una discussione politica distesa.

Rimane da capire quale sarà la posizione dell'Inghilterra e possibilmente della Repubblica Ceca che hanno deciso di non sottoscrivere il fiscal compact. Una volta ricevuto il benessere politico dell'Ecofin, la presidenza danese potrà iniziare i negoziati con il Parlamento europeo. L'obiettivo è di approvarli in prima lettura entro giugno. L'adozione dei due regolamenti avverrà a 17 sulla base

dell'articolo 136 dei Trattati.

Nella riunione dell'Ecofin verrà discusso anche il primo rapporto della Commissione sugli squilibri macroeconomici nell'Unione. Il tema paradossalmente è più controverso dei precedenti.

I servizi del commissario agli affari economici Olli Rehn hanno individuato un gruppo di Paesi che merita una analisi approfondita. Tra questi non c'è la Germania, nonostante un elevato attivo delle partite correnti (del 5,7% del Pil).

Alcuni diplomatici si aspettano che i Paesi presi di mira protestino. C'è chi non mancherà di criticare l'assenza della Repubblica Federale nella lista degli stati coinvolti dalle indagini della Commissione. Il Governo tedesco avrà gioco facile nel far notare che l'andamento delle loro partite correnti rientra perfettamente nella forchetta (dal -4% di deficit al +6% di surplus) decisa a suo tempo dallo stesso Ecofin.

beda.romano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi sul tavolo

1

Bilanci sotto controllo

Oggi i ministri delle Finanze dell'Unione europea discuteranno due regolamenti proposti dalla Commissione. Il primo prevede che i Governi

nazionali presentino a Bruxelles, entro il 15 ottobre di ogni anno, la Finanziaria per l'anno successivo.

Inoltre, il testo permette alla Commissione europea di mettere sotto sorveglianza i Paesi ritenuti a rischio di instabilità finanziaria

2

Authority nazionali sui conti

Il secondo regolamento proposto dall'Esecutivo comunitario prevede che i Governi nazionali si dotino di organismi indipendenti con il

compito di garantire previsioni economiche corrette sulle quali poi mettere a punto i bilanci pubblici. L'obiettivo sarebbe quello di anticipare le regole del fiscal compact. Resta da capire quale sarà la posizione del Regno Unito e della Repubblica Ceca

3

Faro sugli squilibri

L'Ecofin di oggi esaminerà anche il primo rapporto della Commissione europea sugli squilibri macroeconomici dell'Unione. Un tema che

potrebbe rivelarsi più controverso dei due punti precedenti. La Commissione ha individuato un gruppo di Paesi da analizzare in modo approfondito, ma tra questi non c'è la Germania, nonostante il suo elevato surplus delle partite correnti

RIFORME
I premier all'Ue:
8 punti
per la ripresa
 DEL RE A PAGINA 6

«Crescita, l'Europa cambi marcia»

Lettera a Van Rompuy. La «sfida» di dodici Paesi a Germania e Francia

Il ministro per gli Affari europei Moavero: «L'iniziativa unisce le Nazioni che hanno mostrato un più elevato interesse al testo preparato dal governo italiano per il summit dei capi di Stato e di governo Ue del 30 gennaio»

Nel giorno in cui i ministri delle Finanze dell'eurozona decidevano sui destini della Grecia arriva l'appello firmato da Italia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia, Polonia e altri cinque Stati

DA BRUXELLES
 GIOVANNI MARIA DEL RE

La crescita non può più aspettare, tuttal'Europa deve muoversi per rilanciare e modernizzare la sua economia. Nel giorno in cui i ministri delle Finanze dell'eurozona decidono sui destini della Grecia arriva un appello importante firmato da 12 stati membri – tra cui Italia, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia e Polonia, ma non Francia e Germania. La forma scelta è una lettera indirizzata ai presidenti di Commissione Europea e Consiglio Europeo, José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, intitolata con un

po' di enfasi «Un piano per la crescita in Europa». Il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero Milanesi ha spiegato che l'iniziativa è nata in modo «spontaneo», mettendo insieme questi

Paesi, a cominciare da Olanda e Regno Unito, che avevano mostrato «un più elevato interesse» al testo preparato dall'Italia per il summit dei capi di Stato e di governo Ue del 30 gennaio, dedicato proprio a occupazione e crescita. Le prime due firme, per la cronaca, sono quelle dei premier di Regno Unito e Olanda, David Cameron e Mark Rutte, terzo Mario Monti. Spicca l'assenza franco-tedesca (Parigi e Berlino stanno preparando a loro volta un loro documento), tuttavia, ha precisato Moavero Milanesi, «è importante non viverla (la lettera dei 12, ndr) né considerarla come contrapposta o in

competizione». Positiva la reazione della Commissione, «è un'iniziativa importante – ha commentato il commissario al Mercato Interno Michel Barnier – il presidente Barroso sarà molto incoraggiato, molti dei temi indicati sono stati affrontati dalla Commissione». «La crisi che stiamo affrontando – si legge nel prologo della lettera – è anche una crisi di crescita. (...) È necessaria anche un'azione per modernizzare le nostre economie, costruire una maggiore competitività e correggere squilibri macroeconomici». Il documento propone otto obiettivi da perseguire. Primo, aprire molto di più il mercato europeo dei servizi, che «rappresentano quasi i quattro quinti della nostra economia». Il secondo punto prevede di «aumentare i no-



stri sforzi per un vero mercato unico digitale entro il 2015». Terzo, «dobbiamo mantenere il nostro impegno di costituire, entro il 2014, un mercato interno autentico, efficace ed efficiente nel settore dell'energia». Un punto particolarmente delicato, visto le forti resistenze alle liberalizzazioni nel settore in paesi chiave come la Germania. Tra gli altri punti un programma per ridurre il peso delle normative europee per le imprese, «promuovere un mercato del lavoro» per aumentare anzitutto la partecipazione di giovani e donne. Non potevano mancare, infine le banche. I 12 chiedono «iniziative per costruire un settore dei servizi finanziari che sia solido, dinamico e competitivo, che crei posti di lavoro e offra sostegno vitale a cittadini ed imprese». Non sarà facile, ammettono 12 leader, ma la posta in gioco è molto alta. «Con iniziative coraggiose ed efficienti e una forte volontà politica – concludono – potremo recuperare il dinamismo dell'Europa e riportare le nostre economie sulla strada della ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

Monti-Merkel entro febbraio

I team della Cancelliera tedesca Angela Merkel e del premier Mario Monti stanno cercando di riprogrammare prima del primo marzo, ovvero prima del prossimo Consiglio Europeo, la data dell'incontro tra i due leader a Roma annullato venerdì scorso all'ultimo momento a causa delle dimissioni del presidente tedesco Christian Wulff.

La crisi

Grecia, braccio di ferro su 130 miliardi di aiuti

Eurogruppo verso l'accordo. Lettera di Monti e undici leader Ue: «Otto punti per la crescita»

Papademos

Il premier
ellenico
tratta
con le banche
per un nuovo
taglio
dei bond

David Carretta

BRUXELLES. L'Eurogruppo ieri sera stava cercando di arrivare a un accordo sul secondo pacchetto di salvataggio da 130 miliardi per la Grecia, necessario a evitare il default il 20 marzo. «I greci hanno rispettato tutti gli impegni che avevamo preventivamente chiesto. Dobbiamo concludere, non c'è più tempo da perdere», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, prima dell'inizio della riunione. «Tutti gli elementi sono sul tavolo», ha detto il ministro delle Finanze francese, François Baroin. Secondo il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, un accordo «è essenziale per evitare un fallimento della Grecia e assicurare la stabilità finanziaria europea». Ma a tarda sera i ministri delle Finanze della zona euro stavano ancora discutendo sui dettagli del pacchetto, mentre il premier greco Lucas Papademos era impegnato in difficili negoziati con i rappresentanti delle banche per chiedere uno sforzo ulteriore ai creditori privati. E proprio ieri è stata inviata a Bruxelles una lettera firmata da Mario Monti e dai leader di altri 11 paesi dell'Ue, nella quale si sottolinea che «è ora il momento di dimostrare leadership e di prendere decisioni coraggiose sulla crescita».

Ma ieri è di tagli che si parlava, soprattutto, e le discussioni si sono bloccate sulle cifre del salvataggio greco. Secondo i calcoli della Troika, l'obiettivo di riportare il debito greco dal 160 al 120% del Pil nel 2020

non sarà raggiunto. Nello scenario peggiore il debito rimarrà invariato. Nel migliore dei casi si arriverà al 129%, salvo trovare altre risorse con cui chiudere il nuovo «buco» da 5-10 miliardi. La decisione del Fmi di limitare la sua partecipazione a 13 miliardi ha complicato le trattative. Germania, Olanda e Finlandia - i paesi con un rating tripla A, che hanno adottato una linea dura con Atene - hanno rifiutato un aumento degli aiuti concessi dai paesi della zona euro. «Gli Stati non possono più mettere a disposizione altro denaro dei contribuenti», ha spiegato Vienna. Il pacchetto «non deve superare i 130 miliardi», ha avvertito Juncker. Così, sono ripartite le trattative con le banche, le assicurazioni e i fondi di investimento, che avevano già accettato di cancellare 100 miliardi di debito.

Papademos ha cercato di convincere il rappresentante delle banche, Charles Dallara, ad andare oltre il compromesso già raggiunto nelle scorse settimane. Le banche avevano concordato una perdita netta di circa il 70% sulle obbligazioni greche, in un'operazione di «bond swap» con titoli trentennali a un tasso di interesse del 3,5%. «Stiamo cercando di ottenere una riduzione del debito greco da parte delle banche superiore a quanto discusso fino ad ora»,

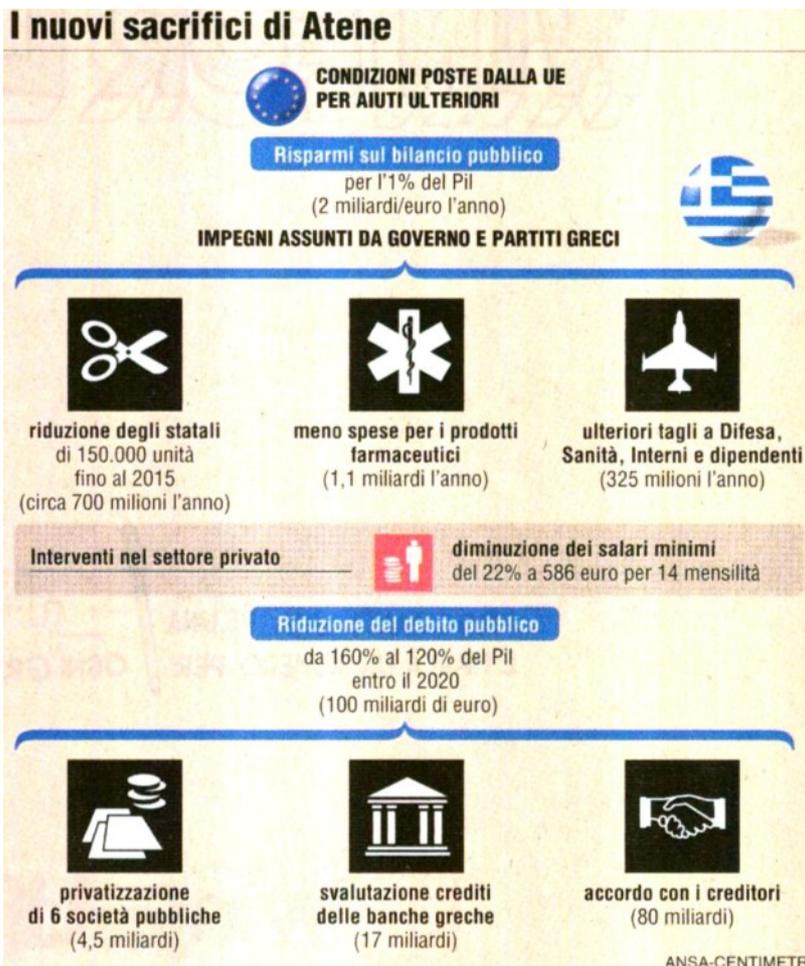
ha spiegato una fonte europea. Tra le opzioni discusse dall'Eurogruppo c'è una riduzione dei tassi di interesse sui prestiti concessi dai paesi della zona euro. Altre risorse dovrebbero essere

recuperate grazie alla Bce.

Il tempo stringe: il 20 marzo Atene deve rimborsare 14,5 miliardi di debito in scadenza e ci vogliono quattro settimane per condurre a buon fine l'operazione di «bond swap». L'Eurogruppo ha imposto alla Grecia condizioni molto dure per concedere gli aiuti. La fiducia è ai minimi e, con le elezioni anticipate alle porte, gli europei vogliono rafforzare il monitoraggio sui tagli e le riforme. L'Olanda ha rilanciato la proposta di spaccettare l'assistenza finanziaria, per sbloccare una parte degli aiuti solo dopo le elezioni. Il ministro delle Finanze olandese, Jan Kees de Jager, ha chiesto di inviare ad Atene una «Troika permanente» per monitorare la politica economica e fiscale. La Germania ha ottenuto la creazione di un conto bloccato su cui far confluire parte degli aiuti, in modo da costringere il governo a rimborsare i creditori internazionali prima di pagare stipendi e pensioni. La Finlandia ha firmato un accordo con la Grecia per ottenere un miliardo di euro come garanzia dei prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

IL CONTO DELL'EUROPA A 240 MILIARDI

di DANILLO TAINO

Gli effetti tossici della crisi greca resteranno a lungo nel corpo dell'eurozona. Con conseguenze potenzialmente gravi: dal punto di vista politico, come si è visto nelle recenti polemiche feroci tra Atene e Berlino, ma anche nel bagaglio finanziario che peserà sui conti pubblici dei Paesi dell'euro. I numeri del secondo pacchetto di salvataggio della Grecia discussi questa notte a Bruxelles sono incerti: dipendono da quanti investitori privati accetteranno perdite «volontarie» sui titoli di Stato ellenici che possiedono e dai tassi d'interesse e dalla maturità del nuovo debito che Atene dovrà emettere in sostituzione di quello vecchio. Ciò nonostante, un economista britannico molto stimato, Gavyn Davies, ha calcolato — sulla base di dati elaborati da Nicola Mai di Jp Morgan — come sarà il profilo futuro dei conti di Atene.

La riduzione del debito sarà minima: gran parte di esso, però, passerà dalle spalle dei creditori privati alle spalle dei creditori pubblici, cioè dei Paesi dell'eurozona (quindi dei contribuenti europei). Oggi, il debito greco è di 352 miliardi, il 163% del Prodotto interno lordo (Pil). Dopo l'intervento di salvataggio — aiuti, ristrutturazione di una parte delle obbligazioni detenute dai privati, nuovo debito sostitutivo di quello vecchio — scenderà a 333 miliardi, il 154% del Pil. La parte di debito detenuta dai governi europei e dal Fondo monetario internazionale (contribuenti) salirà da 181 a 241 miliardi, cioè dall'84 al 111% del Pil greco — secondo i calcoli che Davies ha pubblicato sul *Financial Times*. In compenso l'esposizione dei privati (banche, fondi) scenderà da 171 a 92 miliardi, cioè dal 79 al 43% del Pil. In altre

parole, meno di un terzo del totale del debito greco sarà nelle mani dei privati: la maggior parte peserà sugli Stati.

In prospettiva, dunque, restano due possibilità: nel tempo, il debito greco sarà ripagato dai greci stessi — il caso a cui ben pochi credono — o dagli Stati che hanno prestato denaro ad Atene. Se — come quasi tutti gli analisti danno per probabile — la Grecia avrà in futuro bisogno di altre ristrutturazioni del debito, le perdite derivanti cadranno per lo più sui contribuenti europei, anche perché la quota rimasta ai privati sarà quasi tutta quella sottoposta alla giurisdizione britannica — e non più a quella greca —, il che renderà difficile ogni ristrutturazione.

E a questo punto che entra la politica. Da una parte, la nuova situazione spiega perché la Ue, Germania e Olanda in testa, abbiano chiesto un forte controllo sulle prossime decisioni di Atene. Dall'altra, l'idea che Berlino, Parigi, Roma e gli altri debbano sopportare perdite per la Grecia — in teoria fino a 241 miliardi, ma anche solo di 150 nel caso di un default del 60% — preannuncia guai seri e litigi pericolosi in arrivo.

twitter@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



scommesse

SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA

Il sistema italiano non passa l'esame europeo

«**BANDI DISCRIMINATORI**»

La decisione di Strasburgo vale solo per Stanley? «Conferma la validità di fatto del nostro sistema concessorio»

Filippo Grassia

■ Per i signori Costa e Cifone, legati all'operatore inglese Stanley, è stata una giornata di gloria in virtù d'una sentenza che fa storia, ma che va interpretata in modo corretto. La Corte di Giustizia Europea, riunita la scorsa settimana a Lussemburgo, ha stabilito che la disciplina italiana dei giochi presenta caratteristiche contrarie alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi garantiti dal diritto dell'Unione. In particolare i giudici hanno definito discriminatori i bandi che escludevano una parte degli operatori dall'assegnazione delle concessioni sportive eippiche. Si fa riferimento in primis alla gara del 1999, che impediva la partecipazione a operatori costituiti in forma di società per azioni, e poi al Decreto Bersani del 2006, che rivisitò la normativa ma che inserì dei paletti ritenuti in contrasto con il diritto comunitario. Vedi il rispetto della distanza minima delle nuove agenzie rispetto a quelle esistenti. Ne scaturì una denuncia ai danni di Costa e Cifone, gestori di ctd collegati alla società inglese Stanley, per esercizio abusivo dell'attività di scommesse. Bocciate anche le norme che prevedono la decadenza della concessione qualora un operatore raccolga scommesse anche attraverso canali irregolari.

Ma cosa comporta questa sentenza? «Non c'è alcun operatore che si trovi nella condizione di usare la sentenza Costa-Cifone, a parte noi di Stanley», afferma il bookmaker inglese in una nota inviata ai propri ricevitori. Dove si legge fra l'altro: «La Corte di Giustizia non si concentra affatto sulla questione se il sistema Italia in generale o se il sistema Bersani in parti-

colare siano o no discriminatori... ma giunge alla conclusione che Stanleybet è stata illegittimamente esclusa dalle gare Bersani proprio in conseguenza delle precedenti discriminazioni subite nelle gare Coni del 1999». Per il bookmaker inglese non esistono altri operatori nella stessa situazione perché non hanno impugnato i bandi a tempo debito oppure vi hanno partecipato sottoscrivendo contratti vincolanti oppure non erano ancora stati costituiti.

Secondo Massimo Passamonti, presidente della Federazione Sistema Gioco Italia, la sentenza conferma sostanzialmente la validità del sistema concessorio italiano: «Ma i rilievi mossi, relativi a singoli aspetti attuativi, vanno affrontati e risolti con urgenza per dare certezza a tutti i concessionari che si sono fatti carico di forti investimenti in funzione delle normative vigenti nel nostro paese». In difesa del sistema concessorio s'è schierato anche Francesco Ginestra, presidente di Assosnai: «Come prevedibile la Corte di Giustizia ha espresso un giudizio negativo sulla normativa disciplinante le gare Bersani, in parte già abrogate, per le quali la Corte di Cassazione aveva sollevato dubbi di conformità ai principi dell'Unione Europea. Ma la sentenza non ha sancito che i ctd di qualsiasi operatore siano legittimati a raccogliere scommesse senza concessione Aams. Né ha messo in discussione il sistema delle concessioni».



L'EUROPA DEI CONTABILI

Salvezza non solidarietà

Salvezza più che solidarietà

di **Adriana Cerretelli**

Un percorso ad ostacoli fino alla fine. Estenuante. E un grande punto interrogativo: riuscirà l'accordo dell'Eurogruppo a segnare il momento di svolta per Grecia ed Europa, il principio della fine graduale della crisi dell'euro? O non sarà niente di storico ma solo l'ennesima goccia di un lento ma inutile stillicidio che alla fine non impedirà al tavolo di saltare?

Il primo salvataggio di Atene, 110 miliardi, scattò in un'atmosfera quasi surreale di incoscienza e anche di incompetenza collettiva, con Angela Merkel che senza scomporsi si permetteva di tenere a bagnomaria l'emergenza greca per non rischiare di compromettere (ma invano) il suo score nelle elezioni regionali. Nessuno allora credeva seriamente alle devastanti potenzialità di contagio di un'economia e di un debito tutto sommato di entità marginale (2% e 3% del Pil dell'eurozona). La preoccupazione inconfessata ma prioritaria ruotava semmai intorno alle banche tedesche e francesi, troppo esposte con gli acquisti di titoli sovrani ellenici. Il risultato alla fine fu un piano irrealistico, centrato più sul rigore nei conti pubblici che sulle riforme, che teorizzava il ritorno della Grecia sui mercati già dal ... 2013. Si sa come è andata a finire. Compresse le molte inadempienze greche.

Questo secondo salvataggio - altri 130 miliardi più un probabile taglio da 100 miliardi del debito detenuto dai creditori privati - non può a questo punto permettersi di fallire, anche se c'è già chi dice che in realtà si limiterà semplicemente a rimandare nel tempo il giorno del Giudizio. Non può fallire per varie e ottime ragioni.

La prima è che il contagio greco ha dilagato alla grande: anche se ormai si sogna apertamente il divorzio sia nei Paesi nordici che vorrebbero scaricarla sia ad Atene dove l'esasperazione verso i partner Ue sale a dismisura, nulla garantisce che un'uscita della Grecia dall'euro non susciterebbe reazioni a catena ai danni di Portogallo e poi di Italia, Spagna e forse Francia.

La seconda è che il gruppo del Nord, Germa-

nia, Olanda e Finlandia in testa, con lo spettro dell'insolvenza in agguato, appare sempre meno incline a rischiare di aiutare i reprobati con prestiti sia pure ben remunerati. Di solidarietà, naturalmente, neanche a parlarne, nemmeno in termini di stimoli veri alla crescita economica europea. Anche l'Fmi, del resto, comincia a centellinare gli interventi: da un terzo del totale, il suo contributo ora non dovrebbe andare oltre il 10%. La stessa Bce, poi, non può continuare in eterno a fare il pompiere di un'emergenza infinita. A meno che non si decida di cambiarne lo statuto, cosa che al momento non è nemmeno lontanamente presa in considerazione.

Le condizioni leonine imposte alla Grecia, il timore di ritrovarsi un giorno a subirne la stessa sorte alimentano, d'altra parte, sentimenti anti-tedeschi che, se non fermati al più presto, alla lunga potrebbero distruggere l'Europa invece di guarirla dai suoi malanni. Alimentando la nascita di perniciosi estremismi e nazionalismi in democrazie già provate dall'impatto con la crisi.

Se infine il piano non funzionasse, subito dopo si aprirebbe il baratro dell'ignoto che, tra voglie di rotture e sfiducia diffusa tra partner, potrebbe alla fine ingoiarsi il mercato unico insieme a quasi sessant'anni di pacifica e fruttuosa integrazione europea.

Il gioco al disastro, in definitiva, non varrebbe la candela per nessuno. Ma questa banale considerazione non è detto che riuscirà ad evitarlo.

Per puri effetti meccanici la recessione in Grecia ha già aumentato di 6 miliardi il debito da ripianare per arrivare al tra-

guardo del 120% del Pil nel 2020. Secondo le stime di ieri dell'Fmi l'economia tornerà a crescere nel 2014. Sarà vero? Pochi comunque, e per ragioni diverse, si fidano delle capacità di guarigione del malato anche se ieri Atene, per evitare il default, si preparava ad accettare un'amministrazione controllata sempre più stretta, tra un conto vincolato a garanzia del ripagamento del debito e presenza permanente della troika Ue-Bce-Fmi in casa oltre alla firma di un accordo bilaterale con la Finlandia che, per versare la sua quota di aiuti, ha preteso e ottenuto un impegno scritto con tanto di elenco dei collaterali a garanzia.

Ma può questa Europa di freddi contabili e meticolosi notai, incapaci di vedere oltre cifre o percentuali anche molto modeste, assicurare il successo del nuovo salvataggio della Grecia? A volte viene il dubbio che, più che dalle inadempienze vere e/o presunte di Atene, i veri rischi per la sopravvivenza dell'euro vengano da questi falsi maestri che sanno guardare solo il proprio dito senza vedere la luna. Questo è il vero pericolo mortale che oggi corre la moneta unica.



«E adesso rilanciamo la crescita»

Da Italia, Gb e Olanda (senza Francia e Germania) lettera alla Ue firmata da 12 Paesi

Il documento

In otto punti i promotori chiedono a Barroso e Van Rompuy una maggior liberalizzazione delle reti e dei servizi

LA POSIZIONE ITALIANA

Moavero: indispensabile una maggior apertura dei mercati europei dell'energia per accrescere la competitività

Dino Pesole

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Otto «priorità chiare per rafforzare la crescita». Il tutto in una lettera che dodici leader europei, primi firmatari il premier britannico David Cameron, Mark Rutte per l'Olanda e Mario Monti per l'Italia, hanno messo a punto in previsione del vertice europeo del prossimo primo marzo. Destinatari della missiva - firmata anche dai primi ministri di Spagna, Finlandia, Irlanda, Repubblica Ceca, Lettonia, Finlandia, Slovacchia, Svezia ed Estonia - il presidente permanente dell'Unione, Herman Van Rompuy e il numero uno della Commissione, Manuel Barroso.

Iniziativa di un certo peso, lanciata non a caso nel giorno in cui l'Eurogruppo ha avviato la faticosa trattativa finale sulla concessione della seconda tranche di aiuti da 130 miliardi alla Grecia. Segnale inequivocabile della direzione di marcia che buona parte dei Paesi europei intendono imprimere alle prossime mosse di un'Eurozona che fatica a individuare la strada per imboccare con decisione la strada della crescita e del sostegno all'occupazione.

L'Italia ha fatto la sua parte, aggranciandosi abilmente a un treno già in corsa e offrendo un contributo fattivo alla stesura del testo.

L'enfasi - secondo quanto ha fatto sapere il ministro per le Politiche europee, Enzo Moavero Milanesi - è soprattutto nel passaggio, ben visibile nel punto 7, che mira a promuovere «un mercato del lavoro ben funzionante che offra opportunità di occupazione e, cosa fondamentale, favorisca livelli maggiori di partecipazione al mercato del lavoro da parte di giovani, donne e lavoratori più anziani». Non è certo usuale - si fa osservare in ambienti del Governo italiano - che si parli in modo così diretto di mercato del lavoro in un documento che reca come primo firmatario il premier britannico. E tuttavia lo stesso Moavero, intervenuto ieri Consiglio Competitività, ha invitato a non leggere la lettera «in competizione» con l'analoga, recente iniziativa congiunta di Francia e Germania: «Esistono svariati precedenti di lettere franco-tedesche di ispirazione al Consiglio europeo. In questo caso, abbiamo un altro gruppo di Paesi che hanno lo stesso tipo di ambizione di contribuire alla riflessione dell'Unione in vista del Consiglio stesso». Analogie, differenze tra i due documenti? Secondo Moavero, su molti punti «vi possono essere delle differenze di accento. Ma la lista e il catalogo che ne viene fuori penso sia un interessante spettro di come 12 su 27 membri vedono la possibilità di una via europea alla crescita».

Ed è proprio uno dei passaggi della missiva dei dodici relativo alla liberalizzazione del settore dell'energia a sollevare le obiezio-

ni di Germania e Francia. La crescita - si osserva nella premessa - è in una fase di stallo, la disoccupazione è in aumento, i cittadini e le imprese si trovano di fronte «a situazioni che sono le più difficili tra quelle incontrate da molti anni a questa parte». E allora è giunto il tempo di costruire una «maggiore competitività e correggere gli squilibri macroeconomici». In primo piano l'apertura al mercato del settore dei servizi «che oggi rappresentano quasi i quattro quinti della nostra economia», e l'istituzione di un vero mercato unico digitale. La scommessa è costruire dal 2014 un mercato interno «autentico, efficace ed efficiente nel settore dell'energia», raddoppiare l'impegno nei confronti dell'innovazione «creando l'Area europea della ricerca», ridurre il peso delle normative europee. Infine, si sollecitano «un'ulteriore spinta politica all'approfondimento dell'integrazione economica con gli Stati Uniti» e azioni decisive «per offrire dei mercati globali aperti».

Moavero, ha confermato la disponibilità di Milano a ospitare la futura sede della Corte unitaria dei brevetti. L'Italia - ha aggiunto - apprezza la proposta della Commissione sui requisiti di trasparenza relativi ai pagamenti effettuati dalle società (da noi l'Eni) che operano nel settore dell'industria dell'estrazione di materie prime o forestali nei paesi terzi. «La normativa deve però essere sufficientemente precisa per evitare differenze tra Paese e Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



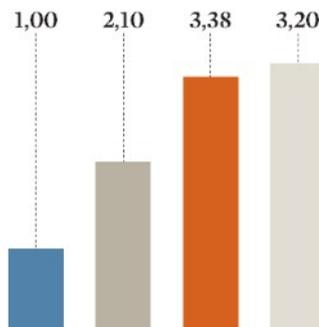
NOI E GLI ALTRI
Reti, ritardo franco-tedesco

Nei grafici, indice Ocse di regolamentazione del settore, a un valore più alto corrisponde una regolamentazione maggiore

■ Elettricità ■ Gas ■ Ferrovie ■ Professioni

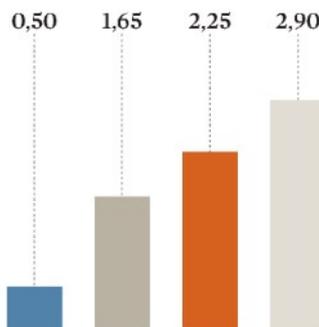
ITALIA

Il Governo Monti ha da poco varato un decreto sulla liberalizzazione dei servizi ora all'esame del Parlamento. Secondo l'Ocse, una riforma che aumentasse la concorrenza in questi comparti economici potrebbe far crescere il prodotto interno lordo pro capite di oltre il 2%. In un recente rapporto sulle misure per stimolare la crescita, l'Ocse punta il dito in particolare sulle libere professioni



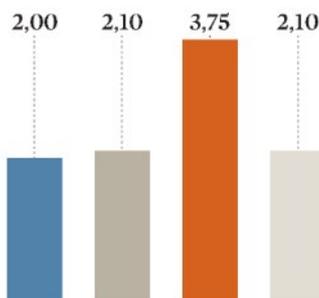
GERMANIA

Secondo l'Ocse anche la Germania soffre di una insufficiente apertura dei servizi, a cominciare proprio da quelli delle libere professioni. Per quanto riguarda le ferrovie, la scena è dominata dall'*incumbent* nazionale: la DB AG detiene circa il 90% della quota di mercato nei comparti passeggeri e merci e circa l'88% della quota di mercato dei servizi di trasporto regionale/locale



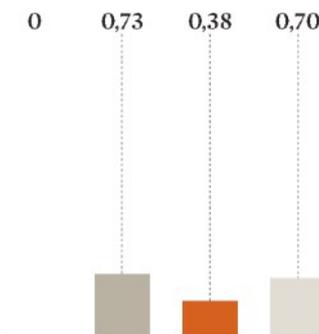
FRANCIA

In Francia il mercato del gas è stato aperto con lentezza, conservando a Gaz de France (GdF) il ruolo di "campione nazionale", così come a Electricité de France (EdF) nel settore elettrico. Sul trasporto ferroviario sostanzialmente non si ha liberalizzazione: l'apertura effettiva del mercato è vanificata dalle elevate barriere all'entrata



REGNO UNITO

Il Regno Unito è il benchmark della liberalizzazione del settore dei servizi. Nel gas, ad esempio, il mercato è totalmente liberalizzato anche per gli utenti domestici dal 2000 circa. L'impresa inizialmente dominante, British Gas, ha attuato dapprima la separazione divisionale e si è poi scissa in Centrica e in British Gas. Sia Centrica, sia British Gas sono public companies quotate



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Ocse

L'EUROPA CHE PASSA DALL'ITALIA

FABIO MARTINI

Sembravano prediche inutili, stanno diventando proposte tangibili e condivise da tanti leader europei, ansiosi di scovare il prima possibile le ricette giuste per uscire da una crisi epocale. Per anni Mario Monti, da stigmatizzato professore, aveva dispensato consigli, scritto ponderosi rapporti per i capi di governo europei, ma ora che lui stesso è diventato leader di uno dei Paesi fondatori dell'Unione, quelle proposte stanno entrando, di «peso», in documenti fatti propri da avanguardie, gruppi di Paesi più sensibili su alcuni dossier.

Ieri è stato reso noto un documento, firmato da 12 Paesi e promosso da Italia e Regno Unito, una lettera indirizzata ai vertici dell'Unione, ma che in realtà si rivolge ai due Paesi-guida dell'Ue, Germania e Francia, sinora i più tenaci nella difesa dei «campioni nazionali», soprattutto nel campo dell'energia e dei servizi. In questo senso, nella lettera c'è un passaggio esplicito, nel quale gli estensori hanno rinunciato all'algido lessico di Bruxelles, preferendo un'ironia «montiana»: «Non sempre i Paesi più grandi e più forti sono anche i più virtuosi». Un documento che in diversi passaggi, riprende proposte e suggestioni del rapporto Monti, realizzato nel 2010 su richiesta della Commissione europea. Ma al tempo stesso - e qui sta la novità della strategia italiana - già da tempo si sta lavorando sotto traccia per un'altra Dichiarazione, in questo caso di forte rilancio del processo europeista. Ma questa volta Roma gioca di sponda con Germania e Francia.

Certo, il lavoro degli sherpa è ancora embrionale, un primo incontro a livello di ministri degli Esteri e di Politiche comunitarie potrebbe tenersi il 20 marzo a Berlino e il punto di approdo dovrebbe essere il Consiglio di Bruxelles di giugno.

Le due iniziative, complementari ma non sovrapponibili, prefigurano una strategia italiana del «doppio pedale»: assieme agli inglesi, liberisti per vocazione e tradizione, Monti spinge la leva del completamento del mercato interno, del superamento di barriere e difese nazionaliste; assieme a tedeschi e francesi, Paesi fondatori dell'Unione (e col consenso di «medie potenze» come Polonia e Spagna), si spinge per un rilancio energico del processo di

integrazione, per un'Europa comunitaria e non solo a parole.

La volatilità dei mercati e la profondità dei debiti rendono friabili le strategie di medio periodo, compresa quella italiana.

Ma è pur vero che Mario Monti, senza complessi di inferiorità, ha iniziato a comporre i tasselli del suo piano, appena arrivato a Palazzo Chigi. Ai primi di gennaio, quando è rimasto a tu per tu con Nicolas Sarkozy all'Eliseo, Monti ha chiesto al presidente francese se non fosse il caso di far rientrare gli inglesi nel gioco. E quando Sarkozy ha fatto capire che lui non era di quell'avviso, Monti gli ha risposto senza perifrasi: «Ma questo è un errore». In quel colloquio si sono creati i presupposti, politici e psicologici, del documento italo-inglese sul mercato interno, al quale hanno dato un contributo anche gli olandesi.

Ma stimoli significativi sono venuti a Monti anche nel corso dell'incontro con Barack Obama. Il 9 febbraio, nello studio Ovale della Casa Bianca, il presidente americano aveva chiesto l'opinione di Monti su come stanare l'«orso tedesco», così insensibile alla crescita dell'Unione e il premier aveva risposto che era del tutto inutile immaginare che i tedeschi possano allentare i vincoli sul disavanzo, mentre un effetto indotto sulla crescita può essere prodotto, «inducendoli a liberalizzare di più il loro mercato dei servizi».

Il documento reso noto ieri e quello in gestazione spiegano anche alcune decisioni di politica interna. L'annuncio della futura separazione tra Eni e Snam, nella vulgata dei mass media letta come una delle tante decisioni del governo, in realtà colpisce al cuore uno dei colossi nazionali. Monti aveva bisogno di quello «scalpo» anche per essere più credibile in Europa. Anche perché l'1 e 2 marzo, al Consiglio europeo di Bruxelles, si compie una nemesi lunga 20 anni: nel 1992, a Maastricht, quando si fece l'euro, la Germania cedette agli altri partner la sua sovranità sul marco, la prossima settimana, col fiscal compact, saranno gli altri 16 Paesi a cedere la sovranità sul proprio bilancio per compiacere la Germania. Pagato pegno, l'«altra Europa» spera di ritrovare voce e argomenti.



Giustizia. Commette reato l'avvocato che suggerisce al cliente di presentare una dichiarazione Iva non veritiera

Legale infedele se consiglia la frode

L'obbligo di difendere l'assistito incontra il limite dell'osservanza della legge

LA SANZIONE

La pena per il delitto di violazione dell'obbligo va da uno a tre anni di reclusione con una multa non inferiore a 516 euro

Antonio Iorio

■ Commette il reato di **infedele patrocinio** l'avvocato che consiglia al proprio cliente, indagato per bancarotta fraudolenta e **frode fiscale**, di presentare una dichiarazione fraudolenta ai fini dell'Iva, per non ingenerare sospetti rispetto alle precedenti dichiarazioni già presentate pure fraudolenti. A nulla rilevando la consapevolezza del cliente nel sottoscrivere la dichiarazione.

A chiarirlo è la Corte di cassazione, sezione VI penale con la sentenza 6703, depositata il 20 febbraio 2012.

I fatti: un avvocato veniva condannato a un anno di reclusione e 516 euro di multa perché ritenuto responsabile del reato di patrocinio infedele. Più in dettaglio, il legale aveva consigliato al proprio assistito, costituitosi poi parte civile nel processo, di continuare a presentare una dichiarazione Iva non veritiera per l'anno di imposta 2004 che riportava, tra i costi, fatture per operazioni inesistenti e ciò al fine di non rendere evidenti le infedeltà delle precedenti dichiarazioni che avrebbero, di fatto, comportato una sorta di confessione indiretta.

Secondo la ricostruzione della Corte d'appello, il legale aveva così istigato il proprio cliente a commettere il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture (articolo 2 del Dlgs 74/2000).

Tale condotta, sempre secondo il giudice di appello, configurava per l'avvocato violazione al Codice deontologico e, avendo cagionato un danno al cliente, anche il reato di infedele patrocinio, previsto e punito dall'articolo 380 del Codice penale.

Il professionista ricorreva per Cassazione, lamentando, tra l'altro, che la sentenza aveva del-

tutto ignorato la consapevolezza del contribuente di presentare una dichiarazione fraudolenta e la decisione di inoltrare una dichiarazione non veritiera era stata consapevolmente condivisa dal cliente.

Inoltre, non era stato interpretata in modo corretto la norma di cui all'articolo 380 del Codice penale la quale richiede un nocumento del cliente dalla condotta del difensore che, nella specie, non vi era stato.

Si ricorda a questo proposito che l'articolo 380 del Codice penale prevede la reclusione da uno a tre anni e la multa non inferiore a 516 euro in capo al patrocinatore o al consulente tecnico che, rendendosi infedele ai suoi doveri professionali, arrega nocumento agli interessi della parte da lui difesa, assistita o rappresentata dinanzi all'autorità giudiziaria.

Qualora il fatto, come nella specie, venga commesso a danno di persona imputata di un delitto per il quale la legge commina la pena della reclusione superiore a cinque anni, si applica nei confronti del patrocinatore o del consulente la reclusione da tre a dieci anni e la multa non inferiore a 1.032 euro.

La Corte di cassazione non ha condiviso le tesi difensive e, in particolare, sulla rilevanza penale del consiglio dato al proprio cliente ha ritenuto di svolgere alcuni approfondimenti.

Secondo i giudici di legittimità, l'obbligo dell'avvocato di difendere il proprio assistito incontra il limite dell'osservanza della legge.

Lo stesso Codice deontologico forense prevede che l'assistenza deve essere condotta nel miglior modo possibile, ma nel limite del mandato ricevuto, e, soprattutto, nell'osservanza della legge e dei principi deontologici.

Ne consegue che correttamente, secondo la Suprema corte, il giudice di appello ha ritenuto che la condotta del professionista si è tradotta in un'istigazione a presentare una dichiara-

zione fraudolenta Iva, realizzando, peraltro, un nocumento al cliente, il quale ha così commesso anche il reato previsto dal Dlgs 74/2000, articolo 2.

Non esclude, infine, la sussistenza del reato il sostanziale consenso che il cliente ha dato al suo avvocato sottoscrivendo la dichiarazione in base alle indicazioni del legale stesso.

Il consenso, infatti, conclude i giudici di legittimità, deve ritenersi privo di rilevanza e inidoneo a escludere il reato in questione, in quanto il criterio di valutazione della condotta del professionista non riguarda l'incarico ricevuto ma il dovere professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il codice penale

Articolo 380. Il patrocinatore o il consulente tecnico, che rendendosi infedele ai suoi doveri professionali, arrega nocumento agli interessi della parte da lui difesa, assistita o rappresentata dinanzi all'autorità giudiziaria, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa non inferiore a euro 516. La pena è aumentata:

- 1) se il colpevole ha commesso il fatto, colludendo con la parte avversaria;
- 2) se il fatto è stato commesso a danno di un imputato.

Si applicano la reclusione da tre a dieci anni e la multa non inferiore a euro 1.032, se il fatto è commesso a danno di persona imputata di un delitto per il quale la legge commina la pena di morte o l'ergastolo ovvero la reclusione superiore a cinque anni.

